



**CLUB ALPINO ITALIANO**

**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXXI - N. 11-12

TORINO 1962

**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**

**"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405**



CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXXI

NOVEMBRE 1962 DICEMBRE

N. 11-12

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,  
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

## SOMMARIO

Paolo Consiglio	La spedizione romana al Lal Qilà pag.	333
Toni Gross	Sullo spigolo della Torre della Val- laccia	» 350
Pietro Meciani	La Cordigliera delle Ande ( <i>conti- nuazione</i> )	» 354
Pier Lorenzo Alvigini	Itinerari sciistici della Val di Susa - II	» 367
Ernesto Lavini	L' XI Festival di Trento	371
Nino Daga Demaria	Il 74° Congresso del C.A.I.	» 374

## Tavole fuori testo

*Spedizione romana al Lal Qilà: nei boschi di Kirkanga (foto M. De Riso) - Parbati Peak (foto Alletto) - Lal Qilà, panorami dalla vetta (foto Alletto) - Cerro Cuerno (foto M. Bertone) - Cerro Mercedario e Cerro Ramada (foto M. Bertone).*

**In copertina:** *Spedizione romana al Lal Qilà (m 6349) - Il II Campo; in fondo, il Colle 5850, a destra il Dru (m 6050).*

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbale dell'Assemblea dei Delegati - Firenze (pag. 322) - Verbali del Consiglio Centrale (pag. 328) - Rifugi e opere alpine (pag. 332) - Il 1° incontro internazionale per l'alpinismo giovanile (pag. 378) - Speleologia: relazione III Corso (pag. 380) - Spedizioni extraeuropee (pag. 383) - Nuove ascensioni (pag. 385) - Bibliografia (pag. 387) - Indice generale del Vol. LXXXI (pag. 393).

**75° Congresso - Centenario del C.A.I.** pag. 374

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino, per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI Firenze, 20 maggio 1962 \*

Sono rappresentate 117 Sezioni con 327 voti.

**Presidente Generale** ringrazia il Presidente della Sezione di Firenze avv. Emilio Orsini e tutti i Soci della Sezione per aver predisposto in maniera eccellente l'organizzazione della Assemblea e propone che, secondo la tradizione, il Presidente della Sezione ospitante sia designato a presiedere l'Assemblea.

**Orsini** (Presidente Sez. di Firenze), eletto per acclamazione Presidente dell'Assemblea, porge il saluto della sua sezione e della sua città a tutti i Delegati e invita a nominare quattro scrutatori, che vengono designati dall'Assemblea nelle persone dei Soci: Saracco (Sez. di Firenze), Francesco Cei e Nicola Bafle (Sez. di Livorno), Abramo Milea (Sez. di La Spezia).

**Presidente Assemblea** sottopone alla approvazione il verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Delegati del 21 maggio 1961 in Carrara, che viene approvato all'unanimità con la sola aggiunta di un intervento del Delegato Demaria (Sezione di Chivasso) relativo all'argomento « Biblioteca Nazionale del C.A.I. ».

Il testo inserito è il seguente:

« Demaria ricorda che la Biblioteca oltre a costituire un nostro autentico patrimonio spirituale ha in sé un valore finanziario inestimabile che cresce invecchiando; essa però ha un continuo bisogno di cure, di assistenza, come lo hanno i nostri Rifugi; è un patrimonio da salvaguardare; occorrono quindi i fondi continui e occorre l'uomo adatto che dedichi tanto tempo a questi libri rari.

**Presidente Generale** risponde assicurando che già un milione e mezzo sono pronti per quanto ha prospettato il Delegato Demaria ».

**Presidente Assemblea** prende atto della decisione dell'Assemblea di abbinare i punti 3 e 4 dell'O.d.G., cioè « Relazione del Presidente Generale » e « Bilancio consuntivo 1961 dei Revisori dei Conti » e dà la parola al Presidente Generale.

**Presidente Generale** prima di iniziare la sua relazione sulla attività del Sodalizio vuole indirizzare un devoto e caldo augurio al nuovo Presidente della Repubblica on. Antonio Segni, il quale sa che cosa è il Club Alpino Italiano, che cosa ha fatto nella storia d'Italia e che cosa può fare per l'avvenire.

Ricorda quindi con animo commosso i cari Consoci scomparsi ed alla loro memoria rivolge un memore pensiero ed un affettuoso e riverente omaggio al quale si associano tutti i Delegati.

Ricordata quindi l'importanza della riunione, che ha lo scopo di discutere i problemi del Club Alpino Italiano in relazione al passato e soprattutto all'avvenire, il Presidente Generale passa a chiosare la relazione scritta — già inviata a tutti i sigg. Delegati — soffermandosi con particolare compiacimento sulla importanza delle Sezioni, la cui attività è quella che veramente anima e dà vigore a tutta l'Associazione e sul notevole contributo di pensiero e di azione dato dai suoi colleghi del Comitato di Presidenza, dai Consiglieri Centrali e dai Presidenti di Commissione.

Si dichiara quindi certo che, potendo fare affidamento su questa notevole carica di entusiasmi e di attività, la celebrazione del prossimo Centenario riuscirà veramente degna del nobile passato e offrirà una prova di vitalità e di giovinezza del Club Alpino Italiano.

Infine, in merito all'assetto giuridico, il Presidente Generale informa che il Consiglio Centrale nella riunione del giorno e del 18-19 novembre 1961 riconfermato il proprio atteggiamento favorevole al noto progetto di legge, fermamente convinto che la emananda legge non toglierà al Club Alpino Italiano la figura di associazione di uomini liberi che amano la montagna.

Circa il contenuto della emananda legge il Presidente Generale rimanda ai verbali del Consiglio Centrale del 1° ottobre e del 18-19 novembre 1961 portati a conoscenza delle Sezioni e dei Soci per mezzo della Rivista Mensile e di un apposito opuscolo. Quindi, formula l'augurio che, qualunque siano in proposito i divisamenti delle Sezioni e dei Soci, poiché è assolutamente pacifico che ogni opinione e ogni critica è ispirata all'amore per il Club Alpino, tutti — Sezioni e Soci — debbono rimanere assolutamente solidali e concordati anche nell'eventuale dissenso sulla risoluzione di questo determinante problema e ciò anche perché in regime democratico le minoranze, dopo aver con estrema libertà di opinione espresso il proprio parere, devono esplicitamente assecondare e rimettersi al contrario parere della maggioranza, confidando che la scelta contraria della stessa sia stata saggia e ispirata da una più giusta visione delle cose.

**Presidente Assemblea** ringrazia il Presidente Generale per la appassionata e chiara esposizione e prega il Presidente del Collegio dei Revisori Penzo di illustrare il bilancio consuntivo.

**Penzo** è lieto di dichiarare che l'amministrazione del Club Alpino Italiano è stata come sempre tenuta regolarmente e coscienziosamente e che il Comitato di Presidenza e il Consiglio Centrale hanno sempre risolto gli atti amministrativi con la massima scrupolosità e adottando le soluzioni più vantaggiose nell'interesse del Sodalizio.

Invita quindi i sigg. Delegati ad approvare il bilancio Consuntivo 1961 presentato per iscritto con la forma e con le risultanze indicate nello Stato Patrimoniale e nel Conto Economico.

**Presidente Assemblea** apre la discussione sulla relazione del Presidente Generale e del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.

**Datti** (Sez. Roma) in qualità di Presidente del Comitato di Coordinamento delle Sezioni Centro Meridionali, dopo aver premesso che non intende confutare le tesi della Sezione di Bergamo circa l'assetto giuridico del C.A.I., manifesta la dolorosa impressione prodotta dalle incaute ed ingiuriose affermazioni nei riguardi delle Sezioni Centro Meridionali contenute in due articoli del giornale « Il Popolo di Bergamo », ed eleva una energica protesta contro la Sezione di Bergamo per non avere chiesto al giornale la rettifica delle affermazioni ingiuriose: dovere che le incombeva in considerazione che gli articoli incriminati erano presentati come espressione del pensiero di quella Sezione.

**Musitelli** (Sez. Bergamo) quale delegato della Sezione di Bergamo interviene per dichiarare che gli articoli ai quali ha fatto riferimento il Conte Datti non sono stati ispirati dalla Sezione di Bergamo come pure non era stato ispirato dalla Sezione di Bergamo il precedente articolo sullo stesso

# VACANZE IN MONTAGNA INVERNO 1962

## VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci  
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.  
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria  
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

## CERVINIA

dal 1° novembre tutti gli impianti funzionanti.  
Portata oltre 3000 persone/ora.

A Cervinia si scia di piú e costa di meno

## COURMAYEUR

La Stazione che si afferma sempre piú  
per gli sports invernali

Con la funivia Cresta di Youla nuove  
interessantissime piste di discesa

## RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239  
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

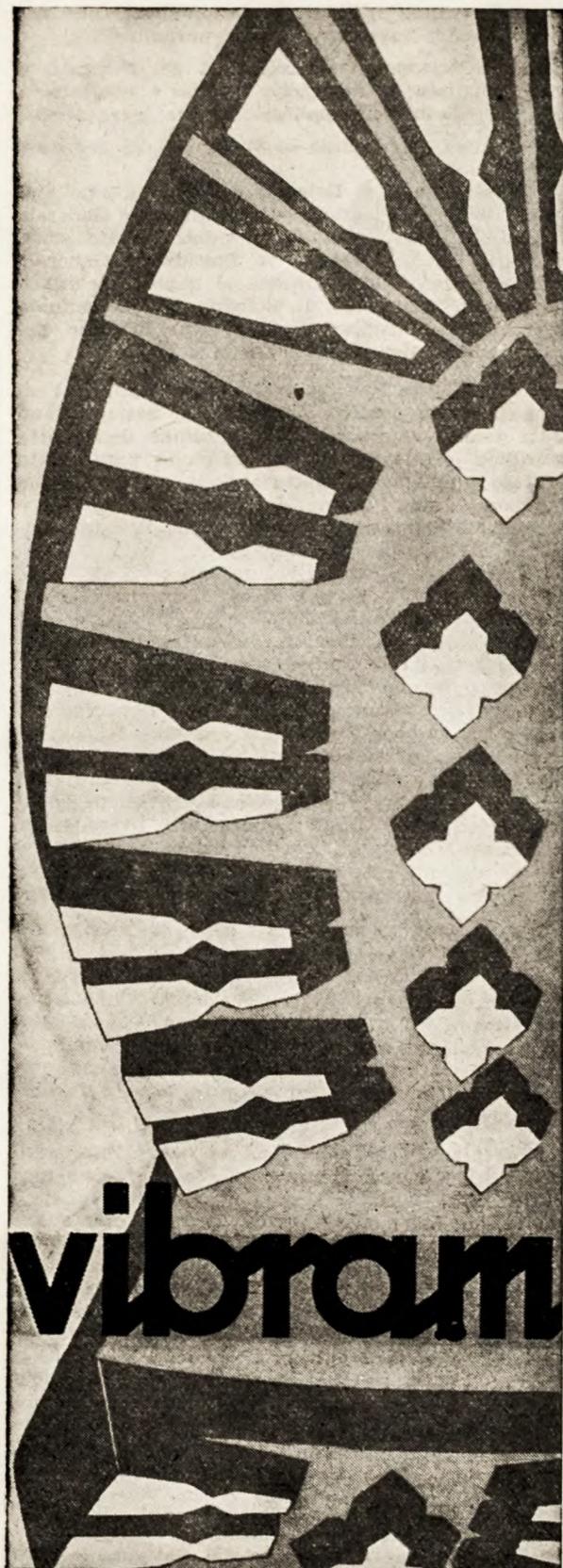
## RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

ALPINISMO E SCI  
ai piedi della  
Marmolada  
m 2040  
Informazioni:  
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

## CLUB ALPINO ITALIANO

450 sono i Rifugi del C.A.I.  
sulle Alpi e sugli Appennini  
al servizio degli alpinisti

Per la pubblicità su questa Rivista  
rivolgersi alla Sede Centrale del  
C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO



la suola del 6° grado

argomento apparso sul giornale «L'Eco di Bergamo»: motivo per cui egli scinde la responsabilità della Sezione di Bergamo da quella dell'articolista, verso il quale ha parole di deplorazione.

Ciò non toglie però che Egli e la sua Sezione siano contrari alla emananda legge principalmente perché, a loro parere, la prevista vigilanza del Ministero del Turismo costituisce per se stessa una menomazione della indipendenza del Club Alpino Italiano.

**Magliola** (Sez. di Biella) a nome della Sezione di Biella propone alcune modifiche al progetto di legge allo scopo di maggiormente tutelare l'indipendenza del C.A.I. In particolare propone di trasferire la competenza di scioglimento degli Organi Centrali dal Ministero del Turismo al Presidente della Repubblica, cioè al più alto magistrato dello Stato, e di prevenire possibili arbitri precisando nel testo della legge che i motivi di scioglimento degli Organi Centrali del C.A.I., cioè «de accertate gravi deficienze amministrative e le altre irregolarità tali da compromettere il normale funzionamento della Associazione» debbano essere accertate con sentenza.

**Ardenti Morini** interviene per dissipare le preoccupazioni ed i timori espressi dai rappresentanti delle Sezioni di Bergamo e di Biella circa la possibilità che il Club Alpino Italiano venga assorbito dallo Stato, come già avvenne in passato.

A tal fine gli basta raffrontare la concezione istituzionale dello Stato Italiano nel 1928 e quella di oggi per concludere che lo Stato di diritto, lo Stato di democrazia in cui viviamo oggi non consente l'assoggettamento del C.A.I. allo Stato, al contrario garantisce alle Sezioni la massima indipendenza e libertà d'azione circa le nomine dei suoi consigli direttivi, circa l'amministrazione del proprio patrimonio e circa la possibilità di dare al Club Alpino Italiano un indirizzo liberamente indicato dalle Assemblee dei Delegati.

Aggiunge poi che la progettata legge verrebbe a garantire veramente l'indipendenza del C.A.I. perché dal punto di vista del diritto positivo il Club Alpino Italiano dipende ancora oggi, da quello Statuto che assegnava proprio al Governo Centrale il potere di nominare i Presidenti delle Sezioni, i quali a loro volta si nominavano dei consultori senza sentire l'opinione dei Soci.

Infine, ritenendosi promotore ed artefice della riforma legislativa in corso, ritiene doveroso illustrare i motivi determinanti, i quali si possono riassumere nel desiderio di dare al Club Alpino Italiano quell'indipendenza che oggi per diritto positivo non ha, di fare più grande la nostra associazione, di farla rappresentante ed interprete di tutta la gioventù italiana che ama la montagna e di accrescerne il prestigio in campo internazionale.

**Tedeschi** (Sez. Torino) richiamandosi all'O.D.G. da lui stesso presentato all'Assemblea Straordinaria del gennaio 1958 a Bologna e da quella Assemblea approvato a larghissima maggioranza, ritiene che la questione dell'assetto giuridico avrebbe dovuto essere ormai superata da tanto tempo ed esprime il rammarico che la ritardata risoluzione della questione abbia determinato per il C.A.I. una perdita di oltre 400 milioni di contributi.

Prende quindi con piacere atto che l'opposizione della Sezione di Biella non è di fondo, non è contro la legge, ma è una gradita collaborazione al perfezionamento della stessa ed aggiunge che l'O.D.G. formulato dal Consiglio Centrale il 18-19 novembre 1961, nel dare mandato alla Presidenza Generale di svolgere d'urgenza ogni opportuna azione perché il Disegno di Legge venga sollecitamente presentato al Parlamento, prevede, allo scopo di migliorare il più possibile la legge, di:

a) sottoporre alla Commissione Centrale legale il testo governativo del Disegno di Legge per quegli eventuali ulteriori perfezionamenti che potessero essere raggiunti in sede parlamentare;

b) di sottoporre all'Assemblea dei Delegati, a legge emanata, le modifiche statutarie strettamente indispensabili in applicazione alla legge stessa.

Conclude proponendo la votazione del seguente Ordine del giorno:

«L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, udita la relazione del Presidente Generale e la discussione seguitane, in punto assetto giuridico del C.A.I., impegna la Presidenza Generale a dare sollecito adempimento al mandato conferitogli dalla Assemblea di Bologna del 19 gennaio 1958 e dal Consiglio Centrale con l'Ordine del giorno 18-19 novembre 1961».

**Chabod** (Vice Presidente Generale) respinge l'accusa fatta da qualche parte che le Sezioni siano state tenute all'oscuro sulla questione dell'assetto giuridico e in proposito ricorda che l'argomento è stato ampiamente trattato nelle precedenti Assemblee e che l'azione degli Organi Centrali è stata fatta conoscere per mezzo della Rivista Mensile e di specifiche pubblicazioni;

illustra l'iter legislativo del progetto di legge ed assicura circa la possibilità di ottenere emendamenti migliorativi della legge da parte del Parlamento, sulla base dei suggerimenti che saranno dati dalla Commissione Legale, la quale terrà conto anche delle proposte che — come già ha fatto la Sezione di Biella — perverranno con spirito di collaborazione dalle Sezioni.

Quanto alla necessità di tale nuova disciplina legislativa, Egli se ne dichiara fermamente convinto in relazione ai molteplici e gravi problemi organizzativi del C.A.I. e soprattutto in relazione alla costosa attività alpinistica extra europea dalla quale, oggi più che in passato, deriva il prestigio alpinistico internazionale.

**Coen** (Sez. XXX Ottobre) premesso che la Sezione XXX Ottobre è stata ed è tutt'ora fondamentalmente all'opposizione, preso ora atto delle argomentazioni del Vice Presidente Chabod in merito alle reali necessità del Sodalizio, si dichiara sensibile all'unità del Club Alpino Italiano e, per le dette riconosciute ragioni di necessità rinuncia all'opposizione ed assicura il voto favorevole della XXX Ottobre.

**Vallepiana** (Sez. Accademica) quale Presidente della Sezione accademica fa la seguente dichiarazione:

«Il Club Alpino Accademico Italiano, per quanto riguarda l'assetto giuridico del C.A.I. ha deliberato di astenersi dal voto anche perché le Assemblee del Gruppo Centrale e del Gruppo Orientale non sono ancora state riunite per dare un parere definitivo e decidere in merito. Pur tuttavia, riconoscendo la necessità assoluta a tutti gli effetti di un potenziamento finanziario del Club Alpino Italiano, ha espresso il suo compiacimento alla Presidenza e al Consiglio Centrale per tutto quanto essi hanno fatto onde assicurare i mezzi per l'attuazione degli scopi sociali.

**Presidente Generale** replica ai vari interventi sull'assetto giuridico, dichiarandosi convinto che le Legge che sarà approvata dal Parlamento, con i suggerimenti elaborati dalla Commissione Legale anche sulla base delle proposte delle Sezioni, assicurerà la massima indipendenza al Club Alpino Italiano e nello stesso tempo concorrerà a consolidarlo sempre più con l'affermazione dei valori morali e ideali che sono lo Statuto non scritto del Club Alpino.

Pensate:

ben

**43**

chicchi di caffè in ogni  
cucchiaino di Nescafé

**“È il caffè delle  
persone dinamiche,  
perchè potete berlo  
forte come volete.”  
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

**NESCAFÉ**



**Normale** etichetta marrone    **Decaffeinato** etichetta rossa

Chiede pertanto a tutti di dare la loro intelligente e appassionata collaborazione.

**Bortoluzzi** (Sez. Alto Adige) esprime il rincrescimento delle tre Sezioni di Bolzano Merano e Vipiteno per la non ancora avvenuta adesione delle Sezioni di Bressanone e Brunico al C.A.I. Alto Adige e, nel fare la storia di questo tentativo di raggruppare in un unico organismo le cinque Sezioni C.A.I. della Provincia di Bolzano, illustra e commenta le ragioni ideali e pratiche che nel 1956 hanno promosso la iniziativa, conclusasi poi sulla carta in un apposito articolo dello Statuto e di fatto con la adesione al C.A.I. Alto Adige delle sole Sezioni di Bolzano, Merano e Vipiteno.

Si compiace inoltre affermare che ognuna delle tre Sezioni aderenti ha concorso disinteressatamente a realizzare una unità di azione che si sta traducendo in iniziative di grande significato ideale e pratico e termina presentando un ordine del giorno che invoca la solidarietà dell'Assemblea per l'azione finora svolta dal C.A.I. Alto Adige e che auspica l'adesione delle Sezioni di Bressanone e Brunico a questo organismo.

**Ardenti Morini** (Pres. Comm. Legale) riferendosi a quanto detto dal Delegato Bortoluzzi dichiara lodevolissime le Sezioni della Provincia di Bolzano che si sono fuse per raggiungere meglio gli scopi sociali e per dimostrare una opportuna unità di azione di fronte all'analoga parallela associazione di lingua tedesca, la quale opera in provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda le Sezioni di Bressanone e Brunico osserva che principio fondamentale del nostro Statuto è che ogni Sezione è libera delle sue determinazioni, per cui si potrà tentare di persuaderle ad aderire alla fusione con il C.A.I. Alto Adige, ma non si potrà costringerle a tale passo. Per intanto egli considererebbe già un ottimo risultato se tra l'attuale C.A.I. Alto Adige e le due Sezioni di Bressanone e Brunico si stabilisse inizialmente un rapporto di coordinamento che potrebbe forse essere il primo passo verso la auspicata fusione.

**Mombelli** (Sez. Milano) associandosi a quanto detto dal Consigliere Ardenti Morini dichiara improponibile l'ordine del giorno presentato dal rappresentante della Sezione C.A.I. Alto Adige perché a norma dello Statuto l'Assemblea non può costringere la libera volontà delle Sezioni di Bressanone e Brunico ad aderire alla Sezione C.A.I. Alto Adige; aggiunge però che si deve guardare con simpatia a ogni sforzo inteso a creare una unità di azione tra le cinque Sezioni della Provincia di Bolzano.

**Letrari** (Sez. Bressanone) porta alla Assemblea il saluto delle Sezioni di Bressanone e Brunico delle quali egli afferma i vivi sentimenti di italianità e di affetto verso il Club Alpino Italiano.

Per quanto riguarda la questione C.A.I. Alto Adige esprime la convinzione che si possa realizzare una unione delle Sezioni della provincia di Bolzano senza che con questo le Sezioni rinuncino alla propria personalità. A questo proposito auspica che la Presidenza Generale promuova un incontro nell'intento di trovare un punto di intesa.

**Presidente Generale** conclude l'importante argomento del C.A.I. Alto Adige dichiarando non accettabile lo spirito dell'ordine del giorno del Delegato Bortoluzzi perché indirettamente implica una condanna delle Sezioni di Bressanone e Brunico, le quali, statutariamente, non sono assoggettabili all'obbligo della fusione; prende però impegno, a nome del Consiglio Centrale, perché la Presidenza faccia ogni sforzo per risolvere nel

modo più favorevole la situazione del C.A.I. Alto Adige, allo scopo di unire tutti i cuori degli alpini italiani di quella regione.

**GARRONI** (Sez. Napoli) desidera dare atto dello stretto collegamento fra Sede Centrale e Sezioni ed in proposito ricorda quanto utile sia stato l'intervento del Presidente Generale nella risoluzione di un problema locale molto importante per la Sezione di Napoli.

**Presidente Assemblea** a questo punto, nessuno più chiedendo la parola, propone di passare alle votazioni precisando che, come suggerito dal Delegato Mombelli ed approvato dall'Assemblea, la approvazione della Relazione del Presidente Generale non implica approvazione dell'operato della Sede Centrale circa il nuovo assetto giuridico del C.A.I.

Su questo ultimo argomento si vota invece l'ordine del giorno Tedeschi.

Esito delle votazioni:

La relazione del Presidente Generale: **viene approvata all'unanimità**; il Bilancio consuntivo 1961 e la relazione del collegio Revisori dei Conti: **viene approvato all'unanimità**; Bilancio Preventivo 1962: approvato alla unanimità. L'ordine del giorno Tedeschi: viene approvato con **299 voti favorevoli, 5 voti contrari e con 19 astensioni**.

Dopo la votazione la seduta viene sospesa per consentire la partecipazione al ricevimento offerto dal Sindaco di Firenze in Palazzo Vecchio.

Nel pomeriggio hanno luogo le votazioni alle cariche sociali, i cui risultati figurano nel qui riportato verbale degli scrutatori.

**Verbale degli scrutatori per le elezioni alle cariche sociali svoltesi a Firenze il 20 maggio 1962.**

I sottoscritti hanno sottoposto a spoglio le schede per l'elezione del Presidente Generale, di un Vice Presidente Generale e di 11 Consiglieri e di cinque Revisori dei Conti.

Lo scrutinio ha avuto il seguente esito: votanti n. 323.

**Per il Presidente Generale:** Bertinelli avv. Virginio voti 319.

Risulta pertanto eletto alla carica di Presidente Generale **BERTINELLI avv. VIRGINIO**.

**Per il Vice Presidente Generale:** Bozzoli Parasacchi Elvezio voti 308.

Risulta pertanto eletto alla carica di Vice Presidente Generale **BOZZOLI PARASACCHI ELVEZIO**.

**Per gli undici Consiglieri Centrali:** Valdo Umberto voti 311; Saviotti Antonio voti 306; Saglio Silvio voti 305; Toniolo Bruno voti 298; Fossati Bellani Gianvittorio voti 295; Bertarelli Guido voti 292; Mezzatesta Guido voti 283; Pascatti Antonio voti 279; Tacchini Pasquale voti 278; Ceriana Giuseppe voti 261; Ardenti Morini Giovanni voti 258.

Risultano pertanto eletti alla carica di Consigliere Centrale i consoci: 1) **Valdo Umberto**, 2) **Saviotti Antonio**, 3) **Saglio Silvio**, 4) **Toniolo Bruno**, 5) **Fossati Bellani Gianvittorio**, 6) **Bertarelli Guido**; 7) **Mezzatesta Guido**, 8) **Pascatti Antonio**, 9) **Tacchini Pasquale**, 10) **Ceriana Giuseppe**, 11) **Ardenti Morini Giovanni**.

**Per i cinque Revisori dei Conti:** Pinotti voti 315; Penzo voti 305; Massa voti 304; Azzini voti 300; Bollati voti 295.

Risultano pertanto eletti alla carica di Revisori dei Conti i consoci: 1) **Pinotti Oreste**, 2) **Penzo Piercarlo**; 3) **Massa Ferrante**; 4) **Azzini Mario**; 5) **Bollati Franco**.

# BANCO AMBROSIANO

FONDATO NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.300.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIATA BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

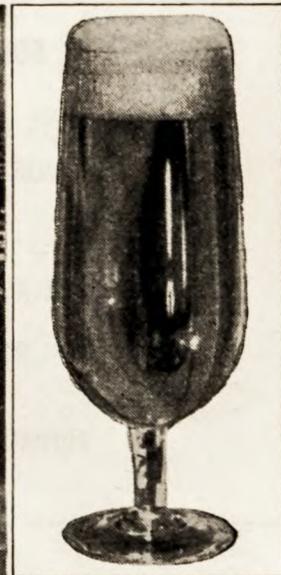


**Ettore Moretti**  
S.p.A.  
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa

# La moderna industria birraria italiana mette alla portata di tutti la bevanda piú sana ed economica

Sana, frizzante, sostanziosa, la Birra si beve sempre volentieri in ogni stagione. A parità di valore nutritivo, la Birra è la bevanda piú economica ed è perciò alla portata di tutti.



Pastorizzazione della Birra in bottiglie

Letto, confermato e sottoscritto: Francesco Cei, Nicola Bafile, Abramo Milea, Saracco.

La seduta è tolta dal Presidente Generale il quale ringrazia ancora una volta caldamente tutti gli intervenuti e in particolar modo i rappresentanti della Sezione di Firenze per la cordiale ospitalità offerta ai convenuti.

Il Presidente dell'Assemblea dei Delegati  
(avv. Emilio Orsini)

## VERBALE DEL CONSIGLIO CENTRALE Sondrio, 21 giugno 1962

### Presenti:

Vice Pres. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.

Segretario Generale: Cescotti.

Vice Segr. Generale: Antoniotti.

Consiglieri Centrali: Bertarelli, Ceriana, Credaro, Fossati Bellani, Negri, Ortelli, Rovella, Saggio, Saviotti, Silvestri, Tacchini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.

Revisore dei Conti: Bollati.

Tesoriere: Bello.

### Assenti:

Bertinelli, Apollonio, Ardenti Morini, Bortolotti, Cecioni, Datti, Galanti, Giovannini, Gualco, Mezzatesta, Pascatti, Pastore, Tanesini, Azzini, Massa, Penzo, Pinotti, Inaudi.

### Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

### ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione verbale Consiglio Centrale 19 maggio 1962 in Firenze;
- 2) Centenario del Club Alpino Italiano:
  - Organizzazione e coordinamento delle diverse manifestazioni in programma
  - costituzione di un «Ufficio Stampa»;
- 3) Nomina dei Presidenti delle Commissioni e dei Comitati Centrali;
- 4) Varie.

In assenza del Presidente Generale, la riunione viene presieduta dal Vice Pres. Generale Chabod.

Dopo il saluto del prof. Credaro, quale Presidente della Sezione ospitante e delle Autorità cittadine, il Vice Presidente Chabod ringrazia i convenuti, rivolge un commosso e reverente pensiero ai compianti soci Bombardieri e Pansera e dichiara aperti i lavori.

- 1) Approvazione verbale riunione Consiglio 19-5-1962 in Firenze. Il verbale viene approvato alla unanimità.

Nel corso dell'esame del verbale il Vice Presidente Chabod informa il Consiglio che Bozzoli e Ardenti Morini continuano a interessarsi per definire le trattative con il signor Mario Jori, relative al rinnovo del contratto di affitto del rifugio Ettore Castiglioni alla Marmolada.

2) **Ratifica verbale Comitato di Presidenza 4 giugno 1962.** Il verbale viene ratificato all'unanimità.

Nel corso dell'esame del verbale il Vice Presidente Bozzoli ribadisce ancora una volta il concetto che per il trasporto di materiali a mezzo di elicotteri Setaf occorre che le Sezioni facciano pervenire le relative domande tramite Sede Centrale ed informa che sono in corso due richieste: una per la Capanna «Regina Margherita» al Rosa, l'altra per il Rifugio «Ai Caduti dell'Adame'llo» alla Lobbia Alta.

3) **Centenario del Club Alpino Italiano.**

Il Consiglio Centrale:

- approva con 16 voti favorevoli, 5 contrari ed 1 astenuto la proposta del Presidente della Commissione Propaganda di organizzare un giro propagandistico fra le Sezioni, in concomitanza del Centenario;
- prende atto e si compiace del programma predisposto dal Comitato Torinese delle manifestazioni del Centenario;
- invita la Commissione del Centenario a costituire un apposito Ufficio Stampa; infine su proposta del Consigliere Spagnolli, delibera all'unanimità quanto segue: «Il Consiglio affida al Presidente Generale l'incarico di occuparsi in modo particolare di tutto quanto è necessario per far sì che la celebrazione del Centenario venga opportunamente compresa tra le grandi manifestazioni di ordine nazionale in programmazione».

4) **Nomina dei Presidenti delle Commissioni.** Si concorda sull'opportunità di nominare solo i Presidenti, i quali presenteranno in un secondo momento al Consiglio Centrale l'elenco dei componenti le rispettive Commissioni, per l'approvazione di rito.

Saglio dr. Silvio, Presidente Comitato delle Pubblicazioni;

Bertarelli dr. Guido, Presidente Commissione Guida Monti d'Italia;

Bertinelli avv. Virginio, Presidente di diritto Commissione Biblioteca Nazionale;

Di Vallepiana dr. Ugo, Presidente Commissione Rifugi;

Nangeroni prof. Giuseppe, Presidente Comitato Scientifico;

Cassin Riccardo, Presidente Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo;

Bello comm. Mario, Presidente Commissione Cinematografia Alpina;

Soardi Nino, Presidente Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali;

Costa comm. Amedeo, Presidente Commissione Propaganda;

Ardenti Morini dr. Giovanni, Presidente Commissione Legale;

Bertinelli avv. Virginio, Presidente Commissione per le Spedizioni Extra Europee;

Credaro prof. Bruno, Presidente Commissione Alpinismo Giovanile;

Negri avv. Cesare, Presidente Comitato di Redazione della Rivista Mensile;

Saglio dr. Silvio, Presidente Commissione Toponomastica;

Abbiati ing. Pippo, Presidente Commissione Sci-Alpinismo;

del

Chabod avv. Renato, Presidente Consorzio Nazionale Guide e Portatori (per delega del Presidente Generale);

Pinotti prof. Oreste, Direttore Corpo Soccorso Alpino;

Datti dr. Alessandro, Capo Delegaz. Romana.

5) **Capanna Regina Margherita.** Chabod fa presente che la Sezione di Gressoney si è vivamente lamentata con lui per la decisione del Consiglio Centrale di affidare in consegna la Capanna Regina Margherita alla Sezione di Varallo Sesia.

Intervengono sull'argomento il Vice Presidente Bozzoli e i Consiglieri Saglio e Ortelli i quali chiariscono ancora una volta quali siano stati i motivi che hanno fatto confermare la assegnazione della Capanna Regina Margherita alla Sezione di Varallo Sesia, disposta prima della costituzione della Sezione di Gressoney, ed affermano che non esiste quindi alcuna ragione valida per modificare la delibera del Consiglio Centrale 28 gennaio 1962.

6) **Centenario del Club Alpino Austriaco.** Chabod informa il Consiglio di un invito pervenuto alla Sede Centrale per la partecipazione ufficiale del Club Alpino Italiano alle manifestazioni del Centenario del Club Alpino Austriaco che si svolgeranno il 22 settembre 1962 in Vienna.

Il Sodalizio sarà rappresentato dal Presidente Generale, dal Vice Presidente Costa e dal Consigliere, incaricato per i rapporti con l'estero, Ugo di Vallepiana.

7) **Guida dei Monti d'Italia.** Saglio fa presente l'intenzione della Commissione Guida Monti d'Italia di pubblicare un depliant illustrativo contenente un breve sunto dei volumi della collana «Guida Monti d'Italia» e della Collana «Da Rifugio a Rifugio» da allegare alla Rivista Mensile e da spedire alle Sezioni. La proposta è approvata.

8) **Costituzione sottosezione Motta di Livenza.** Si approva la costituzione della Sottosezione in oggetto alle dipendenze della Sezione di Conegliano.

9) **Costituzione Sottosezione di Fermignano.** Si approva la costituzione della Sottosezione in oggetto, alle dipendenze della Sezione di Jesi.

10) **Approvazione Regolamento Sezioni di Ivrea e Domodossola.** Si approvano i regolamenti delle Sezioni di Ivrea e Domodossola, già in precedenza approvati dalla Commissione Centrale Legale.

Dopo alcune comunicazioni del Vice Presidente Bozzoli relative alla Caravella Colombo e ad alcuni furti avvenuti alla Capanna «Regina Margherita» al Rosa ed al Rifugio «Città di Monza» al Gran Pilastro, il Vice Presidente Chabod dichiara chiusa la seduta alle ore 13, per l'avvenuto esaurimento dell'Ordine del Giorno, dopo di aver deliberato di lasciare alla discrezionalità del Presidente Generale la fissazione della data e del luogo del prossimo Consiglio Centrale.

Il Vice Presidente Generale del C.A.I.  
(avv. Renato Chabod)

Il Segretario Generale del C.A.I.  
(rag. Giuseppe Cescotti)

## CONSORZIO GUIDE E PORTATORI

### TARIFE GUIDE E PORTATORI

#### COMITATO VALDOSTANO

#### Gruppo del Monte Rosa

#### Zona di Gressoney

La prima è la tariffa per le guide, la seconda (tra parentesi) quella per il portatore.

<b>LYSKAMM ORIENTALE</b>	
per cresta Est . . . . .	L. 32.000 (22.000)
per cresta Sella . . . . .	L. 32.000 (22.000)
per cresta Perazzi . . . . .	L. 30.000 (20.000)
per cresta Ovest . . . . .	L. 26.000 (18.000)
<b>LYSKAMM ORIENTALE e OC- CIDENTALE</b>	
* traversata . . . . .	L. 36.000 (24.000)
<b>CASTORE</b> . . . . .	L. 21.000 (14.000)
<b>POLLUCE</b>	
con travers. Castore in 2 gg.	L. 30.000 (20.000)
<b>ROCCIE NERE</b>	
* traversata . . . . .	L. 30.000 (20.000)
<b>BREITHORN</b>	
con partenza da Cervinia . . .	L. 13.000 (9.000)
<b>CERVINO</b>	
* salita e disc. per via Italiana	L. 38.000 (26.000)
<b>BECCA DI FRUDIERA o MA- RIAHORN</b> . . . . .	
	L. 14.000 (10.000)
<b>TESTA GRIGIA</b>	
(via normale) in un giorno	L. 12.000 (8.000)
in un giorno e mezzo . . . . .	L. 18.000 (12.000)
per cresta Nord . . . . .	L. 16.000 (11.000)
<b>PUNTA PERAZZI</b> . . . . .	
	L. 19.000 (13.000)
<b>CORNO BIANCO</b>	
(via normale) . . . . .	L. 16.000 (11.000)
per cresta Nord in un giorno	L. 22.000 (15.000)
in un giorno e mezzo . . . . .	L. 26.000 (18.000)
<b>CAPANNA GNIFETTI</b>	
in un giorno . . . . .	L. 12.000 (8.000)

<b>CAPANNA SELLA</b>	
in un giorno . . . . .	L. 12.000 (8.000)
<b>ZERMATT</b>	
dal Colle del Lys in tre giorni e rientro . . . . .	L. 36.000 (24.000)
dal Teodulo . . . . .	L. 32.000 (22.000)
<b>TRAVERSATA DEL NASO DEL LYSKAMM</b> . . . . .	
	L. 22.000 (15.000)
<b>PUNTA GNIFETTI</b> . . . . .	L. 21.000 (14.000)
<b>LUDWIGSHOHE</b> . . . . .	L. 19.000 (13.000)
<b>SCHWARZHORN</b> . . . . .	L. 19.000 (13.000)
<b>BALMENHORN</b> . . . . .	L. 19.000 (13.000)
<b>DUFOUR</b>	
dal Colle Zumstein . . . . .	L. 34.000 (23.000)
* per cresta Rey . . . . .	L. 37.000 (25.000)
<b>ZUMSTEIN</b> . . . . .	
	L. 21.000 (14.000)
<b>NORDEND</b>	
* per il Colle Zumstein in 3 gg.	L. 40.000 (27.000)
<b>PIRAMIDE VINCENT</b> . . . . .	L. 19.000 (13.000)
<b>PUNTA PARROT</b> . . . . .	L. 21.000 (14.000)
<b>COLLE DEL LYS</b> . . . . .	L. 19.000 (13.000)
<b>PUNTA STRALING</b> . . . . .	L. 11.000 (7.500)
<b>ROTHORN</b>	
da Gressoney St. Jean . . . . .	L. 14.000 (10.000)
<b>PUNTA CIAMPONO</b> . . . . .	L. 12.000 (8.000)
<b>PUNTA STALLER</b> . . . . .	L. 12.000 (8.000)
<b>PUNTA GIORDANI</b> . . . . .	L. 19.000 (13.000)

La tariffa base giornaliera della guida o portatore per gite facili non contemplate nel presente elenco è di L. 9.000 per la guida e L. 6.000 per il portatore. — Nelle ascensioni segnate con asterisco i Portatori non potranno funzionare da Capo

# TRIMA

*le famose pelli per sci  
sono veramente l'ideale.*

Ovunque si sente dire:  
"Le pelli migliori sono le Trima"

NOVITA'!



Si trasforma  
in occhiale sportivo o da sole  
spostando i laterali  
resi invisibili dalla montatura

OCCHIALI

## BARUFFALDI

I PIU' APPREZZATI NEL MONDO

Cordata. — Le tariffe si intendono con partenza sia da Gressoney St. Jean o da Gressoney La Trinité. Nessuna riduzione può essere applicata partendo da una delle Capanne. — Qualora le spese di vitto e pernottamento non siano a carico del cliente vengono computate in L. 2.000 giornaliero. — Le spese di eventuali trasferimenti con mezzi di locomozione sono pure a carico del cliente. — Le giornate di forzata inattività o rientro con mezzi meccanici vengono calcolate in L. 5.000 per la guida e in L. 3.500 per il portatore.

### COMITATO PIEMONTESE - LIGURE - TOSCO-EMILIANO Gruppo di Alagna

La prima è la tariffa per la guida, la seconda (tra parentesi) quella per il portatore.

<b>CAPANNA VALSESIA</b>	
in 2 giorni . . . . .	L. 20.000 (14.000)
<b>CAPANNA RESEGOTTI</b>	
in 2 giorni . . . . .	L. 20.000 (14.000)
<b>PUNTA CARNERA . . . . .</b>	
	L. 10.000 (7.000)
<b>M. TAGLIAFERRO</b>	
via normale . . . . .	L. 9.000 (6.000)
cresta Nord . . . . .	L. 15.000 (10.000)
<b>PUNTA GROBER</b>	
colle delle Locce . . . . .	L. 20.000 (14.000)
cresta Est (Flua) . . . . .	L. 25.000 (16.000)
<b>TRAVERSATA PIZZI FALLER . . . . .</b>	
	L. 26.000 (17.000)
<b>PUNTA PARROT</b>	
via cap. Valsesia . . . . .	L. 26.000 (17.000)
via normale . . . . .	L. 21.000 (14.000)
<b>PUNTA VITTORIA . . . . .</b>	
	L. 9.000 (6.000)
<b>ZERMATT</b>	
per il Lysjoch e rit. in 3 gg.	L. 36.000 (24.000)
<b>ZUMSTEIN - P. GNIFETTI</b>	
cap. Margherita . . . . .	L. 21.000 (14.000)
<b>PIRAMIDE VINCENT</b>	
per cresta Sud . . . . .	L. 19.000 (13.000)
per cresta del Soldato . . . . .	L. 24.000 (16.000)
<b>PUNTA GIORDANI</b>	
dal Lysjoch . . . . .	L. 19.000 (13.000)
per cresta Est . . . . .	L. 36.000 (24.000)
<b>LUDWIGSHOHE - SCHWARZ- HORN o BALMENHORN . . . . .</b>	
	L. 19.000 (13.000)
<b>CAP. GNIFETTI</b>	
in 1 giorno . . . . .	L. 12.000 (8.000)
<b>TRAVERSATA NASO - CAP. GNIFETTI - CAP. SELLA . . . . .</b>	
	L. 22.000 (15.000)
<b>CORNO BIANCO</b>	
via normale in giornata . . . . .	L. 12.000 (8.000)
cresta Nord . . . . .	L. 26.000 (18.000)
<b>LYSKAMM</b>	
per cresta Sud (Perazzi) . . . . .	L. 30.000 (20.000)
per cresta Est (Sella) . . . . .	L. 32.000 (22.000)
Occidentale (Ovest) . . . . .	L. 26.000 (18.000)
Orientale + Occident. (trav.)	L. 36.000 (24.000)
<b>PUNTA GNIFETTI</b>	
per cresta Signal . . . . .	L. 40.000 (27.000)
<b>DUFOUR</b>	
per C. Sud o Colle Zumstein . . . . .	L. 34.000 (23.000)
per cresta Rey . . . . .	L. 37.000 (25.000)
con discesa a Zermatt e ritor- no in 4 gg. . . . .	L. 50.000 (35.000)

### NORDEND

per P. Gnifetti e C. Zumstein  
in 3 gg. . . . . L. 40.000 (27.000)

### GIORNATE

a forfait (cime facili e traver-  
sata colli) . . . . . L. 9.000 (6.000)  
per riposo e forzata inattività  
in rifugio o rientro in sede o  
trasfer. con mezzi meccanici L. 5.000 (3.500)  
Rientro in sede o trasfer. a piedi L. 9.000 (6.000)

Dalla Cap. Gnifetti alla Marghe-  
rita e viceversa ogni vetta in-  
termedia che sia salita in  
aggiunta alla escursione pre-  
fissa, viene conteggiata in ra-  
gione di . . . . . L. 2.000 (1.000)

Qualora non sia fornito il vitto  
alla Guida od al Portatore,  
questo viene corrisposto gior-  
nalmente con . . . . . L. 2.500 (2.500)

### Gruppo di Macugnaga

<b>PUNTA GNIFETTI</b>	
per la parete Est con due bivacchi . . . . .	L. 50.000
per la cresta Signal . . . . .	L. 28.000
<b>PUNTA ZUMSTEIN</b>	
Via Capanna Marinelli . . . . .	L. 30.000
<b>PUNTA DUFOUR</b>	
Via Capanna Marinelli . . . . .	L. 35.000
<b>PUNTA NORDEND</b>	
per parete Est - Via Brioschi . . . . .	L. 37.000
per la Cresta del Poeta . . . . .	L. 28.000
per la Cresta del Poeta in salita e discesa . . . . .	L. 40.000
<b>PICCOLO FILLAR</b>	
per parete Est . . . . .	L. 22.000
<b>GRAN FILLAR</b>	
per parete Est . . . . .	L. 20.000
<b>VECCHIO WEISSTHOR</b>	
per cresta Sud-Est . . . . .	L. 17.000
<b>JAGERHORN</b>	
dal Bivacco Belloni . . . . .	L. 15.000
<b>PUNTA GROBER</b>	
per la cresta Flua . . . . .	L. 12.000
direttissima . . . . .	L. 12.000
<b>PUNTA TRE AMICI e CAPANNA RESEGOTTI . . . . .</b>	
	L. 10.000
<b>PUNTA TRE AMICI</b>	
in due giorni . . . . .	L. 14.000
<b>COLLE DELLE LOCCE e PUNTA GROBER . . . . .</b>	
	L. 9.000
<b>COLLE DELLE LOCCE</b>	
per via normale . . . . .	L. 8.000
<b>PIZZO BIANCO</b>	
salita per cresta S.O. . . . .	L. 12.000
discesa per cresta S.O. . . . .	L. 10.000
via normale . . . . .	L. 6.000
<b>CIMA JAZZI</b>	
per cresta S.E. . . . .	L. 13.000
per parete Est . . . . .	L. 12.000
per via normale . . . . .	L. 10.000

se desiderate

... arricchire la Vostra biblioteca alpinistica anche delle più belle RIVISTE ESTERE di montagna e sci-alpinismo

... fare un gradito regalo al Vostro compagno di cordata ed ai Vostri amici di montagna

... rendere più complete la biblioteca e la sala di lettura della Vostra Sezione

## la **LIBRERIA DELLE ALPI** di Toni Gobbi - Courmayeur (Aosta)

può accontentare questo Vostro desiderio poiché — da 15 anni ormai — raccoglie in esclusiva per l'Italia gli abbonamenti alle seguenti riviste:

LA MONTAGNE - ALPINISME del Club Alpino Francese, 5 numeri per annata . . . . .	L. 1.500
LES ALPES del Club Alpino Svizzero, 12 notiziari mensili e 4 numeri trimestrali . . . . .	L. 3.300
ALPINE JOURNAL dell'Alpine Club - Londra, 2 numeri semestrali . . . . .	L. 4.000
DER BERGSTEIGER rivista d'alpinismo e sci-alpinismo - Monaco, 12 numeri mensili . . . . .	L. 3.300
LE SKI rivista di sci e sci-alpinismo - Parigi, 7 numeri per annata . . . . .	L. 3.000

A semplice richiesta numeri di saggio, informazioni, abbonamenti a qualunque altra rivista di montagna.

### STRAHLHORN CON DISCESA ALL'ADLERPASS

Capanna Britannia - Sass Fee ritorno  
dal Monte Moro (durata tre giorni) L. 23.000

### STRAHLHORN

per cresta S.E. . . . . L. 15.000  
per via normale . . . . . L. 13.000

### GIRO DEL MONTE ROSA

Nuovo Weissthorn - Capanna M. Rosa  
- Punta Dufour - P. Zumstein - P. Gni-  
fetti - Col d'Olen - Passo del Turlo  
(durata quattro giorni) . . . . . L. 35.000

PUNTA DEL NUOVO WEISSTHOR . . . . . L. 8.000

### TRAVERSATA DAL NUOVO WEISSTHOR AL MONTE MORO

Cima Roffel - Rothorn - Federhorn L. 12.000

### A ZERMATT

per il nuovo Weissthorn e ritorno  
(in tre giorni) . . . . . L. 18.000  
per lo Jägerjoch e ritorno (in tre  
giorni) . . . . . L. 20.000

### AD ALAGNA

per il Colle delle Locce e ritorno  
(in due giorni) . . . . . L. 14.000  
per il passo del Turlo e ritorno  
(in due giorni) . . . . . L. 12.000

### A SAAS FEE

per il Passo del Moro e ritorno  
(in due giorni) . . . . . L. 12.000

JODERHORN . . . . . L. 7.000

BATTEL . . . . . L. 7.000

CAPANNA MARINELLI . . . . . L. 6.000

CAPANNA EUGENIO SELLA . . . . . L. 6.000

BIVACCO BELLONI ALLA LOCCIA DEI  
CAMOSCI . . . . . L. 5.000

RIFUGIO RODOLFO ZAMBONI  
all'Alpe Pedriola . . . . . L. 4.000

Per le ascensioni facili non previste nel-  
l'elenco - al giorno . . . . . L. 6.000

Il ritorno è previsto sempre per la via normale,  
in caso di discesa per altre vie la tariffa deve  
essere aumentata della metà della tariffa corri-  
spondente alla salita.

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### Capanna dell'Hörnli (Cervino)

Due anni fa in questa rubrica avevamo riferito sulle polemiche sorte tra ambienti alpinistici ed il Comune di Zermatt, che si opponeva alla ricostruzione della capanna dell'Hörnli, divenuta cadente, nella stessa località, dove 50 anni fa, il comune di Zermatt aveva poco distante fatto erigere successivamente l'albergo Belvedere. L'U.I.A.A. e la Società delle Guide di Zermatt hanno appoggiato la proposta di ricostruzione formulata dal C.A.S.; ed ora, una votazione degli elettori di Zermatt ha sanzionato il permesso della ricostruzione della capanna, che dovrà avere 50 posti. Resta solo da accertare se il terreno su cui ora sorge il rifugio sia adatto o meno ad un edificio di tale capacità; in caso negativo occorrerà spostarne l'ubicazione.

### La ferrovia alla Jungfrau

Come è noto, la ferrovia a cremagliera della Jungfrau, iniziata nel 1897, e terminata nel 1905, porta i viaggiatori da Scheidegg fino alla stazione di Eissmeer (m 3161) ed a quella del Jungfraujoch (m 3457). Un vecchio progetto vorrebbe essere realizzato, e cioè portare in galleria la stazione terminale a 100 m sotto la vetta, che ha l'altitudine di 4166 m. Alla stazione d'arrivo sarebbe creato naturalmente un ristorante, un bar, con verande panoramiche aperte nella parete sotto la vetta.

Il progetto ha suscitato violente proteste da parte di molte associazioni, tra cui il C.A.S. che intende promuovere coll'U.I.A.A. una campagna contraria appoggiata dai Club Alpini Esteri. Non si sa naturalmente l'esito di ciò, inteso a difendere quest'ultimo scarso lembo di integrità montana, già così compromesso in passato sulla Jungfrau.

# La spedizione romana al Lal Qilà (m. 6349)

di Paolo Consiglio

Ricordo ancora come fosse ieri il giorno in cui conobbi M. Teresa De Riso, allora Provera; fu diversi anni fa a Canazei in Val di Fassa. Era scesa dal Vajolet, dopo la scialata della Delago, aveva perso la corriera per tornare in Val Gardena, e, conoscendo da amici comuni il mio indirizzo, era venuta a cercarmi perché l'aiutassi a trovare un mezzo qualunque. Certo mentre si andava in giro per Canazei alla ricerca di una macchina era lontano dalla mia testa mille miglia il pensiero che un giorno avremmo partecipato insieme ad un'impresa himalayana, idea d'altronde che non osavo allora io stesso albergare nella mia mente neanche come il più pazzesco ed irrealista dei sogni. Comunque dopo quel giorno la nostra amicizia si rinsaldò e negli anni seguenti percorremmo insieme diversi itinerari dolomitici, altre ascensioni fece tutte le estati anche sulle Occidentali, ed ogni volta che fummo legati alla stessa corda non potei non ammirare la sua disinvoltura, tranquillità e sicurezza.

In quanto a Dino De Riso ha fatto parte del primo gruppo della SUCAI Roma, e fra l'altro fu mio compagno di cordata nel 1951 sulla Cassinella della Piccolissima, quando ne facemmo la 12ª ripetizione, prima cordata di illustri sconosciuti. Anche Cencio Monti ha fatto parte del primo sparuto gruppetto di alpinisti romani del dopo guerra; con Franco Alletto infine innumerevoli volte sono stato legato alla stessa corda sulle Alpi, l'Appennino, i Pirenei, e il 24 agosto 1959 nella conquista dei 7349 metri della vetta del Saraghrar nell'Hindu-Kush.

Questi i partecipanti insieme a me alla seconda spedizione romana sull'Himalaya.

L'idea mi venne un giorno del novembre 1960 sfogliando il numero 7-8 della Rivista

Mensile di quell'anno. C'era un articolo in cui G. Fuselli parlava delle esplorazioni ed ascensioni compiute dagli ufficiali italiani prigionieri sulle montagne dell'alto Punjab. La zona veniva descritta come molto bella ed interessante con cime al di sopra dei 6000 m, e, cosa per me più importante, di abbastanza rapido accesso dalla pianura.

Era l'ideale per proporre la cosa ai De Riso che, dopo una visione delle foto del Saraghrar, mi avevano espresso il desiderio di partecipare ad una impresa himalayana; e d'altra parte la zona si prestava magnificamente per un esperimento di spedizione ultraleggera che Franco Alletto ed io avevamo in mente dopo la precedente esperienza. Fummo subito tutti d'accordo, esponemmo il piano al conte Datti presidente della Sezione di Roma del C.A.I., e non rimase che passare all'organizzazione. Come medico interpellammo Cencio Monti, e fissammo come periodo la primavera 1961, dato che trovandosi la regione all'interno della "Inner Line" non vi era da richiedere uno speciale permesso al Governo Indiano (1).

Da studi più approfonditi potemmo ricostruire la storia alpinistica della zona, e farcene un'idea più concreta.

(1) La «Inner line» è una prefrontiera tracciata nel 1951 dal governo indiano a protezione dei confini tibeto-cinesi. Segna il limite settentrionale sino dove è autorizzato il turismo senza particolari permessi. A ovest del Nepal attraversa il Garhwal, il Bashar, lo Spiti fino al Kashmir. A est del Nepal passa per il sud del Sikkim, il confine buthanese e l'Assam tenendosi alquanto distante dalla linea di confine e quindi dalle montagne. Il permesso di attraversarla per le spedizioni è tutt'altro che facile da ottenere, e la possibilità varia comunque da zona a zona.

Il massiccio del Parbati, passando la Inner line subito al nord, è pertanto uno dei pochi massicci himalayani in territorio indiano, per accedere al

Il nodo montuoso del Parbati si trova nella parte settentrionale dello Stato del Punjab, in territorio indiano, e appartiene all'asse principale della Grande Himalaya nel tratto compreso fra il Kashmir e il Garhwal. È delimitato dagli alti corsi dei fiumi: Chandra a nord, Beas a ovest, Sutlej a sud, e dallo Spiti (affluente del Sutlej) a est e in parte a nord. Il fiume Parbati, affluente del Beas, nascendo al Pin Parbati Pass divide il gruppo in due parti piuttosto diverse.

Nella parte meridionale, meno elevata, l'interesse alpinistico è concentrato nella catena di vette riva-sinistra del Parbati, praticamente inesplorata, la cui vetta più alta è il Picco 20244 (m 6164).

Di gran lunga più interessante è invece l'area settentrionale che possiamo considerare divisa a sua volta in due sottogruppi: il principale costituito dalla lunga cresta riva destra del Parbati dall'andamento grossomodo nord-ovest sud-est, dal Rohtang-Pass al Pin Parbati Pass. Il secondo più a Nord-Est separato dal primo dai bacini glaciali dello Shigri e del Parahio con creste diramantesi in varie direzioni.

Nel sottogruppo principale, cominciando da occidente, le cime più alte e le nicchie con un nome sono il Deo Tibba (m 6001) e l'Indrasan (m 6221); nella parte centrale (bacini delle Tos e Tichu Nala) due picchi raggiungono rispettivamente i 6450 e i 6446 metri; nella parte più orientale infine (bacino della Dibinala) si trova il maggior numero di vette superiori ai 6000 m tra cui la più alta, il Parbati Peak (m 6633). Il sottogruppo settentrionale (bacini di Shigri, Karcha, Gyundi, Ratang e Parahio) tocca i 6526 metri.

La prima vetta a richiamare l'attenzione è il Deo Tibba che già nel 1912 viene esplorato dall'infaticabile gen. G. C. Bruce, e che, dopo altri tentativi negli anni fra il 1939 e il 1951 (fra cui quello dei nostri ufficiali che nel 1945 raggiungono una cima secondaria di m 5509 cui pongono nome S. Marco, ed uno di C. Evans, colui che nel 1955 guiderà la spedizione inglese al Kangchendzonga), è finalmente vinto dai De

Graaff e Berril nel 1952.

Le montagne della parte centrale, orientale e settentrionale, di più difficile accesso, sono invece trascurate e praticamente ancora sconosciute quando nel 1939 l'inglese Roberts risale la valle del Parbati, fa una fugace puntata sino al Main Glacier nella Dibi Nala, tenta il Picco 20101 nei pressi del Pin Parbati Pass e discende finalmente nello Spiti.

Nel 1941 sempre Roberts esplora i ghiacciai della Tos Nala, sale il Picco 19061 e conquista una magnifica vittoria sul Picco 21148 (m 6446) da lui chiamato "White Sail" (Bianca Vela) (2).

Anche gli ufficiali italiani fanno una puntata su per la Tos Nala nel 1945; mentre nel 1952 De Graaff, Schelpe e Snelson esplorano finalmente tutti e quattro i ghiacciai della Dibi Nala, salgono tre cime minori fra cui il Rubal Kang e così descrivono il Picco 20830 (m 6349): «a magnificent tower of rock, but with almost vertical sides and without a chance of a way to the top» (una magnifica torre di roccia ma con pareti pressoché verticali e senza una possibilità di via alla vetta; H. J. 1954, p. 113).

Nel sottogruppo settentrionale opera nel 1953 la spedizione tedesca Gunther-Kempe, esplorando i ghiacciai Est Shigri e Bara Shigri e salendo due vette intorno a 6000 metri. Gli stessi nel 1954 con due inglesi risalgono un ramo tributario del Tos Glacier che li porta nei pressi del Picco 19061 già salito da Roberts. Di lì speravano di raggiungere un passo già visto dal Bara Shigri che permettesse loro di passare in quel ghiacciaio. Il passo era visibile ma troppo lontano, dando nella Tichu Nala, due miglia circa a sinistra di una magnifica cima, evidentemente il Picco 20830.

Nel 1955 e 1956 sempre nel sottogruppo settentrionale si reca la spedizione Holmes che esplora le misteriose valli del Gyundi, Ratang e Parahio, sale alcune cime e opera la traversata dal Parahio alla Dibi Nala attraverso un alto colle fra la Dibibokri Pyramid e il Picco 21350. Riporta uno schizzo topografico della regione, fino ad allora

quale non vi sono difficoltà. È comunque sempre opportuno chiedere ufficialmente un permesso formale almeno tre-quattro mesi prima, dato il tempo necessario per la risposta, allo scopo di ottenere facilitazioni doganali e aiuti dalle autorità locali.

(2) Pare che i nomi dei due picchi 21165 e 21148 i più alti del bacino della Tos Nala, abbiano i nomi locali di Papsura e Dharmura, a meno che tali nomi non si riferiscano ai due picchi di 21200 e 21000 piedi più a nord-ovest.



Campo base. Sullo sfondo la valle Parbati.

(foto Alletto)

neanche cartografata, le cui quote però debbono essere troppo elevate, come lo sono quelle indicate dalla Abinger Expedition, una spedizione inglese interamente femminile che opera nel 1956 sul Bara Shigri, salendo anch'essa alcune cime minori.

A parte alcune ripetizioni al Deo Tibba, divenuto per la sua vicinanza e facilità quasi una corsa di fine settimana da Manali, il silenzio ridiscende sulla catena del Parbati. Il più quindi era ed è tuttora da fare. Le cime più alte erano tutte da salire eccettuata la Bianca Vela (m 6446) di Roberts che rimane il punto più alto raggiunto.

Dopo queste ricerche la nostra scelta si orientò sul bacino del Dibibokri col proposito di esplorarlo e salire una delle sue cime più alte. Può forse sembrare strano il fatto di non aver scelto esattamente la montagna fin dall'Italia, ma ciò sull'Himalaya è possibile solo in quelle rare zone ben conosciute o per delle cime già tentate; la maggior parte della catena himalayana è infatti ancora mal cartografata, migliaia sono le cime neanche tentate, innumerevoli quelle ancora non fotografate o solo da lontano; e a mio

avviso il fascino maggiore di una spedizione su quella lontana e meravigliosa catena non sta tanto nella conquista della vetta quanto nel cercarsi e scoprire la propria montagna, nello sceglierla fra miriadi di altre ed infine salirla.

Nella nostra scelta della zona eravamo confortati oltre che dalle entusiastiche descrizioni di Fuselli, cui siamo grati per averci fatto conoscere una così bella regione, anche dai pareri del gen. Bruce, di Roberts che considera le montagne del Parbati tra le più belle di tutta l'Himalaya, e infine di Kurz che in un articolo su «Berge der Welt, 1950» dice che in primavera, ricoperte di neve, sono belle come quelle sugli 8000 che si trovano nel Nepal.

Lasciamo l'Italia, meno il medico, il 26 aprile su un jet dell'Air India diretti a Bombay e Delhi. Qui spendiamo alcuni giorni tra le corse per lo sdoganamento dei bagagli e l'acquisto dei viveri, e quelle più piacevoli al Qutb Minar, alla Grande Moschea, ai variopinti bazar della Delhi vecchia. Il dottore ci raggiunge il primo maggio, ed il



La zona del Parbati (quote in piedi inglesi secondo le carte del S. of I. fogli 52 H e 53 E).

2 mattina un D.C. 3 ci scarica nel prato di Buntar sull'alto Beas. Raggiungiamo in macchina Kulu, capoluogo della valle, e poi Manali, un delizioso villaggio fra i boschi 40 km più a nord, ove con l'aiuto del magg. Bannon, un inglese che ha lì un alberghetto, intendiamo ingaggiare due portatori d'alta quota. Il giorno dopo infatti ci si presentano, con sulle labbra il cordiale sorriso che li accompagnerà per tutta la spedizione, due ladaki rispondenti ai nomi di Nam Gyal e Palgon. Il primo ha già preso parte ad alcune spedizioni, fra cui quella giapponese al Deo Tibba toccandone la vetta, il secondo, più giovane, solo a quest'ultima. Ci sono subito molto simpatici, e siamo contenti della scelta fatta dal maggiore.

Il 4 sera torniamo a Buntar (m 1100) ove abbiamo appuntamento con i mulattieri,

e il 5 mattina ci mettiamo finalmente in moto su per la valle del Parbati, i nostri otto quintali di bagagli sul dorso di 16 muli. Dopo il primo giorno la mulattiera corre in mezzo a boschi fittissimi di conifere e piccoli villaggi sempre più interessanti. In particolare Manikaram è una sorpresa con i numerosi templi di legno e pietra, e le variopinte edicole sacre intorno a delle sorgenti calde nelle quali si bagnano dei santoni indù.

Dopo tre giorni raggiungiamo Pulga (m 2100), ultimo villaggio ove termina anche la mulattiera, e un giorno di sosta è necessario per ingaggiare 36 portatori. Prendiamo con noi anche un cacciatore, Beli Ram, con il compito di guardiano del futuro campo base e procacciatore di selvaggina. Abbiamo infatti con noi un fucile che già ci ha fornito un po' di carne fresca.



Spedizione romana al Lal Qila - Nei boschi di Kirkanga oltre Pulga (m 2600).

(foto T. De Riso)



Parbati Peak (m 6633) dalla testata del Main Gl.

(foto Alletto)



Parete S.O. del Parbati Peak (m 6633) da poco sopra la Sella 5500. A sinistra la Sella 5850.

(foto Alletto)

Al III Campo; da sinistra:  
F. Alletto, P. Consiglio,  
M. T. De Riso, V. Monti,  
D. De Riso.

(autoscatto Alletto)



La carovana si rimette in cammino il 9, e l'11, avendo percorso il 10 due tappe in una <sup>(3)</sup>, raggiungiamo la Dibi Nala attraverso foreste sempre più spesse e radure coperte di fiori. Nostro desiderio sarebbe spingerci più in alto possibile con i portatori, ma l'inverno, quest'anno molto nevoso e prolungato, ha ancora qui il suo regno e per di più si mette a nevicare mentre ci troviamo in una stretta gola a circa 4000 m. Siamo così costretti a rimandare i portatori e a piantare il Campo Base.

Nevica tutta la notte e il giorno seguente intorno alle tende troviamo circa 50 cm di neve fresca. Il 13 benché il tempo sia ancora incerto decidiamo di spingerci avanti in esplorazione tutti e cinque cominciando a portare in su alcuni materiali. Abbiamo con noi degli sci corti che si rivelano subito di estrema utilità. Ma dopo un paio d'ore siamo circondati completamente dalle

(3) Nella catena himalayana la «tappa» non è il percorso che una carovana di muli o portatori «può» percorrere in un giorno, ma quello che «normalmente» percorre in un giorno e viene compensata con la pattuita paga giornaliera. Oscilla dalle 7 alle 13 miglia, a seconda del percorso, e i punti-tappa sono determinati da villaggi prima, e poi da località ove si trovino legna, acqua, e possibilmente riparo dalle intemperie sotto massi, alberi, etc. Nel nostro caso le tappe erano: Bhuntar - Jari - Manikaram - Pulga - Khirganga - Tananj - Bajhaon, tutte tappe della carovaniera Kulu-Spiti, più una tappa Bajhaon - Campo Base.

nebbie e riprende a nevicare. Sentiamo più che vedere di trovarci all'imbocco di più di una valle glaciale e non essendo sicuri su quale sia la giusta (disponiamo solo di una schizzo sommario sul quale sono indicati i 3 ghiacciai che ci interessano, dai poco fantasiosi nomi che ha dato loro De Graaff, e cioè: Western, n° 2, e Main) decidiamo di costituire un deposito di materiali sotto un enorme pietrone. Rimandati i portatori che aiutati da Beli Ram faranno nel pomeriggio un altro trasporto procediamo con l'aiuto della bussola in quella che riteniamo la direzione giusta e in una fugace schiarita di pochi minuti possiamo constatare di aver indovinato. Velocemente con gli sci rientriamo al Campo Base.

Il 14 mattina è bellissimo e Monti ed io partiamo sulla scia dei portatori che raggiungiamo al deposito. Il cielo è già coperto e mentre ricomincia a nevicare continuiamo nella direzione di ieri e a 4550 m, all'imbocco dei ghiacciai n° 2 e Main, piantiamo il 1° Campo. Al solito al tramonto rischiarà ma fa molto freddo.

Nei giorni seguenti alternandoci con l'altro gruppo costituito dai due De Riso e Alletto ci spingiamo avanti ad esplorare i due ghiacciai che abbiamo dinanzi. Purtroppo andiamo un poco alla cieca dato che anche se la mattina presto è bello rapida-



Parete Sud del Lal Qilà (m 6349).  
(foto Alletto)



que a quota 5850, già raggiunta dagli altri. Per la prima volta è opportuno legarsi per risalire il ripido muro che vi conduce dalla testata del ghiacciaio n° 2. Monti, io e i due ladaki vi giungiamo in mezzo alla bufera. Rinviati subito i due portatori piantiamo il più rapidamente possibile la tendina e ci cacciamo dentro. Il giorno dopo è ancora brutto e lo passiamo chiusi all'interno comunicando per radio con i compagni. Il 23 mattina c'è il sole ed usciamo per fare un tentativo alla cresta ovest del Picco. Vi è un sacco di neve smottante e si affonda senza sapere cosa vi sia al di sotto, le rocce poi sono scistose e friabili. Intanto lunghe nubi striate arrivano rapidamente e con esse la solita neve. A mezzogiorno, delusi, siamo di nuovo nella tendina.

Da lì ho potuto però osservare di profilo la parete sud del Picco 20830 (m 6349); è effettivamente molto in piedi, specialmente nella parte alta, ma è di un bel granito rossastro e con la moderna tecnica alpinistica

penso vi siano possibilità di superarla. D'altra parte essendoci imposti un limite di tempo, che si avvicina rapidamente al termine insieme ai viveri e alla benzina, è ormai troppo tardi per rispostarci sul Main. E poi la sagoma di quella cima mi entusiasma e la decisione è presa dopo un consulto radio con gli altri: punteremo su quella. L'ascensione della sella è stata intanto un'altra prima, che fra l'altro ci ha permesso, con grande sorpresa in un primo momento, di scoprire come dall'altro versante non ci si affacciasse sul ghiacciaio Bara Shigri, come segnato sullo schizzo Holmes, ma su un ghiacciaio che discende prima verso nord-est e poi est, verso cioè lo Spiti invece del Chandra. La catena trasversale, che doveva trovarsi alla nostra destra (est), era invece a sinistra. Di fronte a noi il Picco approssimativamente quotato di lontano da Holmes 22500 piedi ci appariva invece di un'altezza più rispondente a quella assegnatagli dai topografi del Survey of India e cioè 21410 pie-

di. Il Parbati Peak alla nostra destra rimane così il «signore» della catena con i suoi 21760 piedi (m 6633) e, visto dalla sella, merita anche tale titolo con la sua parete nord simile in maniera impressionante alla nord delle Grandes Jorasses.

Il 25 scendiamo dopo aver scaraventato giù per i 600 m del ripido e uniforme muro due carichi. Alla base riincontriamo sia i due carichi che Franco, Nam Gyal e Palgon. Piantiamo lì la tendina ove resta Franco e noi torniamo al 2° Campo. Il giorno dopo mentre Franco e i due portatori partono dalla base del muro e scavalcano la sella fra i ghiacciai n° 2 e Western (m 5500) già superata da De Graaff, noi quattro seguiamo con altri carichi. Poco prima della sella arrivano la solita nebbia e neve, ma questa volta siamo ben decisi.

La sera del 27 il 3° Campo definitivo è piantato a 5450 m alla testata del ghiacciaio Ovest. Rimangono Teresa, Dino e Franco, gli altri di nuovo al Campo 2°. Il 28 è bello e mentre Franco e Dino vanno ad esplorare la parete che sovrasta per 900 m il Campo, con l'idea di cercare un posto ove spostare in avanti la tenda, Cencio ed io riposiamo al 2° e i due portatori, veramente infaticabili, fanno un trasporto di viveri, benzina e materiali fra la tendina del muro, loro base, e il 3°. Il 29 finalmente con un sole splendente in maniera stabile lasciamo anche noi il 2° Campo. Abbiamo trovato un altro canalone più rapido per raggiungere il pianoro sotto la sella che evita la tenda del Muro, e quando ne usciamo in alto scorgiamo i due portatori che scendono rapidamente. Siamo troppo lontani per comunicare, e d'altra parte piuttosto stupiti dato che dovrebbero essere su per la parete del Picco 6349 che ormai chiamiamo fra di noi Lal Qila (Torre Rossa) per il colore della sua roccia che ci ricorda il grande Forte Moghul di Delhi. Pensiamo debba esservi qualche contrattempo. Ed infatti troviamo il 3° Campo allo stesso posto di due giorni fa. La notizia è che purtroppo la parete è talmente ripida da non permettere l'installazione di alcuna tenda. Ci troviamo immediatamente d'accordo sul programma. Dato che il tempo sembra ormai sul bello stabile sferteremo egualmente l'attacco finale sfruttando la luna piena di questi giorni. Fissiamo la partenza alla mezzanotte, e pensiamo di

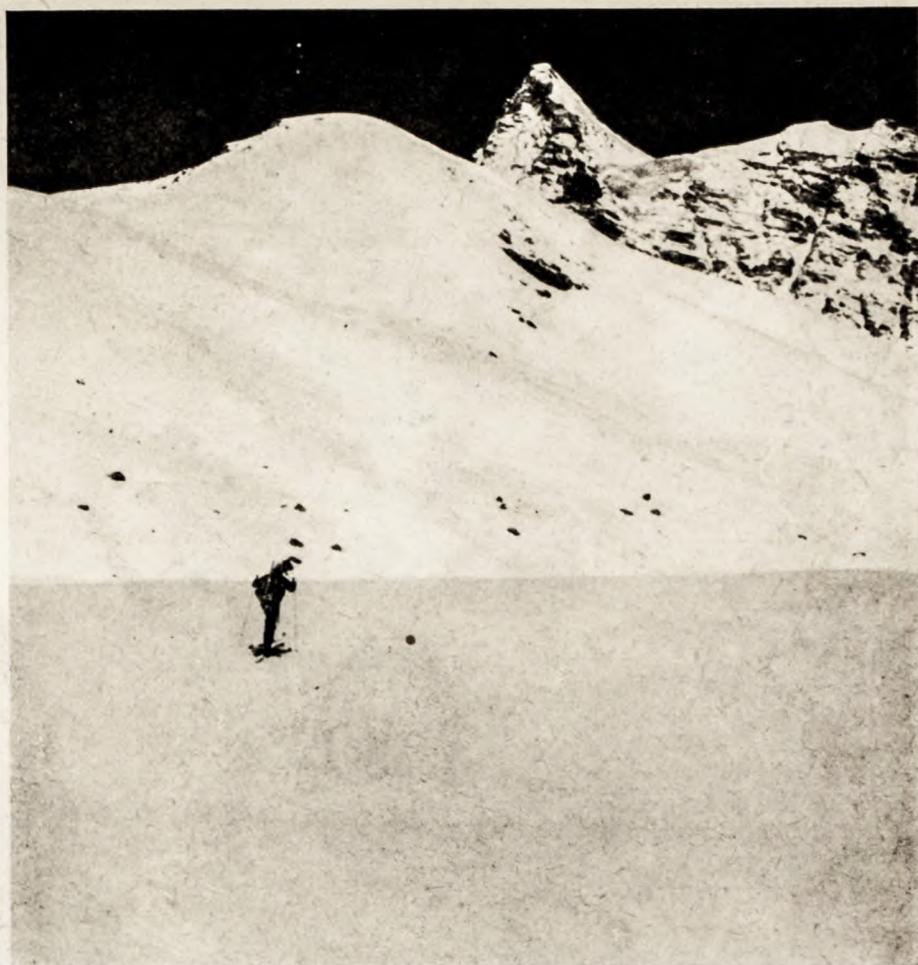
utilizzare il pomeriggio per dormire; sveglia alle 10.

Al tramonto mentre le cime intorno a noi sono rosse di fuoco, e l'eccitazione comincia a crescere dentro di noi siamo però già all'aperto. Indugiamo ancora un poco, poi cominciamo a prepararci, lentamente. Abbiamo dato appuntamento anche ai portatori che però non si vedono, e a mezzanotte ci incamminiamo; il termometro segna —17. Abbiamo fatto due cordate Franco - Dino, e io - Teresa - Cencio. Quando siamo proprio alla base della parete ci pare di scorgere una luce che si avvicina rapidamente al 2° Campo; sono infatti i due portatori. Li aspettiamo e poi tutti e sette insieme cominciamo a risalire il ripido e svasato canalone di neve lungo le piste. Queste però ogni tanto sono state cancellate dal sole e da piccole slavine, e ci alterniamo in testa.

All'alba abbiamo risalito quasi 500 m e mentre il sole compare al di là delle vette, e noi siamo ancora in ombra con 25 sotto zero, ci appare il resto della montagna in tutta la sua realtà: un anfiteatro molto aperto di neve e rocce e poi il salto finale di rosso granito qua e là strapiombante. I portatori, impressionati, decidono di ritirarsi, mentre noi continuiamo sempre più impegnati. La neve è ripidissima e di media consistenza. Regge, ma non sufficientemente per tenere chiodi da ghiaccio. La piccozza affonda, ma troppo spesso batte con un rumore sordo sulle rocce sottostanti. Queste, quando affiorano, ci impegnano ogni volta a lungo, e oltre tutto sempre si rinnova la delusione di non trovare al di sopra un posto di sosta ove stare anche soltanto in piedi, ma sicuri. Nulla; le sicurezze vengono fatte, affidati unicamente alla piccozza dopo averla infilata il più saldamente possibile.

E proseguiamo. Ammiro molto Teresa che segue calma e metodica senza dare segni di stanchezza mentre dentro di me aumenta la tensione. Conoscevo le sue capacità ma mi era sempre rimasto il dubbio su come si sarebbe comportata a 6000 metri. E invece mi parla del meraviglioso spettacolo notturno con la luna piena che faceva brillare le cime fino al più profondo orizzonte, dell'alba che è sorta poi, visione cui abbiamo appena finito di assistere; mi ringrazia per averla portata fino lassù. Leggo nel mio diario:

Sul Main Gl.; in fondo  
la Dibibokri Pyramid (m  
6400). (foto Aleitto)



«Sono ammirato e stupito, come di fronte a qualcosa che non si capisce se sia vero o meno; e ad ogni tirata riparto più tranquillo».

Stiamo puntando verso una selletta rocciosa al di sotto del salto finale, e sono ormai le 16,30 quando la raggiungiamo. 250 metri ci hanno richiesto ben dieci ore di sforzi. Al di là sprofonda una parete strapiombante. Mi innalzo qualche metro su per la cresta, per andare a vedere, felice di sentirmi finalmente sotto le mani il solido granito. Inizio poi una traversata a destra per una cengetta che debbo sgombrare dalla neve. I minuti passano velocissimi e comprendo che per oggi non vi è più nulla da fare; ciò che vedo oltre è scoraggiante, placche levigate e vetrate che richiederanno diverse ore. E il sole sta già calando verso il Deo Tibba e l'Indrasan che scorgo nitidissimi in lontananza. Non siamo preparati al bivacco, non abbiamo viveri e sufficienza, siamo in troppi quassù; e dopo un consulto durante il quale ognuno di noi sa quale sarà

la decisione finale, e forse spera soltanto che qualcun altro apporti un elemento decisivo in contrario cui non aveva pensato, è il ritorno, forse il ritorno definitivo. Siamo arrivati a 6200 m; un ultimo sguardo a quella cima, che pare così vicina, e mi butto giù lungo le corde fisse che abbiamo impiantato. Pian piano calano anche gli altri. E intanto i colori di uno dei più splendidi tramonti che io abbia mai visto avvicinano le cime, la nostra cima, mi fanno sentire quasi parte di loro, e rendono così più triste ancora la rinuncia a quel mondo. Alle 11, dopo 23 ore filate praticamente senza soste, siamo al III Campo ove ci hanno atteso i due fedeli portatori preparandoci del thè caldo.

La mattina dopo ci sentiamo stanchi, un poco depressi, ma il sole continua a splendere senza una nube. Al III Campo non vi sono più viveri, e pochi ne sono rimasti su per la montagna, i giorni di cui disponiamo sono poi trascorsi, ma è possibile rinunciare così, avendo visto la vittoria quasi a portata di mano? La decisione più saggia è rapidamente



Al principio dell'Anfiteatro, quota 5950, il 30 maggio. (foto Consiglio)

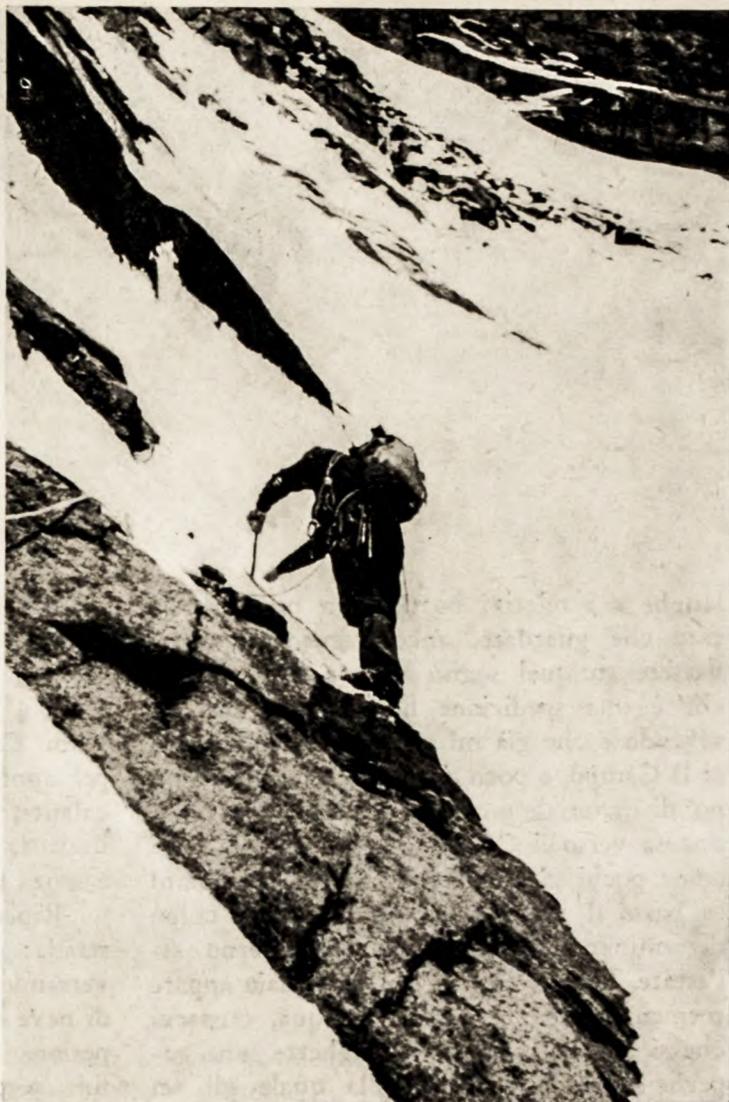
presa. Due soli compiranno un ultimo tentativo; rifornire due persone invece di cinque è infatti più rapido, e intanto, per non perdere altro tempo, gli altri provvederanno a sgomberare la montagna lasciando solo l'indispensabile.

Vi è qualche discussione sulla scelta dei candidati, ma unicamente perché ognuno è disposto a sacrificarsi. Siamo partiti da buoni amici e questo periodo di lotte in comune ha semmai rinsaldato la nostra amicizia. Agiremo quindi secondo il massimo di utilità. Mi dispiace per Teresa, avrei voluto che arrivasse in cima, l'avrebbe meritato. Per parte mia mi sento stanco, e così Cencio, penso che Dino e Franco lo siano forse un po' meno, e inoltre la mia conoscenza dell'urdu mi rende più utile in basso per dare le disposizioni necessarie e precise ai portatori d'alta quota, e richiamare quelli di valle; e così la scelta è fatta. Teresa resterà di col-

legamento al III. Cencio, io e i due ladaki scenderemo al II Campo; poi mentre Cencio e Palgon proseguiranno fino al Campo Base, Nam Gyal tornerà con alcuni viveri al III, e ancora nella notte al II. Quando lo saluto verso le 17 calza gli sci di Franco e... se la cava. Sono veramente commosso per l'aiuto che ci stanno dando questi due tibetani, così diversi da noi eppure tanto vicini; forse bisogna venire quassù per sentire come le differenze fra gli uomini siano solo superficiali.

Il 1° giugno verso le 11 arriva Palgon con rifornimento dal Campo Base. Credo di vedere le solite scatolette, le ultime superstiti, ed invece dal capace sacco escono alcuni... cosciotti di camoscio! il bravo Beli Ram, solo al Campo Base, si è dato da fare e ne ha uccisi ben due. È una festa! Poi alle 17 mentre Palgon torna al Campo Base, dò le ultime istruzioni a Nam Gyal che risale

Nell'Anfiteatro, quota 6100, il 30  
maggio. (foto Consiglio)



al III ove resterà per aiutare Dino e Franco. La loro partenza è fissata per questa sera alle 22.

Rimango così solo. E scende una sera di viola, poi la notte con la luna piena che percorre lenta il solco di cielo fra le vette al di sopra del ghiacciaio. Sono nervoso e non riesco a dormire. Penso agli altri. A mezzanotte decido di alzarmi, e alle 2 lascio la tendina e mi avvio su per il canale che porta alla sella col Main. La neve è durissima e i ramponi mordono bene scricchiolando. Ma non mi sento in forma, la tensione una volta rilassatasi dopo il tentativo al Lal Qila è difficile da recuperare, e salgo lentamente, a scatti. All'alba sono sulla sella. Mi appare spettacolo eccezionale il Parbati Peak (21760) e le spaventose pareti della Dibibokri Pyramid (21000). Il Parbati Peak specialmente è lì di fronte a me, mi pare di

toccarlo, è un'illusione ottica ma per qualche istante desidero ardentemente crederci; è invitante nel sole in maniera incredibile, ma i miei piedi sono di piombo. Mi sento svuotato di ogni energia, e poi il cervello ragiona ancora per farmi considerare solo come un sogno irreali la possibilità di mettermi solo su di una ripida parete di almeno 1300 m.

Mi addormento un paio d'ore, poi comincio a risalire la cresta di sinistra. Ma non sento uno scopo, e dopo un centinaio di metri mi siedo su di un pietrone. Solo, in una solitudine immensa. Da dove mi trovo non posso neanche vedere le tende del II Campo, né il Lal Qila. Un aereo che passa ad un certo punto altissimo e presto scompare è una cosa di un altro mondo. Vi sono una calma e un silenzio incredibili; quassù il sole non è ancora neanche riuscito a smollare la neve sì da provocare delle va-



Risalendo le corde fisse all'alba del 2 giugno, a quota 6150. (foto Alletto)

langhe e i relativi boati. Non ho altro da fare che guardare, ancora guardare e riflettere su quel sogno vero e meraviglioso che è una spedizione himalayana, che sto vivendo e che già mi sembra finito. Rientro al II Campo, e poco dopo la 4 caricatomi un po' di materiale e calzati gli sci, comincio la discesa verso il Campo Base. È stupefacente come pochi giorni di sole abbiano cambiato in basso il volto della montagna, di colpo determinando il passaggio dall'inverno all'estate. Più scendo e più il ghiacciaio appare tormentato, pozze ripiene d'acqua, crepacci che si aprono, resti di valanghette, una superficie lucida e dura sulla quale gli sci corrono velocissimi raschiando. E scendo con «la tristezza in cuore» di una bella avventura finita. Più in basso ove ancora una settimana fa si poteva volteggiare con gli sci sono costretto a toglierli. Allo sbocco del ghiacciaio Ovest c'è il caos: torrenti impetuosi a volte ingannevolmente coperti ancora dalla neve che costringono a giri interminabili. Sono le 22 passate quando al buio arrivo al Campo Base.

E gli altri? avranno raggiunto la vetta? Per tutto il 3 questo pensiero è continuamente nelle teste di Cencio e mia, e col passare delle ore si tramuta in preoccupazione. Abbiamo mandato loro incontro Palgon per aiutarli nello sgombero. E Teresa? sola al III Campo? Tutti interrogativi che hanno una risposta solo quando alle 23 una piccola lampada appare danzando nel buio sulla morena vicina al Capo Base. Sono loro e con loro la vittoria. Incredibile ancora, e bellissima.

## LA CONQUISTA DELLA VETTA di Dino De Riso

Il 1° giugno Franco ed io lasciammo con Nam Gyal il terzo campo alle ore 22, per approfittare sia del terzo giorno di luna calante, che del freddo che ci avrebbe facilitato la salita lungo le piste ben ghiacciate, e senza pericolo di slavine.

Ripercorremmo naturalmente la stessa strada; prima il canale di sinistra, poi traversando in obliquo verso destra il costone di neve e rocce che portava all'anfiteatro superiore. Salita estremamente faticosa ed infida per la pendenza che in alcuni tratti superava i 45 gradi.

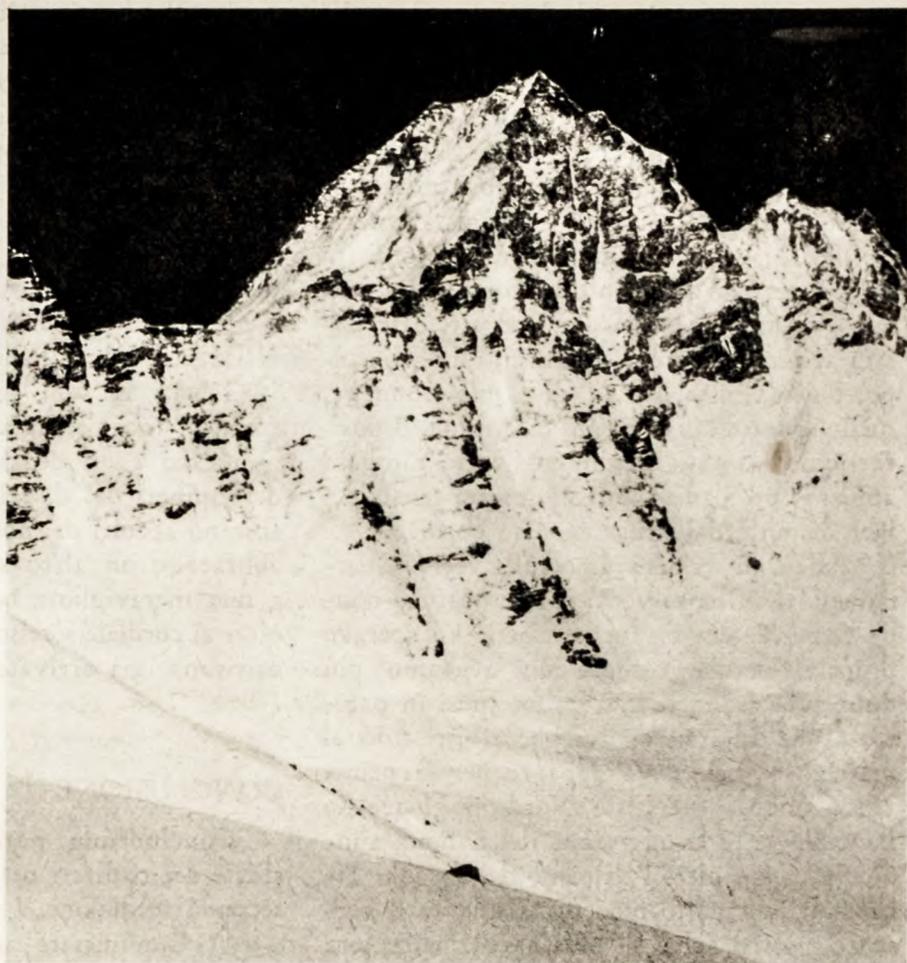
L'alba ci trovò già in vista delle corde fisse lasciate nel tentativo precedente. Poco sotto ci riposammo per una mezz'ora assicurati alla meglio alle piccozze. Ci trovavamo a quota 6100 circa, alla fine del grande anfiteatro e ad un centinaio di metri dalla spalla ove eravamo giunti il 30 maggio.

Risalimmo con l'aiuto delle corde fisse il nevaio e le rocce di sinistra, ripidissime ma con neve che ancora teneva bene. Prima delle 7 eravamo sulla spalla (m 6200). Scattammo alcune fotografie, a quell'ora il panorama era incantevole. Il sole era apparso al di sopra delle montagne e cominciava a riscaldarci; durante la notte il termometro aveva toccato anche questa volta i  $-25^{\circ}$ .

Ci sentivamo allegri e leggeri, avevamo superato un dislivello di 750 metri in nove ore, il tempo era bellissimo e con poco vento, e ci rimanevano da superare considerata una breve discesa poco più di 150 m. Ma la pa-

Cima non quotata fra la  
Dibibokri Pyramid e la  
P. 21350, dal Main Gl.

(foto Alletto)



rete, oltre il primo salto di rocce, non si vedeva quasi, e la via da scegliere era molto dubbia. Comunque avevamo tutto il giorno per salire e, pensavamo, per discendere.

Il terzo campo era ancora nell'ombra ma ben chiaro sotto di noi. Pensai che Maria Teresa non dormisse già da parecchio tempo. Il Deo Tibba e l'Indrasan apparivano lontani ma nitidissimi ad ovest, il primo più basso di noi. Dopo un'oretta, verso le 8, ci legammo tutti e tre dopo aver lasciato parte del pesante carico e dei viveri; ma Nam Gyal aveva visto le rocce soprastanti, ed il suo cortese sorriso di buon tibetano si era un pochino oscurato. Non disse nulla finché non lo interpellammo. Peccato, avremmo desiderato portarlo in cima con noi, ma forse era meglio così. Si slegò, e probabilmente è stata una grazia del cielo; comunque gli volevamo molto bene.

Fin dalla prima lunghezza di corda trovammo subito forti difficoltà. Traversammo sotto le rocce verso destra su neve farinosa e scivolosa; poi attaccammo il primo salto

verso sinistra; granito ad appigli rovesci che scendeva in lastroni obliqui verso di noi. Si procedeva pianissimo, un paio di volte costretti a ricorrere alla piramide umana, e oltre tutto con scarsissimi posti per una buona sicurezza. Verso mezzogiorno eravamo all'altezza dell'ultima lente di neve. Dopo la traversata a destra avevamo salito non più di una cinquantina di metri, e continuavamo a vedere sopra di noi al massimo per una lunghezza di corda, e sempre le stesse placche di granito, scivolanti verso di noi, alcune volte solide ed altre mobili.

Nel primo tratto, dopo la lente di neve, alcuni canalini di neve farinosa furono superati in spaccata tenendoci in precario equilibrio fra le loro pareti vetrate; più in alto la roccia non aveva molte incisioni, e invece diversi piccoli strapiombi ci ostacolavano il cammino. Piantammo diversi chiodi, e non tutti buoni, alcuni dei quali lasciati; intanto la stanchezza cominciava a farsi sentire sempre più pesantemente.

Alle 4 del pomeriggio avevamo superato

circa 120 m e non si vedeva ancora nulla di buono sopra di noi. Sin lì avevamo piantato una ventina di chiodi e superato vari passaggi di quinto grado; e finalmente vedemmo l'inizio della cresta verso destra. Tre lunghezze ancora su rocce ora più coricate e massi di granito in bilico frammisti a neve, e alle 17,30 toccavamo l'estremità sinistra della cresta di ghiaccio quasi orizzontale. Ci apparve finalmente la cima ad est, e la nostra tensione nervosa si scaricò quasi di colpo. Piccola sosta, un po' di parole sconnesse, qualche fotografia, un po' di cinema, depositati chiodi e moschettoni e calzati i ramponi abbiamo proseguito lungo la cresta tenendoci ben distanti dalla sua enorme cornice.

Alle 6 di sera eravamo sulla vetta. Guardai subito in basso verso il terzo campo donde forse Teresa ci aveva scorti. Lo speravo proprio, perché ormai non avevamo più dubbi che la notte ci avrebbe presi in parete, e che lei non ci avrebbe rivisti fino al mattino seguente. Ci apparve per la prima volta tutto il versante Nord, il ghiacciaio Bara Shigri, e le montagne del Lahoul, s'indovinava più oltre l'altipiano del Piccolo Tibet; ma era molto più entusiasmante il versante nostro, che si presentava nella sera come un insieme di montagne disordinate sí, ma una più bella dell'altra.

Mezz'ora in cima, e subito la discesa. Dall'inizio della cresta, dopo tre corde doppie ci colse la notte, e l'impossibilità di piantare chiodi di discesa; dalle 21 alle 23,30 abbiamo atteso la luna, seduti su di un sasso in una piccola cengia nevosa; freddo intenso ma poco vento, e soprattutto un'infinità di stelle meravigliose non solo sopra ma anche intorno a noi, nervi calmi e la felicità indicibile di essere riusciti. A me tutto questo dava una eccitazione enorme; Franco asserisce di essere riuscito a dormire per una diecina di minuti.

Giunta la luna, e giunta a noi anche la risposta di Nam Gyal alle nostre chiamate, siamo arrivati fino a lui con altre sei o sette corde doppie, l'ultima delle quali nel vuoto ha entusiasmato il nostro povero caro amico che con questo piccolo spettacolo cui non aveva mai assistito, si è ripagato delle diciotto ore di freddo e di ansia passate a sedere su uno spuntone di roccia in pieno vento.

Alle 3 di mattina del 3 giugno abbiamo

iniziato la discesa dell'anfiteatro e successivo nevaio; e alle 7 eravamo al terzo campo lasciato 33 ore prima; un abbraccio, uno spezzatino di camoscio, un brodo, e tre ore di sonno. Verso l'una, arrivato anche Palgon, il campo è stato sbaraccato e mentre i due portatori tornavano per la solita via, noi, forse ancora non paghi, abbiamo iniziato la più bella discesa in sci della mia vita lungo il ghiacciaio Occidentale, in un ambiente di bellezza inimmaginabile.

Levati gli sci, dopo cinque ore di discesa, ci toccò marciare fino al Campo Base in mezzo a un dedalo di torrenti e detriti determinati dal disgelo. Solo alle 11 di sera fummo accolti dai nostri amici con un altro abbraccio, un altro spezzatino di camoscio e una meravigliosa bottiglia di champagne, oltre al cordiale sorriso di Huka Ram, il capo carovana, già arrivato con i suoi portatori.

Dino De Riso

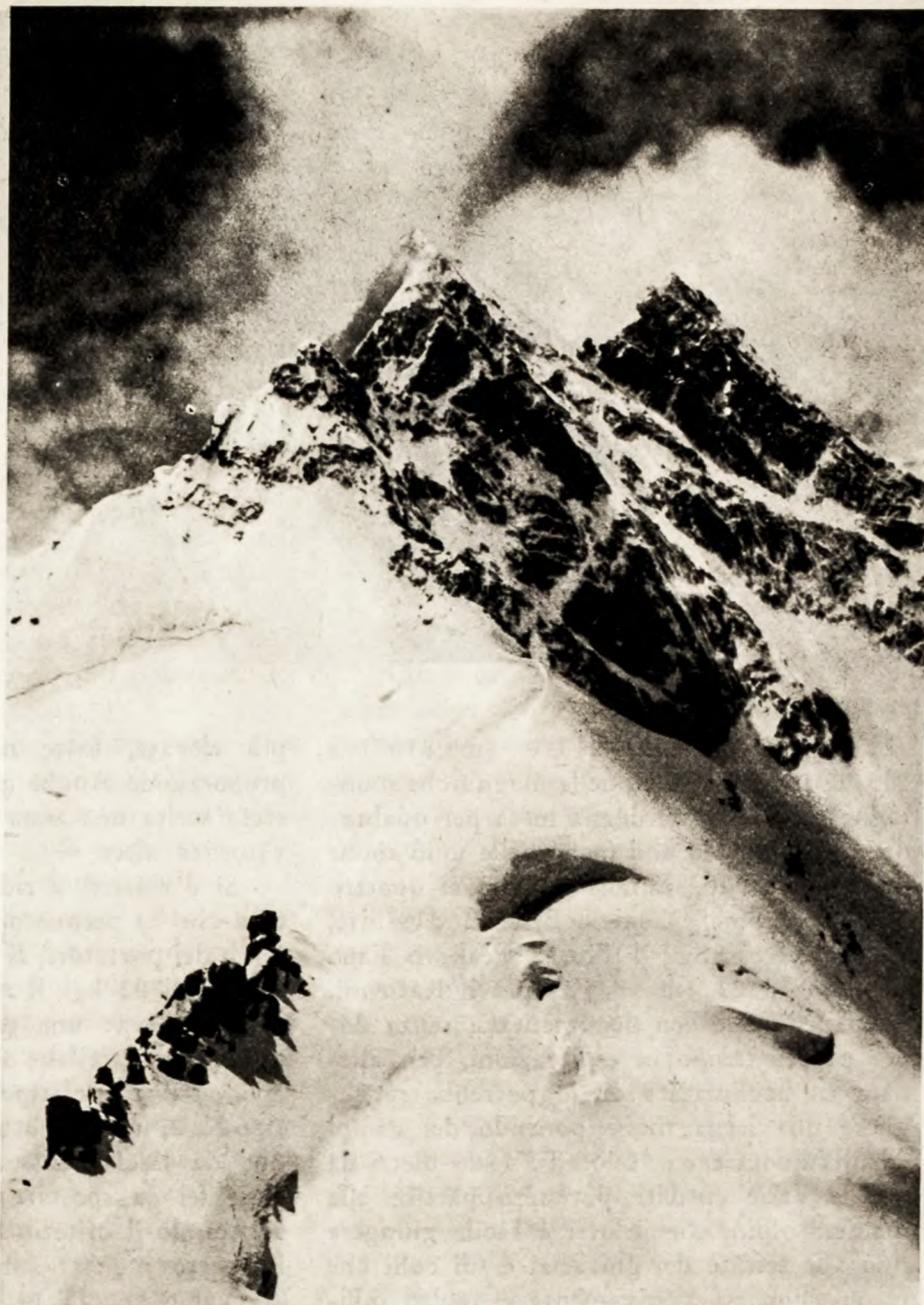
## CONCLUSIONE

Concludendo possiamo ritenerci soddisfatti dei risultati ottenuti in questa nostra seconda spedizione. I suoi scopi erano:

1) Conquistare una cima himalayana, mai tentata prima, in una zona poco nota anche se non sconosciuta; esplorare tale zona alpinisticamente, studiando le sue possibilità ed il suo interesse; riportarne una vasta documentazione fotografica.

Come risultati è stato salito il Picco 20830 (m 6349); raggiunti, sempre in prima ascensione, due colli (uno fra i ghiacciai n°2 e Main di m 5550, e l'altro alla testata del ghiacciaio n°2 affacciato a nord, probabilmente verso il Parahio, di m 5850); percorsi in sci tre ghiacciai, il Main, il n° 2 e il Western. Il Picco 20830 è veramente una gran bella torre di granito in parte ricoperta di neve e ghiaccio. La metà alta ha opposto notevoli ostacoli glaciali, misti e infine di roccia. Le 33 ore filate necessarie per conquistarlo e tornare dal III Campo, e ciò dopo un'esplorazione nella metà inferiore e un tentativo a fondo di 23 ore condotto fino a poco più di 150 metri sotto la vetta, sono piuttosto eloquenti circa le difficoltà incontrate. Anche sulle Alpi la salita del Lal Qila sarebbe «une grande course». Ciò ci ha dato particolare soddisfazione, dimostrandoci che una seria preparazione tecnica alpina

Gemelli (m 6000 circa);  
in basso la Sella 5500 fra  
il ghiacciaio N. 2 a sini-  
stra e il Western a  
destra. (foto Alletto)



permette di superare forti difficoltà anche oltre i 6000 metri.

Il tempo non ci è stato propizio, ha nevicato quasi tutti i giorni ed abbiamo dovuto superare un paio di vere bufere, ma anche ciò, dopo il meraviglioso tempo dell'Hindu-Kush è stata un'utile esperienza che ci ha dimostrato come ben equipaggiati ed in forma si possa affrontare anche il maltempo con una certa tranquillità. Lo stesso vale per il freddo notturno, che anzi il poter sfruttare la luna, a meno di trovarsi su di una cresta ventilata, è meno faticoso che il procedere sotto il soffocante sole tropicale

abbacinati dal riverbero incessante.

Sono state riportate numerose fotografie in bianco-nero e colore, che hanno permesso di individuare chiaramente parecchie cime di tutta la catena del Parbati sia a nord che a sud del fiume omonimo, e di chiarire la loro posizione topografica. A questo proposito bisogna dire che le carte del Survey of India per la parte a sud della catena principale rispondono abbastanza bene alla realtà nelle loro grandi linee.

Alpinisticamente la zona più interessante è senz'altro quella della Dibi Nala ove il Parbati Peak (m 6633) la Dibibokri Pyramid



Sugli strapiombi del salto finale, quota 6300.  
(foto Alletta)

(m 6400); i Picchi 21350 (m 6507) e 21500 (m 6553) sono delle magnifiche montagne molto ardite, degna meta per qualunque alpinista. Ma non meno belle sono anche molte delle cime minori intorno ai quattro ghiacciai, come i Gemelli Black and White, lo Shakkar Kang, il Fluted Peak, o l'ago roccioso 18321 (m 5735) sopra il Ratiruni. Una spedizione ben documentata, senza dover perder tempo in esplorazioni, ben allenata ed acclimatata credo potrebbe raccogliere una larga messe ponendo dei campi ad una quota tra i 5000 ed i 5500 metri da cui le varie cordate potessero partire alla maniera alpina. Se infatti è facile giungere fino alle testate dei ghiacciai e sui colli che li uniscono, successivamente è molto difficile su quasi tutte le cime, trovare dei posti per ulteriori campi. Meglio portarsi ad esempio una leggera tendina da bivacco.

Sarebbe anche interessante studiare un percorso sci-alpinistico, quasi sicuramente possibile mantenendosi sempre al di sopra dei 4500 metri, che attraverso i 4 ghiacciai della D'bi Nala, le Tichu e Tos Nala, arrivi fino al ghiacciaio di Malana o al Bara Shigri. L'epoca migliore dovrebbe essere il mese di maggio quando in alto vi è ancora parecchia neve stabile.

2) Secondo scopo era quello di sperimentare un tipo di spedizione leggera, rapida ed economica, come esperienza per eventuali successive spedizioni anche a cime

più elevate, fatte naturalmente le debite proporzioni. Anche per questa ragione era stata scelta una zona con vette non eccessivamente alte.

Si è riusciti a ridurre il carico ad 8 ql cosa che ha permesso di limitare a 36 il numero dei portatori. Il carico medio in questa zona è di 22 kg. Il nostro equipaggiamento comprendeva: una tenda «urdukas» e una tenda «zingarella»; due tende tipo Himalaya, tre tende tipo Pamir e una tenda tipo K. 2, in tutto otto tende, di cui le prime due da lasciare fisse al Campo Base, e le altre sei da spostare gradualmente in alto, adottando il criterio di lasciare i campi solo in parte montati una volta passati oltre. Avevamo ancora 14 sacchi piuma e altrettanti materassini; 500 metri tra corde di cordata e fissa, 50 chiodi da ghiaccio e 30 da roccia, 50 moschettoni, 8 piccozze, 10 paia di ramponi, 6 fornelli a benzina completi di attrezzatura da cucina, 2 radio-telefoni portatili.

L'equipaggiamento individuale, sia per noi che per i portatori, non prevedeva che qualche capo di riserva, ma era studiato al massimo, e abbiamo potuto constatare la sua perfetta efficienza anche avendo eliminato indumenti eccessivamente ingombranti come le scarpe di renna.

Avevamo inoltre cinque paia di sci che ritengo di estrema utilità in zone monsoniche ove si deve andare in periodi in cui la

montagna è ancora in aspetto quasi invernale. Anche il dottore infine aveva ridotto all'essenziale la sua cassetta medico-chirurgica.

Tutto questo materiale è stato portato con noi per aereo dall'Italia. Per quantitativi non molto forti infatti la maggiore spesa del trasporto aereo rispetto a quello marittimo è quasi compensata dalle spese di imballaggio, trasporto ai porti e dai porti, facchinaggio, deposito, etc. cui si va incontro in un trasporto nave-ferrovia; si ha inoltre un notevole risparmio di tempo e fatica, dovuto anche, nel nostro caso, all'ottima organizzazione dell'Air India cui ci eravamo affidati. Siamo stati appoggiati e aiutati nel disbrigo delle lunghe pratiche doganali, e presentati alla IAC per il successivo volo Delhi-Kulu, la gentilezza degl'impiegati della quale è uno dei ricordi più piacevoli del nostro soggiorno in India.

Altra esperienza che desideravamo fare era quella di sfruttare per quanto possibile le risorse locali, intendendo sotto questa voce anche i cibi che si possono acquistare nelle grandi città, Delhi nel nostro caso.

E praticamente nelle grandi città dell'India si trova di tutto; è consigliabile portare dall'Europa solo dell'olio di oliva, formaggi in forme tipo provolone e parmigiano (se in scatola acquistabile localmente), alcuni tipi speciali di carni in scatola, e qualche condimento. Il resto si trova, persino gli spaghetti, a prezzi più o meno eguali a quelli italiani, e di ottima qualità. Nelle alte valli è consigliabile prendere riso e farina, economicissimi.

Un'interessante ed utile esperienza è stata portare con noi dall'Italia un fucile da caccia che ci ha permesso un rifornimento di carne fresca sia durante l'avvicinamento che al ritorno al Campo Base.

3) Terzo scopo: ulteriori osservazioni da parte del medico sulla vita alle alte quote, l'acclimatamento, etc. Non è questo mio campo; posso però osservare che per la seconda volta, in sufficienti condizioni di acclimatamento, nel complesso non abbiamo avuto a soffrire dei caratteristici fenomeni di alta quota come inappetenza, insonnia, emicranie etc.; non sono stati necessari sonniferi, né altri farmaci particolari. Non si è constatata repulsione per particolari cibi, se non perché portati in eccessiva quantità,

come il formaggio rispetto alla carne che avevamo invece limitato e di cui verso la fine abbiamo sentito la mancanza. Unica repulsione per cibi eccessivamente concentrati e pertanto spesso stucchevoli. In altre parole un individuo ben acclimatato non ha necessità, anzi direi che è bene non cambi troppo la dieta cui è abituato con l'unica avvertenza di un aumento degli zuccheri e una diminuzione dei grassi. La cosa più importante è che la dieta sia completa e variata (noi ad esempio avevamo trovato sette maniere diverse per preparare il riso), ed inoltre che l'alpinista abbia un continuo autocontrollo e non si faccia mai prendere dalla pigrizia o dalla faciloneria in questo campo. Queste osservazioni valgono sia per la spedizione all'Hindu-Kush oltre i 7000 metri che per questa seconda.

Come ultime osservazioni debbo dire che i portatori d'alta quota della zona, tibetani ladaki di nazionalità indiana, anche senza avere una grande esperienza, sono molto forti, volentieri e svegli. Noi ne avevamo presi solo due e ciò ha costretto sia noi che loro ad un duro lavoro di trasporto; un altro paio non avrebbero stonato. Si possono ingaggiare a Manali scrivendo a: mag. H. M. Banon, Manali, Kulu valley, Punjab, India. La loro paga è di 5½ rupie giornaliere dal momento dell'ingaggio. I portatori di valle, anch'essi gran brava gente, prendono 3½ rupie a tappa, più una mancia, e possono essere ingaggiati a Pulga; tener presente che hanno bisogno di un giorno per prepararsi.

Anche il servizio postale ha funzionato egregiamente accordandosi con il Post Master di Kulu, e con il maestro della piccola scuola di Manikaram.

Il costo totale della spedizione è stato contenuto nei preventivi fatti, ed è risultato cioè di poco più di quattro milioni, per cinque persone e adottando l'aereo sia per noi che per i materiali.

Naturalmente vi sono state delle lacune, ma pensiamo che i concetti applicati e la esperienza fatta possano essere di grande utilità; e tutto ciò a parte il fatto che passare alcune settimane sull'Himalaya è una parentesi di vita che vale sempre la pena di vivere anche indipendentemente dal raggiungimento di una vetta.

E per finire non mi resta che dire un sincero grazie, anche se loro non leggeranno

queste righe, ai nostri due portatori, veramente in gamba, Nam Gyal e Palgon; ed inoltre ai tanti indiani incontrati, di qualunque categoria sociale, che ci hanno offerto tutta la loro gentilezza e il loro vivo senso di ospitalità. Un ultimo ringraziamento, infine, alle autorità italiane della nostra ambasciata a New Delhi, in particolare al nostro ambasciatore conte Giusto Giusti del Giardino, al col. Rufino e al dott. Ross.

**Paolo Consiglio**

(C.A.A.I. - C.A.I. - Sez. di Roma)

Carte del Survey of India esistenti:

a ¼ di pollice: 52 H e 53 E

a ½ di pollice: 52H/SW, 53E/NW, 53E/SW.

## Bibliografia

- C. G. BRUCE: *Kulu and Lahoul*, London 1914.  
*Alpinismo Italiano nel mondo*, Milano 1953.  
M. KURZ: *Chronique Himalayenne*, Zürich 1959.  
*L'Universo*, n. 6 del 1949 e numeri del 1950.  
R. M. C.A.I.: 1947 (p. 67); 1960 (p. 214).  
H. J.: 1933 (p. 75); 1940 (p. 129); 1952 (p. 118 e 126); 1954 (p. 110); 1957 (p. 84).  
A. J.: 1912 (p. 437); 1940 (p. 233); 1942 (p. 323); 1954 (p. 288).  
B. d. W.: 1950.  
M. du M.: 1952 (p. 281); 1954 (p. 217); 1958-59 (p. 151).  
G. J.: ott. 1922 (p. 160); marzo 1955 (p. 117).  
R. ROTT: *Durch Indien zum Himalaya*, Reutlingen 1952.  
J. DUNSHEAT, H. REID, E. GREGORY, F. DELANY: *Mountains and Nemsahibs*, London 1958.



# Sullo spigolo della Torre della Vallaccia

di Toni Gross

Ricordo ancora: avevo nove anni, quando in compagnia dei miei fratelli, finito la fienagione sulla nostra malga, ci si permise di fare una escursione e per meta si stabilì l'alto pascolo di fronte.

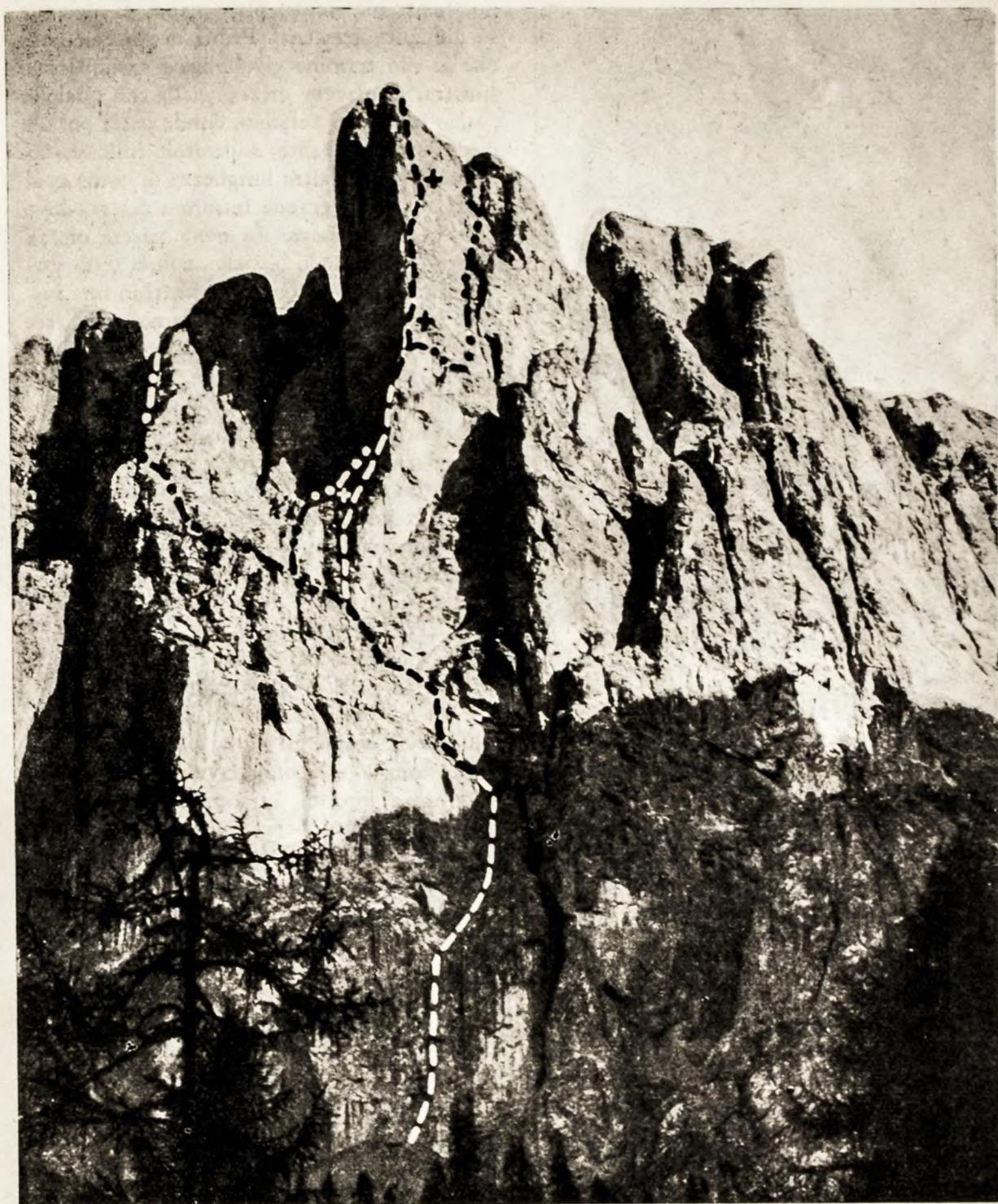
Di là si può vedere con un bel panorama il paese; giunti scorazzando lassù, si volle pure osservare come si presenta la valle lì sotto; giacché quella specie di pianoro termina bruscamente e non convinto volli pure, sorretto dai miei, sporgermi, e fu così che vidi dall'alto quello che si chiama il Sasso delle Undici.

L'impressione di quel giorno; i molti riflessi ammirati nelle più svariate stagioni; quel magnifico plastico, visto ancora nelle notti di luna che basta dal mio letto girare gli occhi a sinistra per contemplarlo, mi spronò a sognare anche di giorno.

Con gli anni sentii parlare di spigoli,

placche, fessure e torrioni, pareti levigate ed esposizioni e questa cima di tutto ciò offre una profusione. Vi furono dei tentativi di scalata, ma lo spigolo si difese sempre. Più volte Toni Rizzi tentò con suo fratello, poi con Aldo Gross e Donato Zeni; ed intanto io mulinavo da tempo nel mio intimo sperando che quella roccia fosse mia. Finché la cosa maturò e affiatatomi con Toni Rizzi, convinto e sicuro delle sue possibilità, ci unimmo in cordata.

Conoscete Toni Rizzi? Da giovane, a 17 anni, col fratello notaro si avventurava già con forza e tecnica su vari sestetti gradi. Aveva tentato allora anche la Sud-Ovest della Marmolada, rimanendo per una paurosa bufera di neve due giorni sulla cengia grande, bivaccando in una nicchia da lui improvvisata; discese senza aiuto ed illeso da un muro di ghiaccio spaventoso.



Torre della Vallaccia di Sasso delle Undici, m 2503 (Gruppo Marmolada - Sottogruppo Monzoni-Vallaccia).  
 --- Via Toni Rizzi - Toni Gross    -.-.-.- Via Toni Rizzi - Aldo Gross    -.-.- Via Toni Rizzi - Giovanni Rizzi;  
 Toni Rizzi - Aldo Gross - Donato Zeni.

Lo abbiamo visto nelle più impressionanti opere di soccorso: sulla direttissima del Catinaccio, sulla direttissima e sulla Sud-Ovest della stessa Marmolada; e ammirato la sua audacia, tenacia e bontà in epica lotta

con gli elementi avversari. Sono fiero di essergli stato a fianco nell'ultimo di questi tre soccorsi citati, anche se toccò a noi due assumere il trasporto di pesanti attrezzature.

Il Rizzi è stato un promotore della tec-



TONI GROSS (autoritrato)

nica dei chiodi ad espansione nella zona avendoli già in dotazione nel 1949, dietro uno spunto avuto da Eisenstecker che li usò nel 1946 sulle Est della Winkler e della Torre della Finestra; e ciò forse in contrasto con le affermazioni di alcuni.

Si era anche preparato per un suo sogno: la Parete Rossa; ma cause varie lo attardarono, finché il successo toccò ad altri. È un uomo che in 13 anni ha al suo attivo, pur non potendosi sempre dedicare all'alpinismo, ben 35 prime, quasi tutte di sesto grado.

Ecco che con un tale uomo, se pur quasi sconosciuto e isolato fra i monti della nostra stupenda Val di Fassa, ma tanto più forte nel fisico, tecnicamente e moralmente, non temetti più di passare alla conquista dello spigolo della Torre della Vallaccia.

Un'ora di cammino su un ripido sentiero dalla centrale elettrica porta all'attacco dello spigolo, che si trova lungo la fessura verticale in prossimità del promontorio. Lì abbiamo attrezzato i primi 70 metri e portato buona parte del materiale e viveri tre giorni prima.

Il 1° agosto, di buon'ora, aiutati nel trasporto fino all'attacco da amici iniziamo la ascensione e dopo questi primi 70 metri ci carichiamo al completo, oltre 30 Kg ciascu-

no. Lenti ma sicuri, pian piano, ci alziamo su difficoltà crescenti. Prima in un canalone che al suo termine ci obbliga a obliquare a sinistra, su placche grige e gialle con qualche sbalzo fino a un colatoio, donde parte poi un diedro strapiombante; superatolo sulla nostra destra, dopo un'altra lunghezza di corda ci si porta nella più grande fessura a destra, dove si dovette bivaccare (a metà parete circa). Dopo uno scomodo bivacco, con la testa sotto i piedi del compagno incastrati in una fessura, di buon mattino possiamo ammirare l'impressionante spigolo in tutta la sua lunghezza.

Ci spostiamo di una diecina di metri, obliquamente sulla fessura, poco distante dallo spigolo (alla nostra destra), e dopo aver superato un'altro centinaio di metri, arriviamo su di un gendarmo sottile che fa spigolo, a cui segue una placca strapiombante e un altro facile diedro che obliqua a destra. Alla fine di questo, alto circa 15 metri, ci prepariamo al bivacco; causa due ore di pioggerellina non riusciamo che a preparare qualche metro per il giorno seguente.

Ma ciò che ci sollevava la sera dalla nostra fatica erano gli amici che dal basso ci salutavano e c'incoraggiavano, mentre noi si gridava loro di avvisare le mogli come tutto proseguiva bene. Poi ancora nel buio ormai profondo una schiera di macchine, dal punto più vicino possibile, puntate verso noi, ci segnalavano con luci e suoni di clackson la loro presenza; rispondeva con la fioca luce di due cerini per volta, accesi tra le palme delle mani.

Il giorno seguente le difficoltà si fanno sempre più estreme e l'esposizione maggiore della celebre via Cassin della Ovest di Lavaredo. Per 200 m circa dello spigolo su strapiombi e placche levigatissime compare qualche buco a nicchia di 3 centimetri di diametro e altrettanto di profondità; applicando in questi due cunei che sembravano turaccioli, come ebbe ad esprimersi un giornalista di Reggio Emilia, alterniamo i numerosi chiodi ad espansione.

Il lavoro è impegnativo e deve essere curato alla perfezione da Rizzi anche se il suo peso si aggira sui 100 Kg, per i quali non può azzardarsi molto in arrampicata libera, ma colla sua tecnica sa appassionare il cliente e gli amici senza compromettersi in temerarietà. Il terzo ed ultimo bivacco si fa in una



Lal Qilā (m 6349) - Vista dalla vetta verso S.E.; in primo piano « I Gemelli ». (foto Alletto)

3

2

1



Lal Qilā - Vista dalla vetta verso O.N.O.: 1 White Sail Peak o Dharmsura; 2 Indrasan; 3 Deo Tibba, sullo sfondo. (foto Alletto)



Cerro Cuerno (m 5700) dall'Aconcagua d'inverno a m 5200.

(foto Bertone)



Cerri Mercedario e Romeda da 5800 m all'Aconcagua.

(foto Bertone)

piccola nicchia a 130 metri dalla vetta; di questi i primi 40 sono ancora impegnativi al massimo; dopo, qualche appiglio permette di salire più in fretta.

La sera del terzo bivacco degli amici ci salutano avvisandoci che il giorno seguente si sarebbero spostati in vetta per accoglierci ed a loro si ebbe l'ardire di chiedere alcuni chiodi normali, perché per la perdita di un martello dal terzo giorno ne eravamo sprovvisti e le manovre risultavano un po' troppo lunghe. Gli amici arrivano con parecchie ore di ritardo sul promesso non conoscendo il percorso; arrivano e ci calano con una corda 3 chiodi per fare una sicurezza efficiente; con quella stessa corda ci fanno sicurezza fino in vetta su difficoltà di quarto grado. Gentilmente ci avevano anche portato una borraccia; la sete non mancava, causa il gran sole, e il the si era esaurito al mattino con un sorso ciascuno.

Si scese, ci fecero festa, amici, paesani e villeggianti; ma si mormorò per la sicurezza fatta dall'alto. Eravamo stanchi, avevamo effettuato tre bivacchi senza amache, né sacchi a pelo, ma con un semplice sacco gommato e ben volentieri accettammo l'invito di una bicchierata da parte del Sindaco.

Il giorno dopo ebbi già l'ardire di spostarmi alle Torri del Vajolet, effettuandone la salita due volte con clienti. Nella seconda di queste, in discesa, dovetti riportare alla base tre ragazzini, senza guida né corda; poi dovetti aiutare ancora il Soccorso Alpino con l'amico Rizzi per una disgrazia avvenuta sul Catinaccio.

Mi domando: eravamo proprio stanchi? Abbiamo vinto lo spigolo irto di difficoltà estreme, non inferiori alle più celebri ascensioni nelle Dolomiti e l'abbiamo trovata come la più impegnativa delle nostre ascensioni, compreso il Piz Serauta salito con Aste.

I 650 metri della Torre Vallaccia di Cima Undici non ci pesano più, perché dal 1° al 4 agosto 1961, impiegando 35 ore effettive di arrampicata circa, usando 360 chiodi più 50 cunei e 40 chiodi a espansione, è diventata la nostra via. E tutto, tranne un centinaio di chiodi normali, è in parete.

Qui si potrà pure notare la differenza nell'alimentazione; non confortevoli servizi di assistenza dalla base o altrove, non comunicazioni a piacimento con trasmettenti, ma scarso il mangiare, talvolta consistente solo



TONI RIZZI (dis. di T. Gross)

in un duro pane di segale, e insufficiente pure il bere e l'unica comunicazione quella a voce, con la bocca arsa, la sera, per pregare i sottostanti amici di portare il saluto e l'assicurazione del nostro perfetto stato alle mogli.

Questa è poesia dello scalatore, noi e la roccia. C'era chi diceva: ma chi glielo fa fare? Noi rispondiamo: noi l'abbiamo voluto, è stata nostra soprattutto la soddisfazione; ma pure un bel regalo l'ho avuto dieci giorni dopo, quando mia moglie mi diede il primo figlio.

Così abbiamo risolto nella zona un grande problema; ora le nostre famiglie crescendo ci legano sempre più al dovere di padri con l'impegno del meglio di noi stessi nel nostro lavoro, per Rizzi con la sua Pensione Maria a San Giovanni ed io con la scultura in legno.

**Toni Gross**

(Guida alpina - Pozza di Fassa)

---

Torre della Vallaccia di Sasso delle Undici (Gruppo della Marmolada, sottogruppo dei Monzoni). Spigolo NO - 1ª salita Toni Gross e Toni Rizzi guide, 1-4 agosto 1961. I primi salitori hanno dedicato la via all'Ordine del Cardo.

(Relazione tecnica e fotografia nella rubrica «Nuove ascensioni»).

## LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(monografia geografico-alpinistica)

(continuazione)

di *Pietro Meciani*

### ANDE CENTRALI (tra 28° e 30° di lat. sud)

In questo settore, compreso tra 28° di latitudine sud ed il Paso de las Cuevas (m 3222) la Cordigliera delle Ande ha il suo principale sviluppo lungo il confine tra Cile ed Argentina. Numerose sono le cime nella regione, prevalentemente di origine vulcanica, quasi sempre spoglie di neve. Sono montagne che raggiungono e superano spesso i m 5000, ancora pressoché sconosciute, ma di scarso interesse alpinistico. Si citano soltanto alcune cime, le più importanti. Cerro del Potro (m 5830), Cerro del Toro (m 6380) ancora vergine, i Cerros Amarillos, la cui cima più elevata raggiunge i m 5450, il massiccio del Doña Ana (5690 m), che sorge in territorio cileno, il massiccio del Cerro de las Tortolas (m 6323).

A sud del Paso de Agua Negra (m 4775) dove è in progetto la costruzione di una strada proveniente da Coquimbo, si eleva il Cerro Olivares o Porongos (m 6252), vetta principale di un massiccio comprendente alcune cime alte più di m 5000, tra cui il Conconta (m 5840) e il Tapada (m 5470) tutte cime mai visitate da alpinisti.

Limitata la storia alpinistica. Il Tortolas risulta salito da tale Dudle nel 1924. La cima risulta salita ancora nel 1952 da una spedizione organizzata dal *Club Aleman de Excursionismo* di Valparaiso. Il gruppo, percorso la valle del Elqui, raggiungeva la confluenza del Rio Turbio con il Rio Laguna e risaliva poi la valle che conduce a Termas del Toro. Dopo un tentativo infruttuoso compiuto da Heinz Koch e Herbert Dietz, Koch ritentava la prova il 19 gennaio con Edgard Kausel e riusciva a raggiungere la cima dove trovava una grande piattaforma ellittica formata da pietre, testimonianza di

ascensioni compiute in epoca precolombiana.

L'8 febbraio 1953 F. Scheffer, J. e A. Cariola salivano il Doña Ana. Nel 1956 la *Expedicion Oficial del Club Andino Chile* nella Cordillera Coquimbo riusciva a salire il Tortolas, raggiunto il 19 gennaio da Bion e Oscar Gonzales. Il 27 gennaio, Oscar Gonzales e Emilio Vicens salivano il Doña Ana.

Nel 1954 un gruppo cileno compiva una campagna esplorativa nell'intento di localizzare esattamente il Cerro Olivares. La montagna risultava però più lontana del previsto e così i cileni dovevano accontentarsi di salire una cima di circa m 5000, chiamata Chachacoma, raggiunta il 28 gennaio da Bion Gonzales, Juan Harheim e Walter Bachman.

Verso la fine del 1956 un gruppo formato da L. Kral, L. de la Cerda e E. Foester compiva la salita del Tortolas. La salita era ripetuta il 17 febbraio 1960 da tre argentini, E. Groch, S. Fernandez e A. Pelello, che ritenevano di aver compiuto una prima salita.

### Bibliografia

GONZALES BION: *Una exploracion en la Cordillera de la Serena*. In «Revista Andina» n. 80, 1954, pag. 15.

VICENS EMILIO: *Alta Cordillera de Coquimbo*. In «Revista Andina» n. 83, 1956, pag. 7.

### CORDIGLIERE SETTENTRIONALI

A sud del 31° di latitudine sud si incontra una regione montana costituita da due cordigliere: la Cordillera de la Totor e la Cordillera de Ansilta, due gruppi ancora assai poco conosciuti.

La Cordillera de la Totor, orientata da ovest ad est, culmina col Cerro de Ollitas, una cima di m 5620 tuttora inaccessa.

La Cordillera de Ansilta, avente orientamento nord-sud, è delimitata ad est dal

corso del Rio de los Patos e ad occidente dalla valle del Rio Colorado. La cordigliera comprende numerose cime, di cui sette pare superino i m 5000 di altezza. La vetta più alta è il Cerro di Ansilta (m 5910) che venne salito il 24 febbraio 1956 da E. Groch e A. Zimmermann.

La Cordillera de Ansilta, che si trova in territorio argentino, è facilmente raggiungibile in un paio di giorni di viaggio a cavallo, partendo dal villaggio di Barreal (m 1720) posto sulla strada che da San Juan va ad Uspallata.

Le cime n. 3 e 4, chiamate rispettivamente F. Ibañez e F. Diaz, pare siano state salite nel 1954.

Nel 1958 Enrico Groch e Alfredo Zimmermann compivano la prima salita della cima n. 7, alta circa m 5800, chiamata dai primi salitori D. F. Sarmiento. Nel gennaio del 1960 un gruppo di andinisti del *Club Andino Mercedario* compivano la prima salita della cima n. 5, alta circa m 5500, dopo aver risalito la Quebrada la Fortuna e la valle del Rio Fiero. In seguito il gruppo ripeteva le ascensioni delle cime n. 3 e 4.

## Bibliografia

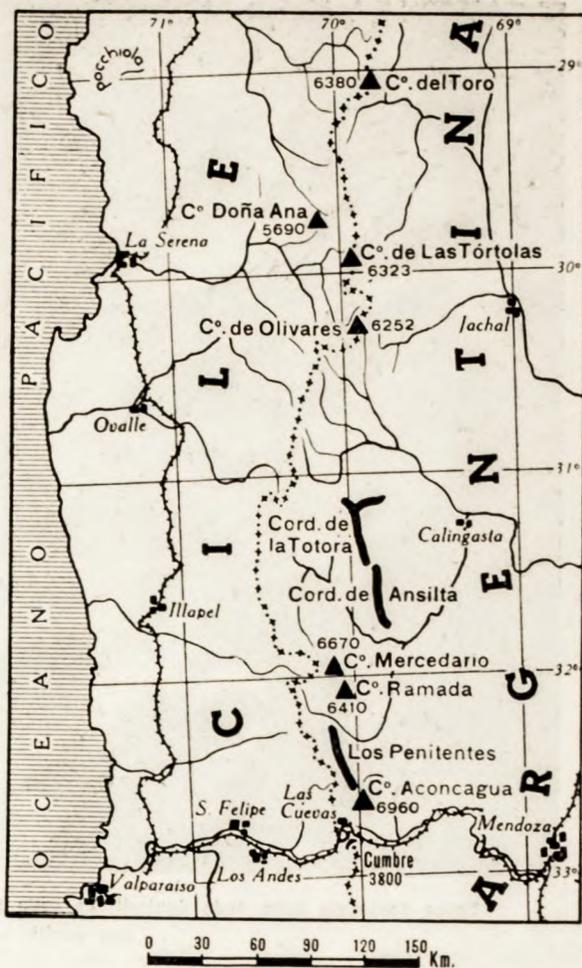
*Expedición a la Cordillera de Ansilta.* In «Montaña» F.A.M.A., 1960, n. 2, 40.

## CORDILLERA DE LA RAMADA

Un cospicuo gruppo montuoso è quello del Mercedario, che si trova nella provincia argentina di San Juan, e che comprende alcune cime di ragguardevole altezza dominate dal Mercedario, alto m 6670. Le montagne del gruppo, ad eccezione del Pico Polaco, non presentano particolari difficoltà tecniche. Le cime sono costituite generalmente da roccia non molto solida e si presentano con forme prevalentemente tondeggianti.

Il massiccio, nonostante l'altitudine delle sue cime, sorge in territorio argentino e non sulla linea di frontiera.

Il gruppo del Mercedario è delimitato ad occidente dal corso del Rio Mercedario ed in seguito dal corso del Rio de los Patos che forma una ampia ansa, detta Arco del San Martin, per tornare poi verso nord e la cittadina di Calingasta, per formare in tal modo il margine meridionale e quello orientale del massiccio.



Le Ande tra il 29° e il 33° parallelo.

Il gruppo montuoso centrale comprende le cime più elevate ed al nord proietta una lunga diramazione, culminante con una cima di m 5070. A sud, oltre il Paso de Espinazito (m 4800?) valicato nel 1817 dall'esercito del generale San Martin, si sviluppa la modesta Cordillera de Espinazito.

La cima più elevata è il Mercedario (m 6670) (\*), seguito immediatamente a sud dal Pico Polaco (m 6000 circa) cima assai ardua e difficile, quasi totalmente coperta di ghiaccio; indi La Mesa (m 6230), mentre più ad oriente si ergono la Ramada (m 6410) e l'Alma Negra (m 6290). La Cordillera de Espinazito culmina con una cima di m 4968.

Le varie cime del gruppo principale sono raggiungibili dalla valle del Rio de los Patos, partendo tanto da Calingasta che da Tim-

(\*) Detto localmente Pichiragua; il toponimo Mercedario è stato dato alla montagna dall'esploratore e geografo Pissis.



Tipico paesaggio delle Ande Centrali. La valle del Rio Potrero, a NO della città argentina di Salta.  
(per gentile concessione della American Geographical Society di New York)

berias e Barreal. Il miglior mezzo per avvicinare le montagne è il cavallo, che può trasportare tanto uomini che materiali e raggiungere talvolta i m 5000.

Il primo tentativo di salita al Mercedario risale al 1933, quando Alfredo Maas tentò invano la ascensione, resa presto impossibile dal maltempo.

Nel 1934 la regione del Mercedario era meta della prima spedizione polacca alle Ande. Di essa facevano parte J. Narkienwicz-Jodko, J. Dorawsky, S. Dassynski, A. Karpinski, S. Osieski e V. Ostrovski. Gli alpinisti polacchi fecero praticamente piazza pulita, salendo il Mercedario, dal versante nord, e quindi La Ramada, due volte, l'Alma Negra e la Mesa, di cui conquistarono una cima senza però poter avere la certezza di aver raggiunto la vetta più alta causa la nebbia. In seguito i Polacchi facevano un tentativo di salita a quello che in seguito sarebbe stato chiamato Pico Polaco, ma il tentativo aveva presto termine causa un incidente occorso ad uno degli alpinisti. I Polacchi salivano poi una cima, alta m 5500, nella valle del Rio

Colorado ed un'altra di m 5140 denominata Cerro Wanda.

La seconda ascensione del Mercedario non aveva luogo che nel 1946, ad opera di un gruppo di militari argentini. Nello stesso anno Roberto Testoni compiva ben tre tentativi di salita al Mercedario, partendo dalla valle del Rio Blanco.

La terza ascensione del Mercedario aveva luogo nel 1949, ad opera di una spedizione argentina guidata da Alfredo A. Magnani, che il 16 gennaio toccava la vetta aprendo una nuova via dal sud.

Nel 1950 un gruppo di andinisti esplorava il versante occidentale del massiccio.

Si ricordano ancora altre ascensioni del Mercedario, tra cui nel 1953 quella di un gruppo di soci del Club Andino omonimo, mentre nel febbraio del 1959 scompariva sulla cima della montagna Vicente Chiaranda. Due successive spedizioni non ne trovavano traccia.

Nel 1957 una cordata formata da Sergio Fernandez e Oscar Kummel tentava la salita del Pico Polaco dal versante sud, ma



Nido de Condores (m 5550); sulla destra Cerro Catedral.

(foto Bertone)

le difficoltà facevano retrocedere gli andinisti. Questi però, con tre compagni, tornarono all'assalto l'anno successivo e riuscivano a compiere la prima ascensione del Pico Polaco percorrendo la cresta nord.

### Bibliografia

- DASZINSKY I.: *A Polish expedition to the Andes*. In «The Geographical Journal», 1935.
- EGGMAM RENÉ: *La cordillera de San Juan*. In «Memoria» C.A.B., 1945, pag. 30.
- KRUMM E.: *Por la histórica senda del Espinacito*. In «Memoria» C.A.B., 1942, pag. 72.
- MAGNANI ALFREDO E.: *Tercera ascension del Cerro Mercedario ruta nueva*. In «Anuario» C.A.B. 1950, 48.
- OSTROWSKI V.: *La expedición Polaca a la Cordillera*. (1933-34). In «Anuario» C.A.B., 1951, pag. 66.
- , *Mas alto que los Condores*. Albatros, Buenos Aires, 1954.
- KHEKOVA-NORDIO L.: *Spedizione polacca nelle Ande*. In «Rivista Mensile» 1935, pag. 375.
- Ascension del Mercedario*. In «Memoria» C.A.B., 1946, pag. 77.
- Una ascension al Mercedario*. In «La Montaña», F.A.M.A., 1960, pag. 31.

### LA REGIONE DELL'ACONCAGUA

Il massiccio montuoso andino nel settore dominato dall'Aconcagua, si sviluppa lungo l'asse della catena con direzione nord-sud, dal Paso de las Cuevas sino al Paso de Bormejo (m 3832) dove transita la strada che

collega l'Argentina con il Cile. Naturalmente l'Aconcagua, vetta massima del sistema andino, è sempre stato motivo di attrazione per esploratori ed alpinisti sin dalla fine del secolo passato, mentre la regione circostante, che non offre cime di eccezionale interesse, è rimasta negletta, particolarmente nel settore settentrionale. Diverse cime sono state salite o come allenamento in vista di salite all'Aconcagua oppure come ascensioni di consolazione.

In questa sede vengono trattate dapprima le zone e le cime secondarie, ed in seguito il solo Aconcagua.

Al nord del massiccio la Cordillera de los Penitentes costituisce una sorta di bastionata che si innesta sul massiccio vero e proprio dell'Aconcagua e si sviluppa poi in direzione sud per formare il lungo Cordon de los Dedos. Ad oriente, in territorio cileno, si eleva il massiccio della Parva del Inca. L'Aconcagua, che proietta poderosi baluardi in tutte le direzioni, sorge un poco ad oriente dell'asse principale del sistema andino, qui rappresentato dalle catene de los Penitentes e de los Dedos. Più ad oriente si eleva isolato l'Almacenes (m 5212).

La Cordillera de los Penitentes si sviluppa con una serie di belle cime prevalentemente glaciali tra la valle del Rio Volcan ad



Valle de los Horcones. Al fondo l'Aconcagua (m 6960) d'inverno.

(foto Bertone)

occidente ed il Ventisquero de las Vacas ad est, che si sviluppa alla testata della valle omonima, ed il Ventisquero de Güssfeldt. Comprende, oltre a diverse cime innominate, il Cerro La Mano (m 5426), il Cerro Reichert (m 5296), la Cupola di Güssfeldt (m 5486), il Cerro Zurbriggen (m 5322) ed il Cerro Fitz Gerald (m 5357). La regione è ancora imperfettamente conosciuta. Le ascensioni delle cime citate sono state realizzate da una spedizione argentina cui va altresì il merito di aver esplorato questa interessante contrada. Il gruppo di andinisti, membri del Centro Andino Buenos Aires, era formato da F. e H. Boucher, B. Pereney, G. Watzl, J. Guthmann, F. Memelsdorff, J. V. Pillet e G. Stegmann e svolse la sua attività nel 1953, superando non lievi difficoltà, dovute anche alla scarsa conoscenza che si aveva della regione. La salita delle cinque cime fu il lusinghiero risultato di questo tentativo.

La costiera de Los Penitentes culmina col Cerro Cuerno (m 5462) possente montagna glaciale che costituisce la propaggine occidentale del massiccio dell'Aconcagua. Ancor più ad oriente, ormai prossimo all'Aconcagua stesso, si erge il Cerro Manso (m 5557).

La prima ascensione del Cerro Cuerno è

stata opera di alpinisti italiani. Infatti il 25 febbraio 1934 Renato Chabod, Piero Ghiglione, Stefano e Paolo Ceresa, Federico Strasser ed il portatore cileno Mario Pasten raggiungevano la vetta della montagna che nel 1927 già era stata tentata dal celebre alpinista inglese M. F. Ryan. La seconda ascensione del Cuerno aveva luogo il 21 febbraio 1940 ad opera di un gruppo di andinisti del Club Alpinista Mendoza guidati da J. J. Link. Gli stessi compivano anche la ascensione del Cerro Manso. La terza salita è avvenuta il 24 febbraio del 1943 ad opera di due andinisti cileni, A. Larrain e O. Scapini.

Il Cordon de los Dedos è costituito da una dirupata serie di cime prevalentemente rocciose, delimitata ad occidente dalla Quebrada Benjamin Matienzo, percorsa dal Rio las Cuevas. Ad oriente del Cordon de los Dedos si sviluppa la Quebrada de los Horcones, principale via di accesso all'Aconcagua, il quale si eleva alla testata di questa valle.

Le estreme propaggini meridionali del Cordon de los Dedos si perdono presso il Paso de Bermejo (m 3832), il più importante valico andino, percorso da una strada carrozzabile che collega il Cile con l'Argentina, e nei cui pressi è stata eretta la celebre statua



Ghiacciaio de los Horcones Superiore d'inverno (1953) m 4200.

(foto Bertone)

del Cristo delle Ande (Cristo Redentor).

Il Cordon de los Dedos comprende il Cerro Cathedral, detto anche Cathedral del Aconcagua (m 5335), il Cerro de los Dedos (m 5018), il Cerro Mexico (m 5083) ed il Cerro Tolosa (m 5432).

Il Cerro Cathedral venne salito per la prima volta il 17 marzo 1897 da Nicola Lanti, S. Vines e Mattias Zurbriggen, membri della spedizione inglese all'Aconcagua diretta dal Fitz Gerald.

Il Cerro de los Dedos venne invece salito per la prima volta nel 1950 da Thomas Kopp e Alessandro Cassis.

Il Cerro Mexico, così chiamato per ricordare una spedizione messicana all'Aconcagua, venne salito per la prima volta il 22 marzo 1950 da V. M. Bringa, L. Serrano e M. Svans. Va ancora ricordato che nel febbraio del 1953 Frederic Marmillod compì la prima salita di una cima rocciosa prossima alla vetta del Cerro Mexico.

Nel Cordon de los Dedos il Cerro Tolosa è quello che ha una storia alpinistica più ricca di vicende e ciò deriva, oltre che dall'altezza della montagna, dalla sua spiccata

individualità e dal suo poderoso aspetto. La prima ascensione del Tolosa, chiamato allora Torlosa, risale agli inizi del secolo quando Nadine e Konrad von Meyendorff compirono una spedizione con meta l'Aconcagua. Abbandonato il primitivo progetto i due sposi, accompagnati dalle guide svizzere Joseph e Alois Pollinger, salirono la montagna nell'aprile del 1903 per la cresta Nord-Est. La seconda ascensione avvenne nel 1906 ad opera di M. Wedgerwood con la guida Kauffmann; la terza nel 1909 ad opera di F. Reichert, solo, ed un'altra l'anno successivo ad opera di un gruppo di tecnici della ferrovia transandina. La quinta salita venne compiuta, nel 1925, dall'alpinista inglese M. F. Ryan con tre compagni. Altre salite avvennero negli anni successivi, utilizzando una via più diretta dal versante est oltre a quella dei primi salitori. Si ricordano ancora la ascensione effettuata nel 1941 da un gruppo di andinisti argentini guidati da E. Huerta e quella dell'americano Arthur Emons con due compagni, che compì nel 1945 la prima salita del versante che scende verso la valle Las Cuevas.



Versante Est dell'Aconcagua.  
(foto Bertone)

Tralasciando per ora l'Aconcagua, che viene trattato a parte, si deve ancora ricordare la ascensione di una bella cima rocciosa, vero belvedere sull'Aconcagua, compiuta nel 1953 da F. Marmillod e compagni, che denominarono la cima, alta m 5500 circa, Cerro Mirador.

Ad oriente dell'Aconcagua e della Quebrada de los Horcones si eleva una bella cima, prevalentemente rocciosa, l'Almacenes (m 5212 circa) (\*). Si tratta di un vero e proprio belvedere da cui si può ammirare in tutta la sua imponenza il versante sud dell'Aconcagua. La prima ascensione di questa cima venne compiuta nel febbraio del 1925 da F. M. Ryan con due compagni. La seconda fu realizzata dal tenente Nicolas Plantamura e da Federico Lance nel 1934. Lothar Herold e Thomas Kopp tentarono il 19 gennaio 1947 la salita dell'Almacenes dal versante sud-ovest, ma le difficoltà tecniche incontrate costrinsero i due andinisti ad abbandonare il tentativo. Due giorni dopo però, utilizzando questa volta il Ventisquero Horcones inferior, i due potevano toccare felicemente la vetta.

(\*) Le carte ufficiali argentine assegnano a questa cima la altitudine di m 5102, ma altre fonti attribuiscono alla montagna un'altezza di soli m 5060.

In questa zona si ricorda ancora la salita ad una bella cima rocciosa, compiuta nel 1938 da Angel Landi e Juan Semper. Essi denominarono la cima salita Cerro Florentino Ameghino e ne valutarono l'altezza in m 6300. (\*)

Ad occidente del massiccio dell'Aconcagua in territorio cileno sorge il gruppo montuoso della Parva del Inca, costituito da diverse cime prevalentemente rocciose. Le principali sono La Parva (m 4851), il Cerro Bastion (m 4696) il Cerro Aguja (m 4600) una bella guglia rocciosa, la più elevata di un complesso di ardite cime, ed il Cerro Gloria (m 4515).

La prima ascensione de La Parva ebbe luogo nel gennaio 1948 e venne realizzata da H. Escobar e L. Forno la prima salita per il ghiacciaio del versante sud. Nel novembre 1945 ad opera di J. Alig e H. Moser, partiti dalla Quebrada de Alister veniva salita una cima prossima alla vetta della Parva.

Il Cerro Bastian venne salito per la prima volta nel 1933 da quattro andinisti e la ascensione venne ripetuta nel gennaio 1946 da L. Forno e E. Gandolfo. Il Cerro

(\*) Le carte edite dall'Istituto Geografico Militar Argentino assegnano ad una cima, denominata Cerro Ameghino, la quota di m 5883.

Parete Sud e cima Ovest (m 6955) dell'Aconcagua, viste dalla cima piú elevata (m 6960). (foto R. Chabod - Spedizione italiana 1934)



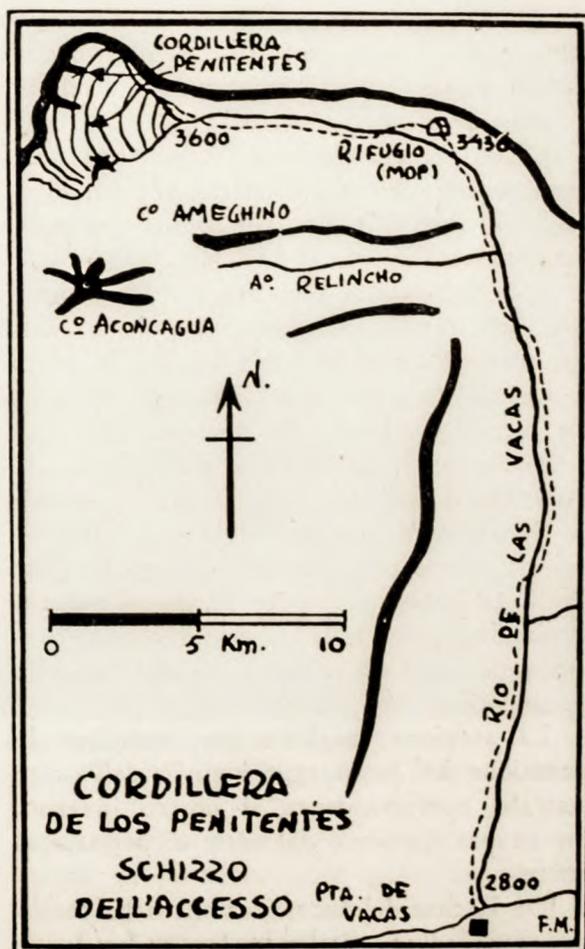
Aguja venne salito dopo diversi tentativi, nel febbraio 1950 ad opera di W. Iturriaga e J. Simken.

## ACONCAGUA

L'Aconcagua, la piú alta cima delle Americhe, non è una montagna che possieda una particolare imponenza. La sua altezza però ne fa una delle cime piú ambite dagli andinisti, nonostante la sua ascensione costringa ad un rude sforzo.

In piú occasioni si è tentato di detronizzare l'Aconcagua dalla sua posizione di vetta massima delle Ande, affermando che nella Cordigliera erano state scoperte cime piú elevate. L'altitudine della montagna è stata finalmente determinata — probabilmente in modo definitivo — in metri 6960, con possibilità di errore di  $m 2 \pm$ , il che ha confermato senza ombra di dubbio la supremazia dell'Aconcagua sulle altre cime andine.

Le recenti e precise misurazioni hanno però relegato l'Aconcagua nel rango dei seimila, e cosí il monarca andino segue la sorte toccata al Kilimangiaro che per anni fu ritenuto alto piú di seimila metri mentre oggi





Cordillera de los Penitentes, Panorama dalla Punta Bienvenida (m 4100) - 1. Cerro Aconcagua (m 6960) - 2. Cerro Fitz Gerald (m 5397) - 3. Cerro Zurbriggen (m 5322) - 4. Cúpula de Güssfeldt (m 5486) - 5. Cerro Reichert (m 5296) - 6. La Mano (m 5426).  
(da Anuario C.A.B.)

la sua quota ufficiale è di poco inferiore ai seimila.

L'ascensione del colosso andino non presenta, per la via solita, particolari difficoltà tecniche. Ma sull'Aconcagua, oltre che con la rarefazione dell'aria dovuta all'altitudine, bisogna far conto con gli improvvisi mutamenti delle condizioni atmosferiche e con il pericoloso e violento vento gelido che raggiunge talvolta temperature estremamente basse, e che trae origine dallo squilibrio climatico esistente tra il versante del Pacifico e quello della *pampa* argentina.

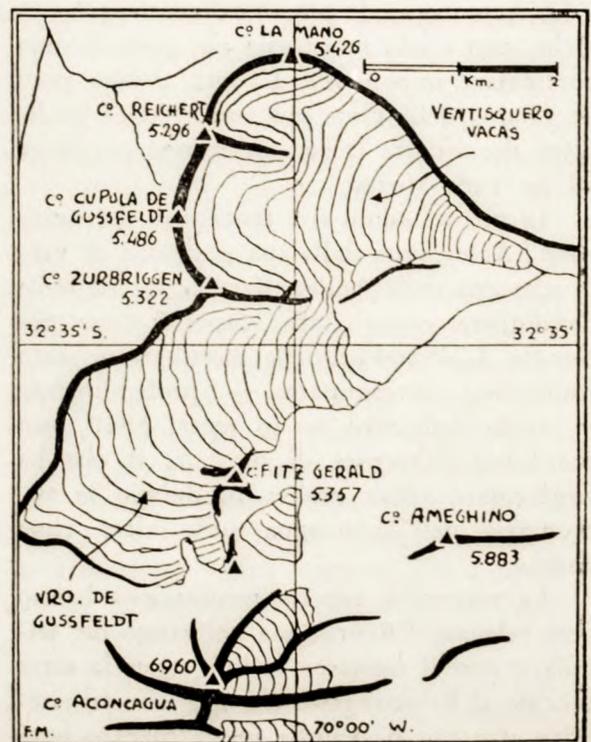
Oltre alla via comune l'Aconcagua presenta alcune altre vie di salita, tra cui ultima in ordine di tempo quella che percorre la spaventosa parete sud.

L'Aconcagua si presenta con due cime, congiunte tra loro da una cresta che ha uno sviluppo di circa un chilometro: la cima principale (m 6960) e la Cima Sud, di qualche metro più bassa. Da quest'ultima cima si diparte la cresta SSO che scende verso la Quebrada de los Horcones; in direzione sud, sul Ventisquero de los Horcones Inferior, cade la precipite parete sud. Verso la valle Relincho scende la cresta nord-est, mentre in direzione nord si sviluppa un crinale roccioso alle cui falde si snoda l'itinerario della via normale.

La stagione migliore per compiere la ascensione dell'Aconcagua è quella dell'estate australe, corrispondente al nostro inverno, che va praticamente dal mese di gennaio al marzo.

Da Puente del Inca, stazione della ferrovia transandina, risalendo la Quebrada de

los Horcones, si giunge alla località Plaza de Mulas, ai piedi della montagna. Lungo la via solita di salita, che qui ha inizio, si incontrano alcuni rifugi — o meglio dei bivacchi — che facilitano la ascensione. A quota 6000 circa sorgono due rifugi: Plantamura e un altro denominato, all'epoca della sua installazione, Eva Peron. A m 6546 sorge un altro bivacco, denominato all'epoca della sua installazione Juan Peron. Va ancora ricordato che da Plaza de Mulas è possibile portarsi molto in alto sulla montagna servendosi dei muli, cosa questa che se da un lato può costituire una comodità, da un





Aconcagua - Versante S scalato dalla spedizione francese 1953-54.

(foto 2<sup>a</sup> spedizione francese 1953-54)

altro non facilita certo la necessaria acclimatazione in vista della ascensione.

La via comune di salita ha inizio, come si è visto, a Plaza de Mulas (m 4230) alla

testata della valle de los Horcones, e prosegue in direzione nord-est costeggiando il Ventisquero de los Horcones Superior. Ai piedi del versante sud del Cerro Manso piega



ad est, lasciando a destra (sud) il Gran Acarreo e raggiunge una vasta insellatura sul crinale nord che scende dalla vetta principale. Dapprima aggirando ad est e quindi ad ovest il crinale roccioso si sale verso la cresta sommitale dell'Aconcagua, che si raggiunge percorrendo un ripido canale di neve e ghiaccio. Raggiunta la cresta si perviene in breve alla vetta.

Le ascensioni dell'Aconcagua lungo la via normale sono ormai alcune centinaia. Per semplicità saranno ricordate soltanto le principali ascensioni sinora realizzate.

Il primo tentativo di salita all'Aconcagua

venne realizzata nel 1883 dall'alpinista tedesco Paul Güssfeldt, che affrontò la montagna dal versante nord, ma non superò nel corso del suo tentativo i m 6200 di altezza. Verso la fine del 1896 giungeva ai piedi dell'Aconcagua una spedizione guidata dall'alpinista inglese E. A. Fitz Gerald, cui partecipava tra gli altri Mattia Zurbriggen. Dopo alcuni tentativi frustrati dal maltempo e dalle difficoltà, il 14 gennaio 1897 Zurbriggen, solo, toccava la vetta della più alta cima delle Ande. Dopo pochi giorni, il 13 febbraio, Stuart Vines e la guida Nicola Lanti, anch'essi appartenenti al gruppo di-

L'Aconcagua d'inverno da  
Plaza de Mulas a 4200 m.

(foto Bertone)



retto dal Fitz Gerald, toccavano la cima.

Nel 1897 e nel 1898 i fratelli Emil e Robert Conrad tentavano invano la salita, riprendendo l'itinerario di Güssfeldt. Sempre nel 1898 anche il noto alpinista inglese Martin Conway, accompagnato dalle guide Antonio Maquignaz e Luigi Pellisier tentavano invano la salita. Il dottor Federico Reichert con lo svizzero Robert Helbling tentavano nel 1906 di ripetere la ascensione, ma era il solo Helbling che il 31 gennaio riusciva a toccare la cima. Il noto alpinista inglese M. F. Ryan affrontava la salita dell'Aconcagua nel 1923, ma soltanto due anni dopo, nel corso di un successivo tentativo, poteva realizzare la quarta salita dell'Aconcagua,

raggiunto assieme a C. W. R. Mac Donald e J. Cochrane dopo quasi vent'anni dalla precedente ascensione. La quinta salita della montagna veniva compiuta il 5 marzo del 1928 dall'ing. E. de la Motte e A. Ramsey, mentre la sesta riusciva ad un forte gruppo di scalatori tedeschi, P. Borschers, A. Maas e E. Schneider. Nel 1934 la settima ascensione riusciva, l'8 marzo, ad un gruppo di valenti alpinisti italiani, composto da R. Chabod, P. Ghiglione, P. e S. Ceresa. Con loro raggiungevano la cima l'argentino Nicola Plantamura e l'arriero Pasten. La sera dello stesso giorno giungevano sulla vetta due cordate di alpinisti polacchi, formate da K. Narkiewicz, A. Karpinski, W. Ostro-

wski e S. Osiecki, i quali avevano aperto una nuova via di salita percorrendo la cresta est che scende verso la valle Relicho, dopo aver posto alcuni campi intermedi per facilitare la lunga ascensione. Le salite per la via comune continuavano con una certa frequenza negli anni successivi, ed in qualche caso con esito sfortunato, causando anche in diverse occasioni delle perdite umane.

Il 7 gennaio 1947 i due andinisti Thomas Koop e Lothar Herold raggiunta la cresta sommitale dell'Aconcagua si avviavano in direzione sud e dopo una lunga e non facile traversata potevano toccare la cima sud dell'Aconcagua, di pochi metri inferiore a quella principale. Nel 1915 due Messicani, F. Siegrist e G. Cordova compivano la seconda ascensione della cima sud, ma F. Marmillod nel corso della terza ascensione realizzata nel 1953, non trovava traccia del loro passaggio dalla vetta.

Ancora nel 1951 W. Foerster, L. Krahl ed E. Maier, ripresa la via di Güssfeldt, riuscivano a raggiungere la via normale dal nord, a circa m 6200 d'altezza e di qui proseguivano per la vetta. Era questa la prima ascensione per la via solita realizzata non partendo da Plaza de Mulas.

Nel 1953 i coniugi Marmillod con F. Grajales e Francisco Ibañez dopo tre bivacchi toccavano la vetta dell'Aconcagua, il 23 gennaio, dopo aver aperto una nuova via sulla parete ovest e la cresta sud.

Infine nel 1954 un forte gruppo di alpinisti francesi, superate difficoltà estreme, risolveva il più arduo problema dell'Aconcagua e forse delle intere Ande, aprendo una via sulla paurosa parete sud. Il gruppo era formato da Lucien Berardini, Adrien Dagoiry, Edmond Denise, René Ferlet, Pierre Leseur, Robert Paragot e Guy Poulet. Alcuni di questi ardimentosi riportarono gravi congelamenti nel corso della salita durata più giorni.

La prima salita invernale dell'Aconcagua avvenne nella notte del 15 settembre 1953 ad opera di E. Huerta, F. A. Godoy e H. Vasalla, membri di una spedizione militare argentina. Al riguardo va però notato che nel settembre del 1915 E. Sundt, T. Bache e O. Lützw-Holm erano giunti a pochi metri dalla vetta che non avevano potuto raggiungere a causa di una enorme cornice di neve.

Dell'Aconcagua esistono delle buone carte topografiche edite dall'Istituto Geografico Militare Argentino alla scala 1:50.000 (fogli Aconcagua, Las Cuevas, Cerro Ameghino e Puente del Inca). Assai interessante uno schizzo topografico ricavato dalle citate carte e pubblicato a pag. 263 del volume *Berge der Welt*, 1953. Di utile consultazione lo schizzo schematico, recante la indicazione delle varie vie di salita, redatto da T. Lucchini e pubblicato a pag. 214-5 del volume di W. Ostrowski «Mas altos que los Condores».

Così come delle ascensioni ci si è limitati alle principali, anche per quanto concerne la bibliografia ci si limita a segnalare alcune opere, riguardanti la montagna e la zona circostante.

### Bibliografia

- BONACOSSA A.: *Tre spedizioni nelle Ande* ecc. In «Alpinismo Italiano nel mondo», C.A.I.-T.C.I., Milano, 1953, pag. 284.
- BONACOSSA A.: *La spedizione italiana alle Ande*. In «Rivista Mensile», 1934, pag. 276.
- CHABOD R.: *Primera del Cuerno*. In «Anuario» C.A.B., 1952, pag. 50.
- CONWAY M. F.: *Aconcagua and Tierra del Fuego*. London, s. d.
- EMMONS A. 3RD: *Tolosa*. In «American Alpine Journal», 1946, pag. 14.
- FERLET R.: *Aconcagua faz sud*. In «Anuario» C.A.B., 1955, pag. 28.
- FERLET R., POULET G.: *Victoire sur l'Aconcagua*. Flammarion, Paris, 1955.
- FITZ GERALD E. A.: *The Highest Andes*. Methuen & Co., London, 1899.
- FORNO L.: *La primera ascension a la Cumbre principal del Cerro La Parva*. In «Rivista Andina» n. 59, 1943, pag. 24.
- KOOP T.: *Primera ascension al Cerro Cuerno*. In «Rivista Andina» n. 33, 1943, pag. 31.
- LARRAIN A. G.: *Ascension al Cerro Cuerno*. In «Rivista Andina» n. 33, 1943, pag. 31.
- LEAL A. R.: *Expedicion al Aconcagua*. In «Memoria» C.A.B., 1940, pag. 13.
- MARMILLOD F.: *Aconcagua*. In «Berge der Welt», 1952, pag. 261.
- , *Aconcagua. Primera ascension por faz oeste y la cresta sud*. In «Anuario» C.A.B., 1954, pag. 6.
- MECIANI P.: *Alpinismo in Sud America*. In «Rivista Mensile», 1952, pag. 388.
- SAINT-LOUP: *Monts Pacifique*. Arthaud, Paris, 1951.
- STEGMANN C.: *Expedicion CABA al Macizo de los Penitentes*. In «Anuario» C.A.B., 1954, pag. 9.
- Primera ascension al Cerro la Aguja*. In «Rivista Andina» n. 71, 1950, pag. 25.

Pietro Meciani

(C.A.I. - Sez. di Milano)

(continua)

Le precedenti puntate sono comparse alle pagine 155, 212, 290, 361 del 1961 e alle pagg. 33, 88, 151, 226 del 1962 (Schizzi dell'Anuario C.A.B.).

# Itinerari sci-alpinistici in Val di Susa

di Pier Lorenzo Alvigini

L'inverno alpino è ormai giunto; per la grande maggioranza degli sciatori l'annuncio della prima grossa nevicata ha significato il ritorno alle piste gremite e il tornare a buttarsi a capofitto sul terreno ben battuto e conosciuto, cercando di investire il minor numero di malcapitati; ha significato la rumorosa compagnia domenicale, e i lunghi viaggi in colonna sulle strade gelate e nebbiose.

Ma, per fortuna, alcuni tra essi guardano con occhio diverso al miracolo sempre nuovo dell'alternarsi delle stagioni: quando ormai avevano a lungo goduto del verde e dei fiori dell'estate alpina, delle emozioni della bella arrampicata su rocce pulite e salde, o della passeggiata sulle creste di neve e sui ghiacciai è arrivato l'autunno con i suoi mille colori a spopolare le montagne dai gitanti e dai pastori, l'autunno con le sue giornate già fredde, con il sole leggermente velato, e la prima neve su in alto; e finalmente, una sera, è giunto improvviso l'inverno con il primo e consistente strato di neve; e allora si è trattato di andare a ritrovare nuove montagne, nuovi colli e nuove valli, nella loro veste più bella; e la gioia della scoperta è ancora maggiore, perché unita al piacere di lunghe scivolate che rendono riposanti i ritorni.

Per queste persone descriviamo gli itinerari che seguono: essi vogliono essere la seconda puntata degli itinerari della val di Susa (la prima è comparsa sul n. 11-12 del 1960, della «Rivista Mensile»). Essi riguardano alcune delle gite sci-alpinistiche che si possono fare nel sottogruppo Moncenisio-Ambin-Sommeiller. Anche qui ripetiamo che non abbiamo la pretesa di descrivere tutte le gite fattibili; descriveremo semplicemente quelle che ci sembrano più consigliabili tra quelle che ci sono note, per facilitare i primi approcci a queste montagne per chi non le conosce.

## II - SOTTOGRUPPO MONCENISIO - AMBIN - SOMMEILLER

### 1) Punta Lamet (m 3505), dall'ospizio del Moncenisio (m 1925)

È una gita consigliabile in primavera, quando la neve sia ben assestata e la strada del colle sia già aperta.

Lasciare la macchina all'ospizio del Moncenisio, o anche, se non si possiede la «carta verde» per la stessa, alla sbarra della dogana francese, situata all'inizio del piano dello ospizio.

Prendere a destra sui pendii a pendenza moderata che conducono al vallone chiuso alla testata dalle alte pareti della P. Roncia. Risalirlo, passando vicino ai resti di fortificazioni militari, tenendosi alquanto a destra, salendo, del torrente. Si arriva fino quasi al fondo, passando vicino al laghetto Cler (m 2755); oltrepassato un piccolo gradino formato da un costone proveniente dalla P. Lamet, si avvista sulla destra la seraccata terminale del piccolo ghiacciaio del Lamet, situato a nord della punta stessa; girare di 90° e risalire la seraccata: essa è molto ripida nel tratto iniziale, e può convenire mettere gli sci in spalla e salire per la massima pendenza a piedi; se la neve non tiene, meglio rinunciare a passare. Si sbucca sul plateau superiore del ghiacciaio, che fascia tutta la montagna fino alla cresta terminale; lo si risale puntando alla vetta, che si distingue bene leggermente sulla destra. Gli ultimi metri si percorrono sulla cresta, di facili rocce disgregate. Veramente notevole è l'altezza della montagna sul versante italiano: essa non è affatto a picco, e tuttavia impressiona il suo dislivello (m 3500 la cresta, m 900 la piana di Novalesa, sia pure con dei ripiani intermedi).

È una bella gita comodamente fattibile in giornata da Torino; da Torino al Moncenisio si arriva bene in un'ora e mezza di macchina.

Il passaggio della seraccata intermedia può presentare qualche difficoltà (normalmente non ci sono però crepacci aperti). Portare 1 corda e 1 piccozza. Calcolare 6-7 ore, comprese le fermate, dall'ospizio alla punta.

### 2) Punta Roncia (m 3627), dal colle del Moncenisio (m 2084)

Anche questa gita è da farsi in primavera, con neve sicura.

Passare il punto culminante del colle del Moncenisio, proseguire per qualche centinaio di metri, poi prendere a destra, in salita, una stradina militare, che finisce poco dopo ad una casermetta.

Lasciare la macchina, visto che la strada finisce, poi proseguire a lungo a mezza costa, senza salire gran che. Portarsi sulla verticale di quei lunghi e scoraggianti pendii che scendono dalla cresta della Punta Parè, cresta ben visibile dal versante dell'Arc, e staccantesi dalla Punta Roncia. Al di sopra di essa è il ghiacciaio della Roncia, che manda le sue acque nel vallone situato a nord della cresta. Risalire dritti i pendii di cui sopra, senza lasciarsi prendere dallo scoramento; in principio essi non sono molto ripidi, ma a poco a poco la pendenza si accentua; puntare ad un colletto ben visibile a destra di uno sperone roccioso; l'ultimo canale, se la neve è gelata, può richiedere l'uso dei ramponi; esso comunque con neve buona, è percorribile in discesa con gli sci ai piedi. Pervenuti sul ghiacciaio, tagliare a mezza costa verso sinistra, fino a raggiungere i pendii finali alquanto ripidi, in direzione della vetta, che si raggiunge senza difficoltà.

Salita un po' più lunga della Punta Lamet, ma sempre fattibile in giornata da Torino; consigliabile nei mesi di maggio-giugno.

### 3) Quota 2924 di Punta Malamot dalla dogana francese al piano del Moncenisio (m 1920)

Dalla dogana francese prendere a sinistra, attraversando il torrentello proveniente dal lago, e salire per una strada militare che si inoltra in un valloncetto con grossi massi, ad ovest della dogana. Seguire il tracciato della strada fino ad alcuni dossi, dai quali si dirama a destra una strada in discesa, verso il Piccolo Moncenisio. Lasciarla perdere e portarsi invece a sinistra, sul tracciato della prima strada, che si inoltra nel vallone, proveniente dal piano della centrale, situata sotto alle «Scale». La strada sale con una serie di giravolte; con gli sci conviene evidentemente tagliare su per i pendii, che in qualche punto sono alquanto ripidi; si arriva su una serie di dossi e avvallamenti a minor pendenza, che si risalgono, seguendo sempre la direttrice della strada; salito un ultimo costone, si perviene su una grande gobba con un piano sulla sinistra; la Punta Malamot è facilmente identificabile, perché una grossa fortificazione, parzialmente diroccata, è situata proprio sulla cresta, a poche centinaia di metri dal punto culminante; sulla vetta si arriva attraversando verso sinistra il piano sopra detto, e salendo l'ultimo moderato pendio; in punta, cosa piuttosto rara, ci sono gli avanzi di una panchina; sul pezzo di tavola che ancora resta, se non fa troppo freddo, si può anche fare una piacevole conversazione, avendo all'intorno, come pareti del salotto, delle bellissime montagne. La discesa è veloce e facile.

È una gita consigliabile in principio di stagione (novembre-dicembre), oppure a maggio; la neve deve essere sicura nel tratto iniziale del vallone principale. Salita alquanto breve (3 o 4 ore dal piano del Moncenisio alla punta); è già stata effettuata in un solo pomeriggio da Torino.

La vera Punta Malamot è quella del punto trigonometrico 2914 situata subito a levante della quota 2924 a circa 250 m.

### 4) Punta Sommeiller (m 3333), dal rif. Mariannina Levi (m 1790)

È la montagna di gran lunga più salita di tutta la zona, molto nota tra gli sciatori piemontesi.

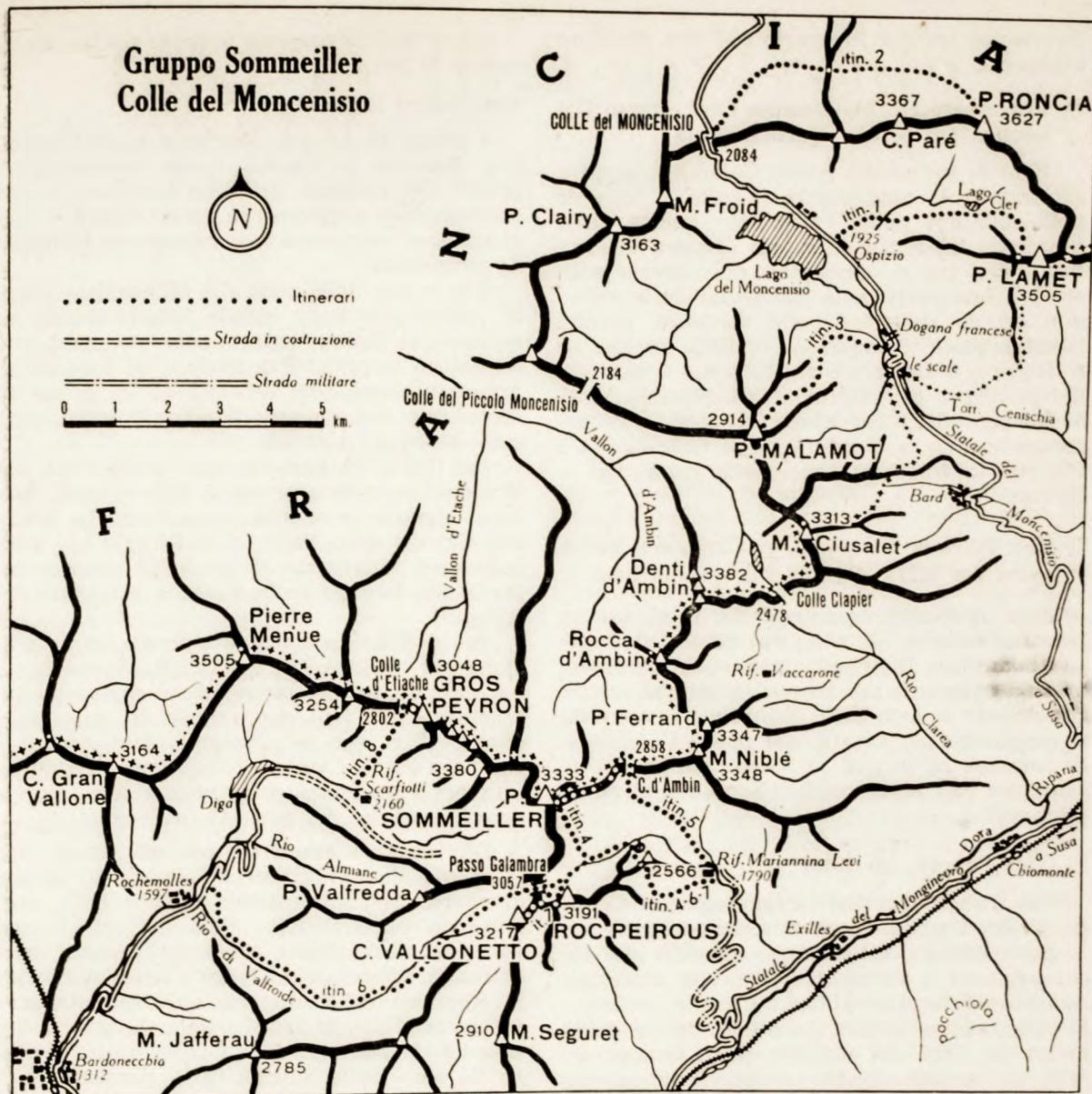
Merita senza dubbio la sua fama, perché offre un terreno veramente ideale per lo sci di primavera, oltre ad essere un punto panoramico di prim'ordine. Del tutto sconsigliabile è l'andarvi invece in pieno inverno, perché parecchi punti possono essere pericolosi. Il rif. Mariannina Levi, in primavera avanzata è raggiungibile in macchina su di una bella stradina militare, ed è un punto d'appoggio comodo e confortevole.

Dal rifugio Mariannina Levi (m 1790) traversare a sinistra il piano per alcune centinaia di metri, fino ad imboccare un ripidissimo canale, normalmente cosparso di blocchi di slavina. Lo si risale dritti, molto meglio senza sci, fino ad uscirne sulla destra, su pendii ancora alberati, nei pressi di una croce. Risalire questi pendii, a pendenza moderata, portarsi in direzione del Colletto del M. Chabrière (m 2351); poi girare verso destra con una curva a largo raggio, in direzione della cima delle Monache, sulla quale sono i ruderi della stazione d'arrivo di una vecchia teleferica militare. Contro i ruderi stessi si fa in genere la fermata d'obbligo, poi si scavalca un piccolo costone, scendendo pochi metri, e si imbecca il bellissimo canale proveniente dal Roc Peirous, occupato dagli ultimi avanzi del ghiacciaio del Galambra: è un largo canale fatto a toboga, veramente invitante; lo si risale fino alla sommità — l'ultimo tratto è ripido —, sbucando sui pianori situati sotto al Roc Peirous; da essi si avvista, verso ovest, il passo Galambra (m 3057), quasi a livello, e a destra i dolci declivi che portano alla Punta Sommeiller. Per andarli a prendere occorre scendere una ventina di metri, passando vicino ad una casermetta; continuare poi facilmente fino alla punta, passando, indifferentemente, a destra o a sinistra di uno sperone roccioso intermedio.

Il panorama è vastissimo; l'occhio spazia dalla pianura di Torino, ben visibile con la sua collina attorno, alle montagne del Delfinato, ai valloni deserti che scendono sulla valle dell'Arc, fino ai gruppi più importanti delle Graie.

La discesa non ha difficoltà; fare attenzione in caso di nebbia, perché è facile perdersi nei pendii della parte superiore, e sbagliare nell'imboccare il canale del ghiacciaio Galambra, sotto al Roc Peirous; meglio tenersi piuttosto a destra, andando a costeggiare quest'ultima montagna; non cercare di scendere negli altri canali più a nord, perché non sono percorribili con gli sci.

Calcolare 4-5 ore dal rifugio alla cima, comprese le fermate.



5) **Traversata Colle d'Ambin Ovest (m 2858), M. Ambin (m 3264), Punta Sommeiller (m 3333), dal rif. Mariannina Levi (m 1790)**

Traversata di notevole soddisfazione, con qualche piccola difficoltà alpinistica; da eseguirsi in primavera, quando il pendio del colle d'Ambin non sia più pericoloso. È stata effettuata alcuni anni fa, da una comitiva di una ventina fra allievi e istruttori dell'VIII corso di sci-alpinismo della Sucai.

Dal rif. Mariannina Levi continuare fino al fondo del piano, in direzione del colle d'Ambin Ovest, ben visibile in alto; risalire i pendii ripidi che vi adducono, tenendosi all'incirca in corrispondenza del costone sul quale si inerpica con interminabili zig-zag il sentiero estivo; l'uscita sul colle, se c'è molta neve, può presentare difficoltà; se la neve tiene molto bene, è meglio tenersi decisamente a destra, per un lungo e ripido pendio che esce in cresta; altrimenti è meglio cercare di uscire sulla più bassa depressione, a sinistra;

per far questo occorre però superare un passaggio di roccia che, se è impiastricciato di neve e se si hanno gli sci sul sacco, può anche presentare qualche difficoltà. Raggiunta la cresta, si scende leggermente sul versante francese, a mezza costa, con gli sci ai piedi, su terreno facile; si gira intorno ad uno sperone roccioso, fino a raggiungere la cresta del M. Ambin (m 3264, non nominato nella carta IGM), ad una larga depressione da cui detta cresta prende a salire decisamente. Tenere gli sci finché è possibile poi proseguire a piedi; in ottime condizioni si può forse arrivare fino in punta senza toglierli. In vetta si possono rimettere gli sci; si prosegue in parte sulla larga cresta spartiacque, in parte a mezza costa sui pendii del versante italiano (che sono ripidi); dopo qualche lieve ondulazione, si arriva in circa tre quarti d'ora sulla Punta Sommeiller. Da essa conviene scendere sul Mariannina Levi per il percorso solito (ved. Itinerario 4).

Dal rifugio alla punta Sommeiller preven-

tivare per questo itinerario, 6-7 ore, fermate comprese.

**6) Traversata rif. Mariannina Levi - passo Galambra (m 3057) - Bardonecchia**

Fino ai pressi del passo Galambra seguire l'itinerario 4; raggiungere il colle e, tolte le pelli, infilarci nella Valfredda; questa valle ha alcuni tratti con la foggia classica dell'imbutto, per cui è opportuno percorrerla solo se si è ben certi delle intenzioni della neve; non c'è da sbagliare nello scendere, perché basta seguire il fondo del vallone tenendosi a destra o a sinistra o sul torrente a seconda dei punti più o meno incassati. Si arriva così a Rochemolles, dal quale si segue la carrozzabile fino a Bardonecchia. Calcolare 6-7 ore per la traversata completa, comprese le fermate.

**7) Roc Peirous (m 3191), e Cima del Vallo-netto (m 3217), dal rif. Mariannina Levi**

Sono ambedue raggiungibili con gli sci, in buone condizioni di neve, dai pianori del passo Galambra. Il primo si sale direttamente, appena raggiunti tali pianori, sopra al canale che scende al lago delle Monache; la seconda si raggiunge per cresta, dal passo Galambra. Si impiega all'incirca lo stesso tempo occorrente per la P. Sommeiller. Sono ottimi punti panoramici.

**8) Gros Peyron (m 3048)**

Dal Rifugio Scarfiotti raggiungere le Grange du Fond sull'altra sponda del torrente.

Dalle Grange, salire lungo i pendii che accompagnano il valloncetto che, con direzione verso Nord, termina al Col d'Etache (m 2802). Si raggiungono le Grange d'Etache (m 2438) in un'ora circa dal Rifugio. Dalle Grange tenersi sul versante destro (orograf.) del vallone e senza particolari difficoltà si raggiunge il Col d'Etache in circa due ore dal Rifugio. Dal colle, dirigersi verso SE seguendo la cresta che porta senza difficoltà al Gros Peyron (m 3048), vetta di nessuna importanza alpinistica, ma che costituisce un belvedere sulla valle e facilmente accessibile in 3 ore circa dal rifugio.

Ritorno per la stessa via; tenere presente che l'esposizione di tutto il percorso è rivolta

a sud, e quindi soggetta a veder presto scomparire la neve.

**Indicazioni logistiche**

I rifugi M. Levi e Scarfiotti appartengono alla Sezione di Torino; sono normalmente aperti nel periodo primaverile-estivo, e per un eventuale soggiorno in giorni feriali o fuori stagione occorrerà accordarsi con la Sezione proprietaria.

Per le gite nella zona del Moncenisio inutile soffermarsi sulla strada internazionale di accesso al Colle; tenere solo presente che l'apertura in primavera avviene in base all'innnevamento sui due versanti ed ai mezzi di sgombero: seguire quindi i comunicati radio sullo stato delle strade.

Per il Rif. M. Levi si segue la SS della Val di Susa fino a poco prima di Salbertrand, donde si diparte la strada ex-militare che porta alle Grange della Valle ed al Rifugio (cartello indicatore - percorso di pochi chilometri dal bivio alle Grange della Valle, a 5 minuti dal Rifugio).

Per il Rif. Scarfiotti una strada in costruzione per iniziativa di Enti di Bardonecchia e partente da questo centro, non completamente terminata ma ben percorribile in auto, raggiunge il rifugio e prosegue oltre, verso il Col Sommeiller; verrà probabilmente completata nella prossima primavera e sarà tenuta sgombra anche nel periodo invernale.

Gli itinerari descritti sono già troppi per lo spazio disponibile e ci accorgiamo invece di averne lasciati indietro tanti e belli: non abbiamo parlato della zona del rif. Vaccarone, né delle punte Niblè e Ferrand; non abbiamo accennato al Gran Cordonnier o alla Rognosa d'Etache, né abbiamo elencato le meraviglie e le fatiche della lunga traversata rif. Mariannina Levi - colle Ambin - passo Barale - colle Sommeiller - Bardonecchia. Ma per alcuni di essi allo scrivente manca lo spazio, per altri ancora manca... la conoscenza diretta: per questo auguro ai lettori ed a se stesso, di avere il dono di potere ancora per lunghi anni girovagare per le montagne, per esplorarle e conoscerle meglio; e insieme per godere ancora tante volte, in serenità di spirito, dell'amicizia dei compagni di gita.

**Pier Lorenzo Alvigini**  
(C.A.I. - Sez. di Torino)

# 75° Congresso Nazionale del C. A. I. per il Centenario - Torino, 4-11 settembre 1963

*ad Oropa alla Tomba di Quintino Sella  
al Monviso - al Monte Bianco - al Monte Rosa  
Mostra Internazionale Fotografica di Montagna, ecc. ecc.*

# L'XI Festival di Trento

di Ernesto Lavini

Col consueto successo di partecipanti e di pubblico si è svolto a Trento — dal 30 settembre al 6 ottobre — l'11° Festival internazionale dei film della montagna e dell'esplorazione, «*il primo del secondo decennio*», come fu definito dal Presidente dott. Marco Franceschini alla cerimonia inaugurale svoltasi a palazzo Thun alla presenza delle massime Autorità regionali, provinciali e cittadine, dei Vice Presidenti generali del C.A.I. e del conte Ugo di Vallepiana Presidente del Club Alpino Accademico Italiano.

Le gite al Palon, alla Paganella, quest'anno salita in telecabina da Andalo, ed al lago di Garda, allietate da un tempo splendido, furono particolarmente apprezzate dai numerosi partecipanti, alpinisti, giornalisti, registi ecc., italiani e stranieri.

La III Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione, che si alterna con la Mostra biennale della fotografia, è stata ottimamente allestita con la presentazione delle novità librerie dell'ultimo biennio, integrate da altri volumi di epoca anteriore ma non ancora presentati nelle due precedenti edizioni. Fu pubblicato l'interessante catalogo delle opere esposte, provenienti da dieci Paesi, suddivise in tre sezioni: indice bibliografico, per argomenti e per nazioni e case editrici.

Il Congresso dell'«Accademico» ed il tradizionale «incontro» degli alpinisti alla sede della S.A.T., che continua a rappresentare un'occasione unica nel suo genere, quanto mai gradita ed utile (fra gli alpinisti italiani furono presentati i giovani scalatori della Nord dell'Eiger), la cerimonia della premiazione al Teatro Sociale, alla presenza del Ministro Folchi, ed il brillante galà di chiusura in Sardagna, hanno contribuito al successo della manifestazione.

Si è invece riscontrata una battuta d'arresto nel concorso cinematografico, dove vennero a mancare quelle opere di grande impegno e di particolare valore che in molte edizioni precedenti diedero lustro al Festival e suscitavano le lodi incondizionate del pubblico e della critica. E così anche il livello medio dei film ammessi al concorso di quest'anno, (22 della categoria montagna ed 8 di esplorazione sui 68 presi in esame dalla Commissione di selezione) non è giunto — a nostro parere — al livello di alcune memorabili annate precedenti.

Non c'è che da prenderne atto senza trar-

ne pessimistiche illazioni: è stata un'annata di magra in senso qualitativo, un fatto contingente che non può addebitarsi a nessuno e meno che mai all'organizzazione che è invece ulteriormente migliorata.

E per dovere di obiettività aggiungiamo che i risultati ed i giudizi sul concorso di quest'anno avrebbero potuto essere ben diversi, qualora fossero pervenute alcune pellicole — ci riferiamo ai film francesi sulla conquista del Jannu, sulla spedizione alle Ande Peruviane, e sui giochi mondiali di Chamonix — che alla chiusura delle iscrizioni erano ancora in fase di montaggio, per cui saranno presentate al prossimo Festival del 1963.

## FILM DI MONTAGNA

**Monte Bianco - La gran cresta del Peuterey** di Kurt Diemberger (Austria) formato 16 mm - Lunghezza m 450 - Ektacrome - Gran Premio del Club Alpino Italiano

È il racconto di un'ascensione per la cresta del Peuterey, forse la via più bella al Bianco, difficile e classica, che si svolge in un ambiente grandioso, superbo.

Kurt Diemberger e Franz Lindner, nel settembre 1961, salgono all'Aiguille Noire per la cresta sud, ne discendono la cresta nord per proseguire l'aerea cavalcata attraverso l'Aiguille Blanche sino al Monte Bianco di Courmayeur e poi alla vetta. Per realizzare le riprese cinematografiche furono impiegati cinque giorni, alternati da quattro bivacchi: il primo in vetta alla «Noire», il secondo ed il terzo (con una giornata di riposo) al bivacco Craveri alla Brèche, ove erano stati in precedenza portati viveri e materiali (compreso il cavalletto) e l'ultimo presso l'anticima. Il film, apprezzabile e validissimo quale documentario di un'impresa alpinistica non comune, ha gli inevitabili difetti di un lavoro di ripresa svolto, in condizioni di eccezionale disagio, dagli stessi protagonisti di una sola cordata impegnata dalle difficoltà della scalata che pongono dei limiti insuperabili alla realizzazione di un lavoro cinematograficamente completo.

**Ogni giorno all'alba** di Enzo Pizzi (Italia) - 16 mm - 270 m - b.n. - Ferrania - Targa d'argento

L'inverno, che in Alto Adige è quanto mai lungo e crudo, ostacola gravemente e rende pericolosa ogni via di comunicazione. Ma i

ragazzi di Solda, S. Martino, S. Pietro di Valle Aurina, Resia ecc., raggiungono ogni giorno, con lunghe marce a piedi o su slittini o con gli sci, la loro scuola; per cui, anche per merito dei valorosi insegnanti che sopportano non minori disagi, l'attività scolastica si svolge in modo esemplare tanto che in quelle valli l'indice di analfabetismo è il più basso d'Italia.

Questo semplice tema è svolto con chiarezza ed efficacia dalle immagini e dal commento non privi di notazioni umane e poetiche.

**Sneepyrampen, montagna artica** di Mario Fantin (Italia) - 16 mm - 550 m - Ektacrome - Premio speciale dell'«U.I.A.A.»

Fotografia, montaggio e colonna sonora basterebbero a classificare questo documentario della spedizione Guido Monzino 1961, come uno fra i migliori a concorso nella categoria Montagna. Se poi aggiungiamo che le solite marce di avvicinamento sono qui sostituite da belle riprese di navigazione tra i fiordi e gli «iceberg» del 74° parallelo; che lo spirito che anima la spedizione è quello dell'alpinismo classico: il piacere estetico dell'ascensione, con scarse concessioni al tecnicismo ed alle difficoltà per se stesse; che infine l'intero gruppo rinuncia agli obiettivi per cui era partito per dedicarsi alla ricerca delle salme dei caduti di una spedizione belga cui toccò una gravissima sciagura alpinistica, possiamo tranquillamente dichiarare il nostro dissenso sul giudizio della Giuria che non ha dato a questa pellicola un adeguato riconoscimento.

Anche questo film — come tutti gli altri delle sue precedenti spedizioni — è stato signorilmente donato al C.A.I. dal sig. Guido Monzino ed è già in distribuzione alle Sezioni da parte della Commissione CINECAI; per cui tutti i Soci avranno la possibilità di vederlo ed apprezzarne le doti segnalate.

**Hindoukouch** di Sergiusz Sprudin e W. Lesiewicz (Polonia) - 35 mm - 1500 m - Agfacolor - Rododendro d'oro

Un bel documentario della spedizione polacca che nel 1960 raggiunse la vetta del Nosaq, stabilendo il primato nazionale d'altitudine.

**Die vier Jahreszeiter (Le quattro stagioni)** di Niklaus Gessner (Svizzera) - 35 mm - 390 m - Eastmancolor - Genziana d'oro

Una bella serie di immagini su valli e montagne svizzere nei loro diversi aspetti regionali, ben sincronizzate con la stupenda melodia di Antonio Vivaldi.

**Der Eroberung der Jungfrau (La conquista della Jungfrau)** di Ernest Gertsch (Svizzera) - 16 mm - 432 m - Kodacrome

Mediometraggio accurato a soggetto particolarmente rigoroso, dedicato alla ricostruzione in loco e con personaggi in costume e

trezzi dell'epoca, della prima ascensione alla Jungfrau compiuta dai fratelli Meyer il 3 agosto 1811 e della nuova via tracciata sulla stessa montagna dall'albergatore von Almen, con cinque guide, nel 1885.

**La mano sul fucile** di Luigi Turolla (Italia) - 35 mm - 2400 m - b.n. - Kodak

Questo lungometraggio a soggetto, ambientato in Valtellina, narra asciuttamente un drammatico episodio di guerra in montagna: la lotta ad oltranza tra una piccola e isolata formazione partigiana ed una squadra repubblicana.

Tutto il film — che alterna periodi di pesantezza e scarsa vena con felici notazioni di notevole interesse e che ha un'ottima colonna sonora — è impostato e costruito in funzione dello strano finale. Finale non comune, seppure un po' ermetico, non si capisce bene se pacifista o qualunquistico, basato su questo assunto: un nemico, a 300 metri è un bersaglio, ma a 10 metri è un uomo. E i due nemici superstiti sospendono e cessano le ostilità per rifocillarsi con i viveri lanciati da un aereo alleato.

**Sesto grado superiore** di Giuseppe Taffarel (Italia) - 35 mm - 293 m - Ferraniacolor

e

**Venez grimper** di Jean Juge (Svizzera) - 16 mm - 360 m - Kodacrome

Due discreti documentari con intenti didattici, girati il primo nel gruppo della Marmolada e il secondo sulla palestra del Salève, il cui interesse è suscitato dallo stile degli scalatori protagonisti: Cesare Maestri e Michel Vaucher, che meriterebbero di interpretare lavori di ben maggiore impegno.

**La conquista del Cervino** di Luciano Viazzi (Italia) - 16 mm - 300 m - b.n. - Ferrania

Breve «excursus» storico sulle vicende principali della lotta per la conquista della famosa montagna, la pellicola riproduce documenti e pubblicazioni dell'epoca ed è illustrata con stampe varie e molti schizzi (i famosi croquis) di Whymper. Meritano segnalazione l'intento celebrativo del giovane regista ed il buon risultato raggiunto in rapporto ai mezzi limitati ed alla spesa ridottissima.

**Tecnica dello sci militare** - Produzione Stato Maggiore Esercito (Italia) - 35 mm - 2974 m - b.n. - Ferrania

Si potrebbe definire: «tutto sullo sci in 107 minuti» quanto dura il film, girato alla Scuola militare alpina di Courmayeur e sulle nevi del Monte Bianco con larghezza di mezzi e di tempo e risultati eccellenti. È, crediamo, il più rigoroso e scrupoloso film didattico sinora prodotto, utilissimo per l'insegnamento dello sci ai militari ed ai civili e che pensiamo sarà gradito ai patiti dello sci.

**Ski total** di Jacques Ertaud (Francia) - 16 mm  
- 460 m - Kodacrome

e

**Voici le ski** di Jacques Ertaud (Francia) -  
16 mm - 376 m

«Ski total» è particolarmente dedicato ad illustrare la formazione atletica dei componenti la squadra nazionale di Francia, frutto di una lunga e meticolosa preparazione.

«Voici le ski» è un documentario didattico — illustrato da disegni dimostrativi e completato da una breve rievocazione storica — della Scuola nazionale di Francia.

**Scuola bianca a Courmayeur** di Nino Zucca (Italia) - 16 mm - 360 m - Ektacrome

Illustra, con intendimenti didattici, l'opera di un maestro di sci della scuola di Courmayeur nel grandioso e superbo ambiente del Monte Bianco.

**Trisul** di Matjaz Kloplic (Jugoslavia) - 35 mm - 640 m - Eastmancolor

Breve «rèportage» della spedizione jugoslava al Trisul 2. Alla spedizione ha partecipato il noto «sherpa» Tenzing.

**La neige est noire** di Sidney Jezequel (Francia) - 35 mm - 344 m - b.n.

Ci sono in Francia a Courchevel, nella Vanoise, degli sciatori per i quali la neve è sempre nera. Sono gli allievi, ciechi, dell'Associazione mutilati che con pazienza e fiducia commoventi, guidati dalla voce di un compagno veggente che si esprime, per orientarli, coi numeri segnati sul quadrante dell'orologio, riescono a provare il piacere dello sci.

**Ernesto Lavini**

(C.A.I. - Sez. di Torino)

## VERBALE DELLA GIURIA INTERNAZIONALE

La Giuria dell'11o Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», composta da: Fernaldo di Giammatteo (Italia), Presidente - Kurt Maix (Austria) - Jean Languépin - Alessandro Mazzoni (Italia) - Sam'l Steinman (Stati Uniti) - Guido Tonella (Italia, per l'Union Internationale des Associations d'Alpinisme), si è riunita a Trento il 6 ottobre 1962 ed ha deliberato di assegnare i premi nel modo seguente:

### FILM DEL FORMATO 35 MM.

Il «Trofeo Gran Premio Città di Trento» per il film migliore in senso assoluto, assegnato a maggioranza ad un'opera che unisce a valori cinematografici di buon livello un'accuratezza scientifica non comune a: **Galapagos, Landung in Eden** di Heinz Sielmann (Germania).

Il «Rododendro d'oro» per il miglior lungometraggio della categoria montagna, assegnato a maggioranza ad un film che, oltre un indubbio interesse documentario e notevoli qualità di realizzazione, ha il pregio di riconfermare — al di sopra di ogni altro ideale — lo spirito di fratellanza che vive nell'animo degli uomini della montagna a: **Hindoukouch** di Sergiusz Sprudin e Witold Lesiewicz (Polonia).

La «Genziana d'oro» per il miglior cortometraggio della categoria montagna, assegnato a

maggioranza — per l'interessante esercizio di stile — a: **Die vier Jahreszeiten** di Niklaus Gessner (Svizzera). In questa categoria una segnalazione merita di essere fatta per **Valley of the gods** di S. Thapa (India), buon documentario di carattere folcloristico.

Il «**Nettuno d'oro**» per il miglior film della categoria esplorazione, assegnato a maggioranza ad un'opera che rievoca, con affettuosa partecipazione umana e un accorto uso di preziosi documenti storici, una epica impresa a: **Scott's last journey** di John Read (Gran Bretagna).

La Giuria ritiene anche di dover segnalare il documentario di Alexandr Zgouridi «**Dorogoy Predkove**» (Sul sentiero degli antenati), per la corretta impostazione di un problema scientifico.

### FILM DEL FORMATO 16 MM.

La Giuria, pur avendo all'unanimità ritenuto che il miglior film di questa sezione debba essere considerato il documentario statunitense **The mastery of space**, ha avvertito la necessità di far pesare sul proprio giudizio alcune considerazioni che nascono dalla natura e dagli scopi del Festival di Trento. Di conseguenza, ha indirizzato la sua scelta verso l'opera di un cinemamatore alpinista, il quale è riuscito a documentare per la prima volta, sia pure in modo imperfetto, una delle più difficili scalate che mai siano state effettuate, nella loro completezza, sulle Alpi. Per questo ha assegnato il «**Gran Premio del Club Alpino Italiano**», dotato di un milione di lire, a: «**Mont Blanc - Der grosse Grat von Peuterey**» di Kurt Diemberger (Austria).

La «**Targa d'argento**», dotata di 500 mila lire, per il migliore film della categoria montagna, assegnato all'unanimità all'opera di un giornalista esordiente nell'attività cinematografica, il quale si è accostato con delicatezza ad un problema umano delle popolazioni alpine italiane che riveste un considerevole interesse sociologico, aprendo una strada nuova nel quadro di film di montagna a: «**Ogni giorno all'alba**» di Enzo Pizzi (Italia).

In questa categoria la Giuria desidera segnalare l'interessante tentativo di ricostruzione storica contenuto nel film svizzero «**Die Eroberung der Jungfrau**» di Ernst Gertsch, e la precisa analisi spettacolare della vita di una squadra nazionale di sci offerta dal documentario francese «**Ski total**» di Jacques Ertaud.

La «**Targa d'argento**», dotata di 500 mila lire, per il miglior film di esplorazione assegnato alla opera già presa in esame per il Gran Premio, la quale documenta con drammatica evidenza il primo volo spaziale americano, mettendo soprattutto in rilievo l'aspetto umano dell'impresa a: «**The mastery of space**» di William Garroni (Stati Uniti).

Infine, la Giuria ha deciso all'unanimità di assegnare il «**Trofeo delle Nazioni**», per la selezione nazionale più varia e completa ed il suo buon livello medio, all'Italia.

F.ti: Fernaldo Di Giammatteo, Jean Jacques Languépin, Kurt Maix, Alessandro Mazzoni, Sam'l Steinman, Guido Tonella.

### Premio speciale dell'U.I.A.A.

Tenuto conto che l'alpinismo quale noi lo concepiamo, oltreché espressione di ardimento deve essere anche scuola di umana solidarietà, e che tale appunto esso si è manifestato nel comportamento della recente spedizione italiana in Groenlandia, i cui componenti hanno generosamente rinunciato alla realizzazione dei loro obiettivi alpistici per concentrare i loro sforzi in una pietosa azione di ricerca delle salme degli scalatori belgi scomparsi in una precedente spedizione, è stato

deciso di assegnare il **Premio dell'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo** al documentario in cui il gesto anzidetto viene descritto con incisiva sobrietà, cioè a «**Sneepyramiden**» di Mario Fantin (Italia).

In considerazione della necessità di propagandare sempre di più la buona tecnica della scalata su roccia nei suoi aspetti più moderni il **Premio speciale del Presidente dell'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo** è stato assegnato per la sua efficacia descrittiva al film «**Venez grimper**» di Jean Juge (Svizzera).

**Premio della critica internazionale «Fipresci Trento 1962».**

La Giuria della critica internazionale per l'assegnazione del Premio «**Fipresci Trento 1962**» all'110 Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», riunitasi venerdì 5 ottobre 1962, è formata da: Claudio Bertieri (Italia), Presidente - Paul A. Buisine (Francia), Segretario - Wilhelm Formann (Austria) - Toni Hiebeler (Germania Federale) - Alexander Kwiatkowski (Polonia) - Georges Losmaz (Svizzera) - Hans Saaltink (Olanda) - Edmond Turfkruyer (Belgio), attribuisce il premio «**Fipresci Trento 1962**» al film della Germania Federale «**Gletscher und ihre Stroeme**» (Il ghiacciaio e i suoi corsi) di Alfred Ehrhardt, per l'originalità della sua realizzazione.

Il Presidente: f.to Claudio Bertieri; Il Segretario: f.to Paul Buisine.

La Giuria per l'assegnazione del premio al miglior film di soggetto africano è composta dai signori: Piero Lorenzoni, Presidente - Alessandro Bazzoni, Membro - Quirino Maffi, Membro, ha deciso all'unanimità di assegnare il **Premio dell'Istituto Italiano per l'Africa** per il miglior film di soggetto africano, presentato all'110 Festival In-

ternazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», al cortometraggio «**Les huns**» di Jacques Valentin (Francia) in considerazione dei suoi valori formali e del messaggio morale in esso contenuto.

Il film mostra infatti, con drammatiche sequenze, sullo sfondo del Senegal e della Mauritania, un aspetto della lotta che le organizzazioni internazionali conducono contro le malattie e la fame nel mondo.

F.ti: Piero Lorenzoni, Alessandro Bazzoni, Quirino Maffi.

La Giuria per l'assegnazione del premio speciale Gabrielli — destinato al film tecnicamente ed artisticamente più adatto alla televisione tra quelli presentati all'110 Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione — composta da: Fabio De Strobel, della RAI Radio Televisione Italiana e dai giornalisti: Angelo Maccario e Achille Valdata ha deliberato di assegnarlo a «**La neige est noire**» di Sidney Jezequel (Francia), in considerazione della sobria delicatezza con cui è trattato il nobile, umanissimo tema dei minorati che vengono fisicamente e moralmente avvicinati al fascino ed alla bellezza della montagna.

La Giuria ha ritenuto inoltre doveroso di segnalare film: «**Ogni giorno all'alba**» di Enzo Pizzi (Italia), e «**La conquista del Cervino**» di Luciano Viazzi (Italia), il primo per l'efficacia con cui è documentato lo spirito di abnegazione e di sacrificio di insegnanti ed alunni per superare le difficoltà che la natura oppone alla realizzazione della vita scolastica nelle Valli dell'Alto Adige; il secondo per la precisione con cui sono evocati, attraverso la ripresa di stampe e documenti, le ascensioni di Whymper e Carrel alla vetta del Cervino.

F.ti: Fabio De Strobel, Angelo Maccario, Achille Valdata.



## *Il 74° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano*

*di Nino Daga Demaria*

I primi partecipanti al Congresso sono giunti ad Alagna già nel pomeriggio di venerdì 31 agosto, cordialmente accolti dall'ing. Gianni Pastore, Presidente della Sezione «terzogenita», e dai suoi fedeli collaboratori che, per diversi mesi, avevano curato con meticolosità e passione, la vasta e complessa organizzazione.

La sera, il Presidente generale on. avv. Bertinelli presiedeva la riunione del Consiglio centrale del C.A.I., tenutasi nelle sale dell'Albergo in cui funzionava la segreteria del Congresso.

La massa dei congressisti affluiva, invece, nelle prime ore del mattino sabato 1° settembre. Ben 415 alpinisti di tutta Italia, attratti

dal prestigioso Monte Rosa, — nume tutore della pianura padana, — giungevano ad Alagna, la perla della Valsesia, percorrendo le sue linde vie imbandierate e facendo risuonare a lungo i dialetti italici dalle Alpi alla Sicilia, tra un fitto incrociare di saluti, di strette di mano e d'abbracci festosi sotto un cielo limpidissimo, di cobalto, ed un sole caldo, estivo, che rendeva ancor più verde la valle e più suggestivo ogni scorcio panoramico.

Alle 10,30 aveva inizio la solenne cerimonia di apertura del «Congresso del Monte Rosa» sulla piazza principale di Alagna, anch'essa imbandierata, campanile compreso, alla presenza di due ministri — gli onorevoli Pastore

e Bertinelli — delle Autorità e dei congressisti mentre le guide alagnesi ed un gruppo di ragazzi del paese erano schierate attorno al monumento ad Antonio Grober.

Prendeva per primo la parola l'ing. Gianni Pastore che, dopo aver tratteggiato la storia della Valsesia nei diversi campi del lavoro e dell'arte, commemorava la nobile figura di Antonio Grober, Presidente generale del C.A.I. dal 1891 al 1909, che «donò al nostro Sodalizio tutto l'impulso della sua iniziativa e del suo entusiasmo, riassetandone le finanze e l'organizzazione», che «dedicò uguale amore alla sua terra, alla montagna, all'arte, alla scienza, alla pubblica amministrazione».

Prendeva quindi la parola il Ministro Pastore, che esaltava l'attività della Sezione del C.A.I. di Varallo, elogiava le Guide Alpine e le stazioni del soccorso alpino, ricordava anch'egli la figura di Antonio Grober.

Il sindaco di Alagna, cav. Chiara, porgeva il saluto alle Autorità ed ai congressisti.

Infine il Ministro Bertinelli esprimeva, a nome del Club Alpino Italiano, i ringraziamenti per la schietta e cordiale accoglienza ricevuta; ringraziava il suo collega di Governo intervenuto al Congresso, il sindaco ed il presidente della Sezione di Varallo; ricordava che la Valsesia, oltre ad essere una delle più belle valli del Piemonte, costituiva l'anticamera del Monte Rosa ed era la patria di un corpo di famose guide e di alpinisti quali: i Gugliermi, i Ravelli, i Sella, il Grober.

Ha quindi avuto luogo l'inaugurazione dell'impianto telefonico con la capanna Gnifetti; la prima conversazione, tra il Ministro Pastore e il custode Enrico Chiara, era sottolineata da lunghi applausi.

Le Autorità e i congressisti partecipavano, subito dopo, ad un ricevimento ed al pranzo sociale, al grande hotel Monte Rosa, al quale prendevano parte ben 251 commensali.

Nel pomeriggio, tutti si sono riuniti nel salone dell'Unione Alagnese, ove si sono svolti i lavori del Congresso sul tema: «La figura della Guida nel C.A.I.». Prendeva per primo la parola il sottoscritto in qualità di relatore. Prima di leggere la relazione, ricordava la sua marcia dal Nivolet ad Alagna, compiuta per sentirsi spiritualmente vicino all'abate Gorret ed a Budden che, nel 1870, si erano trasferiti da Châtillon a Domodossola per partecipare al 3° Congresso nazionale del C.A.I.

Dopo la lettura della relazione, l'ing. Pastore dichiarava aperta la discussione e dava la parola al dott. Toni Gobbi, guida alpina a Courmayeur e presidente del Comitato Valdostano C.N.G.P. Toni Gobbi affrontava i problemi della guida d'oggi, riferendo dati e considerando i suoi guadagni attuali ed i suoi doveri nei confronti del soccorso alpino, tanto più gravosi in alcune particolari zone quali per esempio quella del Monte Bianco, dove questa estate gli interventi sono stati talvolta giornalieri, impegnando le poche guide rimaste in pericolose e faticose opere di soccorso. Secondo il Gobbi, la professione

di guida non è più remunerativa e gli alpinisti si avvalgono troppo poco del loro aiuto, salvo quando si trovano in pericolo.

Forse si salvano dal punto di vista del reddito le guide che esercitano anche come maestri di sci, ma il Gobbi non considera questa la soluzione ideale.

La discussione si faceva subito accesa e la piccola sala, con un uditorio attentissimo e direttamente interessato, assumeva ben presto una fisionomia sconosciuta nei precedenti Congressi attraverso i ripetuti interventi del dott. Ovidio Raiteri, che perorava una maggiore valorizzazione delle guide; del sottoscritto, che contrapponeva alle guide del Bianco e del Cervino quelle modeste della valle dell'Orco e delle dimenticate valli minori ove le guide sono praticamente senza lavoro; del cav. Elvezio Bozzoli Parasacchi, Vice presidente generale del C.A.I., che dichiarava ed elencava quanto aveva fatto la Sede centrale in difesa delle guide.

Replicava quindi Toni Gobbi chiarendo ulteriormente il suo pensiero.

In verità dagli intervenuti non era stata tanto criticata l'opera previdenziale del C.A.I., che per essa si è già assunto un grave compito rispetto alle scarse possibilità di bilancio, quanto si invocava che si tenesse conto dello scarso reddito delle guide e del loro scarso impiego anche nelle gite sociali sezionali che potrebbero rappresentare un'utilizzazione interessante sotto molti punti di vista della loro opera.

Lo seguiva il K2 Ubaldo Rey, il quale riconfermava che le troppe uscite per le opere di soccorso impedivano di accontentare la clientela che cercava e non trovava le guide disponibili come avrebbe voluto.

Bruno Toniolo ricordava le difficili vie delle Levanne nella valle dell'Orco ed il dovere di mantenere viva la tradizione dei Blanchetti e dei Rolando orientando gli alpinisti anche e specialmente in ogni valle minore prima d'andare verso i colossi delle Alpi; Lino Andreotti riferiva in merito ai rimborsi per le opere di salvataggio coperto dal sistema attuale di assicurazione.

Rispondeva, a conclusione del dibattito, il sen. Renato Chabod che riprendeva in diversi punti l'argomento della relazione ampliando il racconto sui primi salitori del Monte Bianco, entrando in pieno del delicato momento attuale in cui i giovani fanno a meno delle guide — a torto — mentre invece dovrebbero prenderle anche coloro che in montagna sanno il fatto loro. Egli constatava la decadenza della professione di guida per tutti i fattori già esposti, ricordava che le guide preferivano fare i maestri di sci, occupazione meno rischiosa e più pagata. E così concludeva: «È un problema di costume, che tocca soprattutto noi italiani. Bisognerebbe ritornare alle origini, allo spirito che animò i pionieri. L'alpinismo deve tornare alle origini, alla gioia di percorrere la montagna per la montagna, abbandonando la ricerca del

brivido, del più difficile. È in questo spirito che celebreremo il Centenario... Centinaia di cordate raggiungeranno le vette del Monviso, del Bianco, del Rosa, del Gran Paradiso. Niente di trascendentale, niente brivido, ci rifaremo ad uno spirito pionieristico». Un lungo e cordiale applauso coronava la sua appassionata conclusione.

Naturalmente il Congresso non ha concluso, come nulla poteva concludere, sul problema. Il relatore aveva tracciato un breve profilo della guida nella vita del C.A.I. dal punto di vista storico; gli intervenuti avevano illuminato gli aspetti pratici attuali della vita della guida: i guadagni insufficienti, rischiosa e lunga opera di soccorso verso alpinisti senza guide, scarsità di clientela in talune zone, scarsità di guide in altre. Problemi complessi che, appunto il Congresso poteva presentare e non poteva risolvere, tanto che, almeno per una volta, non è stato presentato nessun inutile ordine del giorno.

Ma il problema resta, con aspetti diversi nelle varie zone, e andrà certamente affrontato, primo fra gli altri la possibilità di dare alle guide una sia pur modesta pensione, anche se l'ideale di una professione di guida che permetta l'esercizio remunerativo di essa senza occupazioni laterali sia forse irrealizzabile, per la brevità della stagione adatta, se non si rivolge ad occupazioni affini, quale quella del maestro di sci, finché non si svilupperà l'attività sci-alpinistica e non si impegnerà l'attività sociale delle Sezioni con l'uso di guide.

Seguiva l'indovinata proiezione di un film a colori, a passo ridotto, dedicato alla Valsesia. Un appassionato commento, con alcuni brani di buon effetto, accompagnava le belle visioni del fiume Sesia — dai ghiacciai alla pianura — attraverso forre profonde, boschi di smeraldo, paeselli pittoreschi —; terminava con l'idilliaca scenetta dei bimbi intenti al varo delle loro barchette di carta, che iniziavano un lungo viaggio verso il lontano mare, diventando sempre più piccoline.

La sera, nello stesso salone gremitissimo, Walter Bonatti presentava e commentava — tra scroscianti applausi — una serie di ottime diapositive riguardanti il Monte Bianco.

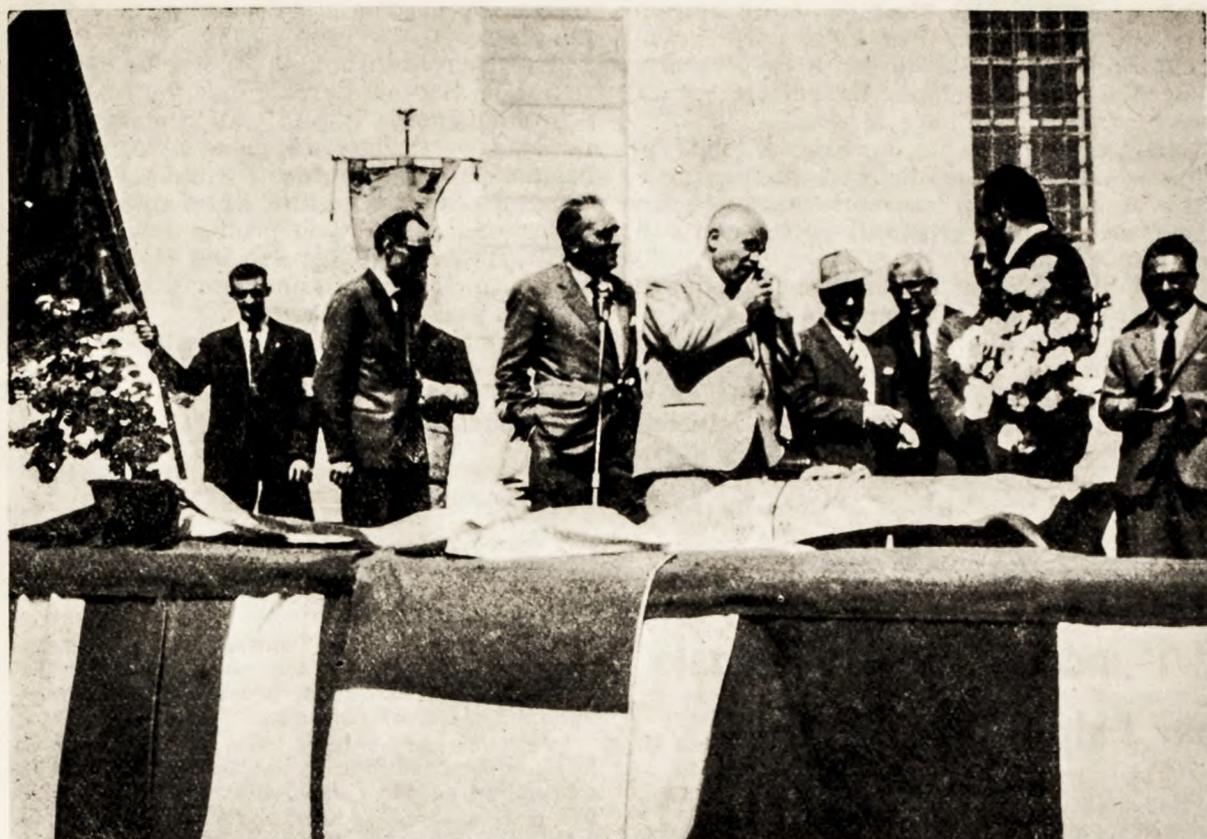
Con le splendide visioni della pittoresca Valsesia e del «Tetto d'Europa» nel cuore, i congressisti chiudevano la loro prima giornata del Congresso durante la quale avevano anche ricevuto un'artistica medaglia-ricordo ed una copia del primo volume «Alagna Sesia ed il Monte Rosa» della «Guida alpinistica, artistica e storica della Valsesia», opera di don Luigi Ravelli, accademico del C.A.I. e Stella dell'Ordine del Cardo.

La mattina seguente — domenica 2 settembre — i congressisti ascoltavano la Messa nell'antica chiesa parrocchiale di Alagna. Officiava il can. don Luigi Ottone, assistito dai parroci di Pejo e della Mendola nel Trentino, in sostituzione di don Ravelli assente per motivi di salute e di età.

Subito dopo si formavano le due comitive: una turistica e l'altra alpinistica. La prima, composta di ben 175 partecipanti, prendeva posto su tre torpedoni e su macchine private, scendeva a Varallo per visitare il Sacro Monte sempre favorita da un tempo splendido. Alle 13 i partecipanti si riunivano nell'albergo omonimo per consumare la colazione offerta loro dalla Sezione di Varallo. Dopo aver visitato il Palazzo dei Musei, le Mostre d'Arte in esso allestite, le principali opere d'arte e le chiese di Varallo, nel tardo pomeriggio facevano ritorno ad Alagna.

Gli alpinisti, raggiunto il Belvedere con la seggiovia salivano al passo del Foricc, m 2311, coperto dalle nubi, e proseguivano, nella nebbia, giungendo verso le 12 al «Città di Vigevano», m 2865, dove la Sezione di Varallo offriva la colazione a ben 160 congressisti. Il custode Adriano Fuselli aveva preparato un pasto eccellente, che era ben apprezzato dai convenuti capeggiati dal rag. Cescotti, Segretario generale del C.A.I., dal dott. Silvio Saggio, dall'ing. Bortolotti e da tanti presidenti di Sezione. La comitiva, proseguendo per i ghiacciai d'Indren e Garstelet, giungeva nelle ultime ore pomeridiane alla «Gnifetti», m 3647, ov'era festosamente accolta dai vicepresidenti della Sezione di Varallo, geom. Guido Fuselli e Giuseppe Zacchini. Poiché le nebbie si erano nel frattempo dissolte ed era tornato il sereno, veniva subito deciso di modificare il programma e d'effettuare l'escursione alla capanna «Margherita» il giorno seguente. La critica situazione, per la capienza della «Gnifetti», veniva risolta con quello spirito di adattamento che è proprio degli alpinisti molti dei quali trovavano posto — come pure il sottoscritto — sul pavimento della sala da pranzo.

Lunedì mattina, 3 settembre, alle 5 partivano le cordate accompagnate dalle guide di Alagna Viotti, Antonietti, Castagnola, Gabbio, Guala, Chiara sotto la direzione del capoguida Ugo Gazzo. Favorita da un tempo splendido l'escursione si svolgeva rapida e sicura: oltre cento alpinisti raggiungevano la capanna «Margherita», m 4559, trovando lassù altri varallesi intenti ai lavori di riparazione e manutenzione della capanna più alta d'Europa. Appena scesi alla «Gnifetti», verso mezzogiorno, venivano invitati all'abbondante pranzo — anche questa volta offerto dalla Sezione di Varallo — ottimamente allestito dal custode Enrico Chiara con la collaborazione delle guide Giovanni Basso ed Enrico Giordano. Ben 120 congressisti pranzavano in piena allegria, contenti della bella escursione compiuta, sempre nella festosa babele dei dialetti regionali, tra cui spiccavano gli esuberanti e simpatici rappresentanti della Sicilia. Nel pomeriggio il geom. Milone illustrava il progetto di ampliamento della «Gnifetti» alla presenza dell'ing. Abbiati, di Genova, del dott. Crovella di Torino, del presidente di Sezione di Casale, dott. Fossati, di Baveno, sig. Ferrario, dei rappresentanti di Gozzano, Leyni,



74° Congresso del C.A.I. - Varallo - La prima comunicazione telefonica tra Varallo e la Capanna Gnifetti: il Ministro Pastore parla con il custode della Capanna. Accanto al Ministro Pastore, il Ministro Bertinelli, Presidente Generale del C.A.I. e l'ing. Pastore, Presidente della Sezione di Varallo.

dell'ing. Autuori di Cava dei Tirreni e di altri dirigenti di Sezione.

Nella stessa giornata, la comitiva dei turisti formata da 15 persone, lasciata Alagna raggiungeva Scopello e saliva, in funivia, ai 1503 m della ridente Mera con i suoi vasti pascoli e con il suo incomparabile panorama del Monte Rosa, visto in tutta la sua maestà. Alle 13 si riunivano tutti nel rifugio «Borgosesia» per il pranzo; verso sera rientravano ad Alagna.

Alla «Gnifetti» nella notte, dopo una serata indimenticabile trascorsa tra canti di montagna e di Sicilia, pareva che la zelante Sezione di Varallo avesse organizzato anche i fuochi artificiali... Almeno così doveva sembrare ai concertisti di contrabbasso che, capeggiati dall'ineffabile e non meglio identificato «Presidente di Cava dei Tirreni», persistevano nella loro «sinfonia»... Anzi! Il ticchettio della grandine, i lampi lunghi che rischiaravano a giorno la capanna, i colpi fragorosi di tuono, si fondevano in un «crescendo» veramente rossiniano.

All'alba di martedì 4 settembre altre cordate giunte nel pomeriggio di lunedì, salivano ancora alla «Margherita» ed al «Cristo delle Vette» sul Balmenhorn mentre il grosso della comitiva alpinistica iniziava, verso le 8, la discesa. Alle 10,30 quasi tutti giungevano al «Città di Vigevano» ancora nella fitta nebbia.

Infine scendevano, ancor tra tuoni e pioggia, al Belvedere per riprendere la seggiovia.

Alla stessa ora, alle 8, la comitiva turistica era invece salita al Belvedere per gustare il vasto panorama del Rosa che ormai offuscato dalle nebbie, restava solo un vano desiderio inappagato. Dei 120 turisti giunti in seggiovia, diversi salivano verso il Sasso Forice sperando nelle schiarite, altri s'inoltravano verso il villaggio di Otro per fotografare la poderosa mole del Corno Bianco; erano tutti ben presto costretti a ripiegare, causa la pioggia, per trovar riparo nei locali dell'albergo Belvedere. Mentre stavano pranzando, incominciavano a giungere gli alpinisti provenienti dalla «Gnifetti». Al termine del pranzo il rag. Nazzareno Rovella, Consigliere centrale e Presidente della Sezione di Palermo, rivolgeva il suo elogio ed il suo ringraziamento, a nome di tutti i congressisti, alla Sezione di Varallo. Quindi tutti scendevano in seggiovia ad Alagna.

Per la storia però, non tutti gli alpinisti erano scesi alla seggiovia del Belvedere. Alcuni sparuti gruppetti isolati scendevano compiendo integralmente il classico percorso Gnifetti-Col d'Olen-Grande Halte-Alagna: proprio in omaggio «*allo spirito pionieristico*» auspicato dal sen. Chabod.

Alla Grande Halte essi giungevano — sottoscritto compreso — verso le 13, fradici ma

giulivi; al «Città di Mortara» trovavano lo studente d'ingegneria Pier Luigi Porta intento a ripassare le sue dispense universitarie fungendo, nel contempo, da gestore: «rara avis» giovane d'additare ai soci!

Ad Alagna, nel tardo pomeriggio, l'ing. Pastore rivolgeva un cordiale ed affettuoso saluto ai congressisti partenti mentre, poco dopo, arrivavano i gruppetti provenienti dalla Grande Halte.

Una veloce corsa in torpedone, di questi ultimi undici alpinisti, lungo la bella Valsesia fino alla stazione di Varallo. In undici rappresentavano ancora tutta l'Italia: Cava dei Tirreni, Sulmona, Venezia, Saronno, Parma, Casale Monferrato e Chivasso. Ancora insieme sul treno che, nella notte, li portava verso le case lontane sulle rive del Tirreno e dell'Adriatico, con dentro al loro cuore la

bella e verdeggiante Valsesia, metà del 74° Congresso.

La generosa ospitalità offerta ai congressisti dalla Sezione «terzogenita», ha realmente e profondamente colpito tutti. Un plauso veramente particolare va dato all'ing. Gianni Pastore, ai vice-presidenti Guido Fuselli e Giuseppe Zacchini, a tutti i loro collaboratori di Varallo, che si sono prodigati per diversi mesi affinché il «Congresso del Monte Rosa» avesse quel meritatissimo successo da essi voluto e raggiunto in pieno.

E stata una degna manifestazione, una specie di «anteprima» alle prossime manifestazioni del Centenario del C.A.I., che ha lasciato tutti soddisfatti: organizzatori e congressisti.

**Nino Daga Demaria**  
(C.A.I. - Sez. di Chivasso)

## Il 1° incontro internazionale per l'alpinismo giovanile

Nella settimana dal 24 giugno al 1° luglio 1962, organizzato dal Deutscher Alpenverein, su incarico dell'U.I.A.A., si è svolto alla Kreuzeck Haus sopra Garmisch-Partenkirchen (Alta Baviera) un convegno internazionale sui problemi dell'alpinismo giovanile.

Hanno preso parte ai lavori delegati di 6 Paesi, e precisamente:

a) Austria: 8 delegati in rappresentanza di 5 diverse associazioni, esclusivamente o in parte con finalità alpinistiche: Peter Baumgarten, Seebenstein; Christl Tagger, Lienz; Erwin Tegischer, St. Veit; Gerhard Totschnig, Salzburg; Otto Rinder, Wien; Helmut Drachsler, Wien; Anny Kern, Wien; Friedrich Fabian, Klosterneuburg.

b) Germania: 10 delegati in rappresentanza di altrettanti sezioni del D.A.V.: Siegbert Heine, Berlin; Hans Fuchs, Bonn; Gisbert Gemein, Düsseldorf; Eberhard Pest, Essen; Otto Ruck, Garmisch; Hans Thoma, Landshut; Gerard Grab, Ludwigshafen; Georg Maier, Neu-Ulm; Karl Reinhold, Schwaben; Gerd Stegmeir, Stuttgart.

c) Italia: 2 delegati in rappresentanza della Commissione Nazionale Alpinismo Giovanile: Silvio Barro, Roma; Paolo Consiglio, Roma.

d) Jugoslavia: 3 delegati in rappresentanza del J.A.V. della Slovenia, Croazia e Serbia: Tomaz Banovec, Ljubljana; Dusan Colic, Beograd; Zvonimir, Zagreb.

e) Olanda: 1 delegato in rappresentanza del K.N.A.V.: Jan Willem, Neurdenburg, Delft.

f) Svizzera: 6 delegati incaricati del C.A.S. per l'alpinismo giovanile: Hans Berger, Rorschacherberg; Auguste Juchli, Vevey; Rolf Minder, Fribourg; Charles Mschler, Sion; Raimondo Nicola, Bellinzona; Othmar Stieger, Chur.

Dirigeva il Congresso il dr. Hans Faber, vicepresidente del D.A.V. Presenti inoltre la guida alpina Alfons Lippl per la direzione alpinistica, il segretario dr. Werner Sedlmair, e la sign. Veronica Fischer che quale interprete fu di grande ausilio alla delegazione italiana.

Il Convegno venne aperto ufficialmente la sera del 24, alla presenza di quasi tutti i delegati, dal

Presidente del Consiglio Centrale del D.A.V. Hans Von Bomhard che dopo aver portato il saluto dell'U.I.A.A. e del D.A.V., dette lettura delle partecipazioni e adesioni pervenute.

Finite le presentazioni, Von Bomhard illustrò lo scopo del Convegno; la necessità di stabilire dei rapporti tra le varie associazioni alpinistiche europee onde arrivare ad una proficua collaborazione, sia sul piano pratico che informativo, sulle attività ed esperienze dei singoli club alpini. Von Bomhard, che parlava anche a nome della U.I.A.A., disse come questa, attraverso la costituzione di speciali commissioni, sia particolarmente interessata allo studio di vari problemi, come quelli riguardanti le guide alpine, il soccorso in montagna, le corde e i materiali alpinistici in genere, e così abbia a cuore la propaganda e lo sviluppo dell'alpinismo fra i giovani, questione allo studio della quale fu in particolare interessato il Club Alpino Tedesco. Notò però come a prese di contatto in campo internazionale si frappongano numerose difficoltà. Ad esempio alcune importanti associazioni alpinistiche come il Club Alpino Francese e quello Inglese non hanno risposto all'invito di partecipare al presente Convegno. Tuttavia la presenza della maggior parte dei Club Alpini più importanti ha dimostrato come il problema dell'organizzazione e dello sviluppo dell'alpinismo giovanile sia particolarmente sentito, ed ha augurato che dalla discussione sui temi posti all'ordine del giorno, potesse uscire un indirizzo che sarebbe poi spettato alle singole associazioni sviluppare ed applicare di comune accordo.

Nei giorni seguenti, sotto la esperta direzione del dr. Faber, furono svolti i vari argomenti all'ordine del giorno, preceduti da una relazione che aveva lo scopo di introdurre la discussione generale.

I temi trattati furono i seguenti:

a) «Organizzazione e attività dei gruppi giovanili nelle associazioni alpinistiche» (dr. Hans Faber).

Ogni delegato, dopo aver esposto la situazione sia geografica che numerica della propria associazione, ha illustrato le varie iniziative e attività a favore dei giovani, in particolare nei seguenti campi: propaganda e costituzione dei gruppi giovanili, scuole di alpinismo, sci-alpinismo, e sci, corsi per istruttori e dirigenti, campeggi e accantonamenti, facilitazioni e sussidi sia da parte del Club Alpino che dello Stato o altri Enti; e come

appendice i problemi delle guide e del soccorso alpino e prevenzione incidenti.

Dalle varie relazioni risultava evidente come in tutti i paesi il compito degli incaricati per l'alpinismo giovanile non si limiti ad avviare alla montagna i ragazzi fino ai 18 anni, ma si estenda anche a risolvere i vari problemi riguardanti i giovani dai 18 anni in su che debbono essere aiutati e che soprattutto può essere molto pericoloso lasciare completamente a se stessi.

b) «Importanza del proselitismo nell'alpinismo» (dr. Martin Hörrmann).

Dalla relazione del dr. Hörrmann, direttore dell'Accademia di Studi di Bad Boll, e dalla discussione che ne è seguita, risultava l'importanza educativa e distensiva che può avere l'alpinismo nella vita moderna così caotica e tesa verso la più estrema meccanizzazione, e la necessità quindi di propagarlo proprio come elemento educativo specie fra i giovani. Questa necessità è particolarmente sentita anche in funzione del problema «impiego del tempo libero» oggi estremamente attuale in molte nazioni in seguito alla diminuzione delle giornate lavorative, alle migliorate condizioni economiche, ed alla rapidità dei mezzi di comunicazione che permettono di raggiungere facilmente le montagne per una fine settimana anche a coloro che dimorano in città di pianura.

c) «Alpinismo e sensazione» (dr. Hans Thomas).

Sotto questo titolo il relatore ha parlato degli effetti negativi che sui giovani e sul pubblico non esperto possono avere, se mal riferiti, eventi sensazionali come le grandi imprese alpinistiche o le disgrazie in montagna. Effetti che possono raggiungere la sproporzionata esaltazione dell'individuo o del fattore puramente tecnico nel primo caso, la morbosa curiosità nel secondo. Necessità quindi di una nostra azione sia esterna nei riguardi della stampa fornendo a questa le notizie esatte, sia interna di educazione verso i nostri soci. Ciò per evitare sia il formarsi di un'opinione pubblica, falsamente informata, contraria alla nostra azione di propaganda, sia soprattutto impedire che i giovani si formino un'errata concezione dei più alti valori dell'alpinismo.

d) «Letteratura alpina» (dott. Fritz Schmitt).

La relazione, letta dal dr. Faber per assenza del dr. Schmitt, dopo un rapido *excursus* sulla letteratura alpina internazionale dalle origini ai nostri giorni, insisteva sull'importanza della sua conoscenza da parte dei giovani ed in particolare poneva l'accento su alcuni autori e libri quali più indicati per il nostro preciso scopo di propaganda e di educazione. I vari delegati illustravano quindi le pubblicazioni sia periodiche che saltuarie dei rispettivi sodalizi, e si chiudeva affermando l'opportunità di una reciproca autorizzazione a poter ripubblicare gli articoli particolarmente interessanti il nostro campo. Veniva auspicato anche uno scambio di pubblicazioni fra i membri delle varie commissioni nazionali.

La mattina del 29 giugno una commissione ristretta, presieduta dal dr. Faber, presenti tre delegati Svizzeri, uno Jugoslavo e i due Italiani, esaminava i risultati cui si era pervenuti dopo le varie relazioni e discussioni, e preparava una serie di conclusioni che nel pomeriggio venivano sottoposte a tutti i delegati, discusse ed approvate.

Le discussioni si sono chiuse in fine con il voto unanime che tali convegni possano periodicamente ripetersi, e la speranza di una sempre più costruttiva azione comune. È stata comunque convinzione generale che le basi siano state effettivamente ed utilmente poste.

Successivamente sulla scorta dei verbali a cura del D.A.V. veniva stilato ed inviato a tutti i delegati un testo conclusivo (vedere allegato).

Durante tutto il Convegno le relazioni furono al-

ternate a giri sui monti circostanti, e benché il tempo non sempre sia stato favorevole, furono effettuate ascensioni all'Alpspitze (m 2628), Hoher Gaif (m 2288), Zugspitze (m 2963), ed altre passeggiate minori.

La chiusura del Convegno avveniva la sera del 29 giugno in una atmosfera di grande amicizia e cordialità. Sabato 30 un torpedone portava tutti in giro turistico attraverso l'Alta Baviera. Domenica mattina 1° luglio infine veniva raggiunta Monaco, dove nella sede locale del D.A.V. fu offerta ai delegati l'ultima colazione alla presenza dei dirigenti del D.A.V. Al saluto del Presidente Von Bomhard risposero ringraziando e compiacendosi dello svolgimento del Convegno i rappresentanti delle varie associazioni.

Occorre aggiungere che tutti i delegati furono per tutta la durata del Convegno ospiti del D.A.V. nella Kreuzeck-Haus, un albergo-rifugio a 1650 metri di fronte al gruppo del Wetterstein, di proprietà della sezione di Garmisch-Partenkirchen.

La Delegazione Italiana

dr. Paolo Consiglio

dr. Silvio Barro

(allegato)

INCONTRO INTERNAZIONALE ALPINISMO GIOVANILE - Kreuzeck 24 giugno 1° luglio 1962, organizzato dal Club Alpino Tedesco di concerto con l'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo (U.I.A.A.).

## RELAZIONE

I dirigenti giovanili delle Associazioni U.I.A.A. che hanno partecipato dal 24 giugno al 1° luglio 1962 a Kreuzeck all'Incontro Internazionale dell'Alpinismo Giovanile tengono ad affermare che il loro incontro è stato proficuo e produttivo.

Sull'attuale situazione dell'Alpinismo Giovanile sono state sottolineate le attività e l'organizzazione delle Associazioni Alpinistiche nel settore giovanile, e sull'argomento sono stati dati suggerimenti per incrementare il futuro lavoro di dette associazioni.

L'istruzione dei giovani e dei loro dirigenti costituisce il compito di gran lunga più importante. Si deve infatti porre mente che l'alpinismo oltre al presupposto fisico richiede una particolare preparazione spirituale, alla cui formazione contribuisce la discussione sui problemi alpinistici in seno ai gruppi giovanili.

Per la realizzazione di questo asserto sono stati fissati determinati punti nel corso dell'Incontro Internazionale.

La U.I.A.A., le varie Commissioni giovanili e le Associazioni rappresentate, convenute a Kreuzeck, sono state pregate di impegnarsi efficacemente per la realizzazione dei punti sotto riportati, e di aiutare ogni possibile iniziativa per la loro realizzazione.

### 1) Creazione di una rivista europea di alpinismo.

A Kreuzeck si è convenuto che iniziative e notizie, che sono di particolare interesse per la gioventù che si dedica all'alpinismo, vengano portate a conoscenza dei giovani appartenenti alle Associazioni collegate all'U.I.A.A. Per la realizzazione di questo scopo sono state considerate le seguenti possibilità:

- una Associazione aderente all'U.I.A.A. viene incaricata di costituire una Sezione per l'informazione giovanile.
- Le Associazioni danno incarico ai loro dirigenti e ai loro collaboratori di relazionare il Centro informazioni sulle notizie interessanti.
- Il Centro Informazioni esamina questo materiale e dirama in seguito anche non periodica-

mente un notiziario per la gioventù alpinistica europea.

- d) Il notiziario apparirà possibilmente in quattro lingue da scegliere comunque al minimo fra italiano, francese e tedesco.
- e) Le Associazioni cureranno perciò che nella edizione che apparirà nel loro Paese, vengano pubblicate anche le notizie stampate nella edizione europea.
- f) Le Associazioni si occuperanno della diffusione del notiziario fra i loro Soci.
- g) L'U.N.E.S.C.O. viene pregato di appoggiare questa iniziativa in linea di massima e con un sussidio finanziario.

Il Centro Informazioni renderà noto inoltre ai Dirigenti delle Organizzazioni Centrali gli avvenimenti delle altre Associazioni, in modo particolare tramite la trasmissione di scritti e di notizie riguardanti corsi di preparazione ed escursioni.

## 2) Incontri regolari dei Dirigenti delle Organizzazioni Centrali ogni tre anni.

Nell'incontro di Kreuzeck si è notato che il numero dei partecipanti era troppo numeroso.

Appare importante che i Giovani dirigenti e i loro diretti collaboratori dell'Organizzazione Centrale delle Associazioni Nazionali partecipino a tale incontro, perché in tal modo meglio potranno utilizzare i risultati dell'incontro stesso e divulgare le relative deliberazioni.

Per i prossimi incontri si raccomanda di limitare il numero dei partecipanti, di guisa che ogni singolo Paese anche se rappresenta più Associazioni invii non più di tre rappresentanti.

La traduzione dovrà essere simultanea con tutti i conseguenti vantaggi.

## 3) Creazione di una Organizzazione di ospitalità fra i giovani alpinisti, in modo particolare mediante la creazione di relazioni amichevoli fra le Sezioni dei diversi Paesi.

Per la realizzazione di questa ospitalità internazionale tra giovani alpinisti sono state fatte le seguenti proposte:

- a) Formazione di particolari relazioni fra le Sezioni dei diversi Paesi, con lo scopo di facilitare lo scambio dei giovani alpinisti in corsi di roccia, sci, e in incontri giovanili. Scambiare pubblicazioni ed esperienze ed organizzare insieme escursioni tra i giovani alpinisti delle Sezioni collegate, dopo la ricezione di contatti scritti.
- b) Invito agli alpinisti che per ragioni di istruzione o di impiego si trovassero in un paese straniero, a partecipare alle escursioni e alle altre iniziative della più vicina Sezione del Paese ospite.
- c) Possibilità di partecipare ai Corsi di Formazione delle organizzazioni centrali delle Associazioni Alpinistiche di un Paese per i Dirigenti interessati delle Associazioni dell'altro Paese.

Per il tramite delle Associazioni ospitanti di cui ai n. 1 e 2 deve venire costituito un Centro Scambio presso le Associazioni Alpinistiche aderenti, che diffonda il pensiero delle Associazioni e promuova, e renda note, di tempo in tempo, notizie che rendano possibile alle Sezioni dei diversi Paesi di stabilire contatti diretti.

Per facilitare questo lavoro si devono comunicare al Centro Scambio delle Associazioni Centrali gli indirizzi delle Sezioni aderenti. È desiderabile uno scambio di questi indirizzi tra le singole Associazioni.

## 4) Istituzione di un Incontro Giovanile Internazionale.

La cura della Organizzazione di un incontro in-

ternazionale giovanile verrà attribuita ad una singola Associazione o a più Associazioni residenti nello stesso Paese.

Vengono presi in considerazione programmi organizzativi per incontri fino a cento partecipanti secondo le modalità seguenti:

- a) Organizzazione di un Incontro Internazionale Giovanile in primavera a carattere sci-alpinistico.

Per evitare un super affollamento dei locali, il numero dei partecipanti sarà adattato alle condizioni ricettive. I gruppi verranno poi distribuiti nei diversi rifugi e da qui verranno organizzate le escursioni.

- b) Organizzazione di un Incontro Internazionale Giovanile in estate.

I partecipanti verranno riuniti in un campeggio base e da qui divisi per gruppi verranno ripartiti in alcuni rifugi. Ogni gruppo deve possibilmente avere uniformità di lingua ma carattere internazionale.

Dopo le escursioni i partecipanti si incontreranno di nuovo nel campeggio base.

# SPELEOLOGIA

CLUB ALPINO ITALIANO  
SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA

III Corso

Trieste, 19-28 agosto 1962

## Relazione

Presidente della Scuola: prof. G. Nangeroni; Direttore del III Corso: sig. C. Finocchiaro; Segretario del III Corso: rag. M. Delise.

### 1) Organizzazione.

Il III Corso è stato organizzato dalla Commissione Grotte « E. Boegan » della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del C.A.I., che ha messo a disposizione il suo parco attrezzi e la sua sede.

Gli allievi sono stati attendati sul terreno adiacente alla Grotta Gigante, a 12 Km. da Trieste, terreno di proprietà della Società Alpina delle Giulie, in tre grandi tende fornite di lettini con materassi e coperte. Il campo era fornito di luce elettrica, servizi igienici e docce.

Le lezioni sono state tenute nella saletta della palazzina situata all'ingresso della Grotta Gigante, nell'aria stessa del campeggio.

I servizi logistici sono stati assicurati con accordi con la Società « La Carsica » concessionaria dei servizi di corriera sull'altipiano triestino.

Oltre al contributo finanziario del Comitato Scientifico del C.A.I., la Commissione Grotte ha avuto l'appoggio della C.R.I., dell'82° Rgt Fanteria, del Commissariato per la Gioventù Italiana, che hanno gentilmente fornito il materiale da campeggio.

Gli allievi hanno versato una quota individuale di L. 7.000, restando ogni altra spesa a carico degli organizzatori.

Gli insegnanti hanno prestato gratuitamente la loro opera.

### 2) Insegnanti.

Hanno tenuto lezioni in aula: dott. G. Alberti; prof. C. D'Ambrosi, Istituto di Geologia dell'Università di Trieste, Presidente della Sezione Geospeleologica della Società di Scienze Naturali; sig. C. Finocchiaro, Presidente della Commissione Grotte « E.

# MARMOLADA

(m 3400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei

Rifugio - Albergo

## «SAVOIA»

Passo del Pordoi (m 2239)  
nel cuore delle Dolomiti

SCI IN INVERNO  
E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze  
estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

GIOVANNI MADAU

Telefono 1

Passo Pordoi



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
BARONE RICAOLI  
Firenze

Boegan»; geom. F. Forti, Vicepresidente della Commissione Grotte «E. Boegan»; dott. Franco Legnani, Conservatore della Commissione Grotte «E. Boegan»; prof. W. Maucci, Vicepresidente della Sez. Geospel. Società di Scienze Naturali; prof. S. Polli, Direttore incaricato dell'Istituto Sperimentale Talassografico; sig. F. Stradi, Commissione Grotte «E. Boegan».

Hanno guidato le esercitazioni pratiche in cavità: sig. G. Guidi, Commissione Grotte; dott. G. Lemmi, Gruppo Grotte C.A.I. Perugia; sig. Adalberto Kozel, Commissione Grotte; sig. Tullio Piemontese, Commissione Grotte; rag. Marino Vianello, Commissione Grotte.

### 3) Elenco 12 allievi.

Luigi Alcuri, Palermo; Natale Bottarelli, Villanova sul Clisi (Brescia); Antonio Carta, Nuoro; Guido Castellini, Firenze; Francesco Ciapanna, S. Benedetto del Tronto; Ennio Cippini, Villanova sul Clisi (Brescia); Paolo Fabbro, Udine; Roberto Lovato, Udine; Luca Lusanna, Firenze; Remo Mariani, Roma; Sergio Raffi, Collecchio (Parma); Bruno Ragonesi, Noto (Siracusa).

### 4) Riassunto delle lezioni nell'ordine in cui sono state svolte.

Carlo D'Ambrosi - Cenni di geologia generale e del Carso Triestino in particolare. - Partendo dalla costituzione geologica della regione istriana, l'insegnante si è soffermato in particolar modo sulle crisi orogenetiche che hanno portato al sollevamento della Venezia Giulia e su quegli elementi che permettono di determinare la successione dei vari periodi geologici interessanti i calcari della regione.

Nella sua seconda lezione, l'Insegnante ha parlato della tettonica della regione e degli agenti che

hanno determinato l'attuale morfologia, dando luogo all'instaurarsi del fenomeno carsico superficiale e sotterraneo. Ha infine illustrato la sua ipotesi sulla formazione delle doline.

Silvio Polli - Meteorologia ipogea. - Sono stati illustrati gli strumenti ed i metodi per la raccolta dei fondamentali dati meteorici, insistendo sulla necessaria precisione delle misurazioni negli ambienti ipogei e nello stesso tempo di una sistematica raccolta di dati. Gli allievi sono stati poi guidati alla visita della Grotta Sperimentale «C. Doria» di proprietà della Società Alpina delle Giulie, per esaminare le installazioni della stazione di meteorologia ipogea esistente nella cavità dal 1957.

Walter Maucci - Speleogenesi e morfologia. - L'Insegnante ha diviso la sua lezione in due parti. Nella prima ha esposto la sua ipotesi speleogenetica da lui denominata «dell'erosione inversa» ed ha illustrato gli elementi di fatto che possono comprovare la formazione dei pozzi carsici dall'interno della massa rocciosa verso l'esterno. Nella seconda parte della lezione sono state esaminate le morfologie fondamentali delle cavità funzionanti da inghiottitoio.

Carlo Finocchiaro - Ipotesi speleogenetica del prof. Marussi. - È stato opportuno esporre agli allievi l'ipotesi speleogenetica avanzata dal prof. Marussi. Dopo una descrizione dei solchi fluviali fossili del Carso Triestino che il prof. Marussi ha dimostrato in rapporto diretto con il reticolo idrografico del Paleotimavo, sono state illustrate le ragioni per cui si ritiene possibile che il fenomeno carsico superficiale e sotterraneo abbia avuto una prima e fondamentale fase sotto alluvionale.

Fabio Forti - Topografia e rilievo in cavità. - Dopo una prima lezione in aula di topografia generale, l'insegnante ha illustrato, sul terreno, i metodi per un rilievo speditivo di gallerie e pozzi con bussola e nastro metrico.

Francesco Stradi - Tecnica dello scavo in cavità. - L'insegnante ha guidato gli allievi nella Grotta dei Ciclami (Monrupino) illustrando gli scavi in atto ed insegnando praticamente i metodi per uno scavo archeologico in cavità e quelli per la conservazione ed il restauro dei reperti.

Franco Legnani - I depositi di riempimento in cavità. - Sono stati esaminati i più moderni metodi oggi in uso per i problemi di datazione dei depositi di riempimento in cavità. L'insegnante ha infine illustrato il tradizionale metodo archeologico dando un largo sguardo alle età preistoriche con particolare riguardo alle culture fiorite sul Carso Triestino alla luce delle ultime scoperte fatte.

Giorgio Alberti - Biospeleologia. - Dopo un ac-

cenzo ai primi rinvenimenti di troglolobi, l'Insegnante ha dato un panorama generale delle attuali conoscenze in campo biologico. La lezione è stata chiusa con alcuni suggerimenti per la cattura e la conservazione degli animali catturati.

#### 5) Escursioni speleologiche.

Grotta Gigante - Direttore Fabio Forti. - Il geom. Fabio Forti ha guidato gli allievi alla visita della Grotta Gigante, la più ampia cavità del Carso Triestino, di proprietà della Società Alpina delle Giulie. Sono state illustrate le caratteristiche morfologiche della cavità e la sua possibile genesi. Sono stati fatti anche cenni sugli studi di meteorologia effettuati nella cavità dal 1950 al 1955 e le ricerche sulle maree terrestri attualmente in atto da parte del prof. Marussi.

Risorgenti del Timavo (Duino) - Direttore Carlo Finocchiaro. - Gli allievi sono stati guidati ad una ricognizione alle risorgenti del Timavo a S. Giovanni in Tuba. Sono stati illustrati i problemi della circolazione idrica sotterranea del Timavo, le ricerche ed i risultati ottenuti. Gli allievi hanno poi visitato, con la guida di un tecnico, gli impianti di presa e sollevamento dell'acquedotto di Trieste, che utilizzano le risorgenti del Timavo.

#### 6) Cavità visitate per le esercitazioni pratiche.

Per ovvie ragioni tecniche, gli allievi sono stati divisi talvolta in due squadre, A e B, tenendo conto della loro precedente esperienza.

Grotta Verde (n. 851 V.G.) - pozzo m 10 e cavernetta; grotta Dell'Alce (n. 62 V.G.) - pozzo m 10, gallerie e caverne. In queste due cavità sono state tenute le prime lezioni per gli allievi del tutto inesperti. Uso dei materiali fondamentali di esplorazione, impostazione sulla scala, nodi, assicurazione.

Grotta Ercole (n. 6 V.G.) - gallerie, pozzo interno m 30; Grotta del Diavolo (n. 163 V.G.) - pozzo m 42, galleria, caverna, pozzo m 40. In queste due cavità sono state tenute le prime lezioni per gli allievi che avevano già fatto attività speleologica.

Grotta di Ternovizza (n. 242 V.G.) - pozzo m 30 e galleria m 300. Squadra A.

Grotta Monte Coste (non catastata) - pozzo m 20, int. m 5 galleria m 250. Squadra B.

Abisso Carlini (n. 3251 V.G.) - pozzi m 13, m 27, m 30, m. 40. Squadra A. Due allievi soltanto hanno raggiunto il fondo. Gli altri in manovra sui pozzi superiori.

Abisso III di Borgo Grotta Gigante (n. 2691 V.G.) - pozzi m 60, m 12, m 15, m 8. Squadra B. Tutti gli allievi hanno raggiunto il fondo.

**RABBARO ZUCCA**

*l'aperitivo* *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

# SILIRAIN

*la protezione più efficace  
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

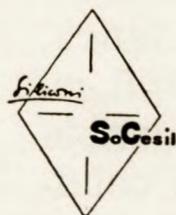
## SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

## SILIRAIN ACQUA

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



**SOGESIL**

**Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.**

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO

Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



Grotta di Padriciano (n. 12 V.G.) - gallerie e pozzi. Prof. m 226, lunghezza m 600, pozzi interni m 4, m 6, m 12, m 45. Esercitazione comune di tutti gli allievi.

Abisso di Gabrovizza (n. 73 V.G.) prof. m 120. Primo pozzo m 40, pozzi int. m 5, m. 20, m 20. Esercitazione comune di tutti gli allievi. Quattro allievi hanno raggiunto il fondo; gli altri in manovra sui pozzi superiori.

La Grotta Noè (n. 90 V.G.) in programma per il giorno 25 agosto non è stata visitata dagli allievi a causa di un incendio del bosco circostante. Allievi ed istruttori hanno coadiuvato con i Vigili del Fuoco allo spegnimento.

### 7) Visite turistiche.

Il giorno 28 agosto, giornata di chiusura del III Corso, gli allievi hanno compiuto, in pullman, un giro turistico della città di Trieste con una guida gentilmente concessa dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trieste. Sono stati visitati il Castello di Miramare ed il Castello di S. Giusto, dove l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo ha offerto un rinfresco.

*Carlo Finocchiaro*

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### ANDE PERUVIANE

La Sezione di Biella in occasione del Centenario del C.A.I. ha in programma una spedizione alle Ande peruviane nel 1963.

### ANDE PATAGONICHE

#### Spedizione bergamasca

La Sezione di Bergamo comunica che la spedizione annunciata (v. n. 5-6 1962) ed a cui la Sezione stessa aveva dato il patrocinio, non potrà aver luogo, almeno per la data prevista, e cioè nell'inverno 1962-63, per cause diverse, indipendenti dalla volontà dei promotori.

#### Torri del Paine

La spedizione monzese composta da Nando Nusdeo, Josve Aiazzi, Vasco Taldo, Carlucio Casati, Armando Aste e rag. Giancarlo Frigeri ha lasciato il 7 dicembre Genova, per raggiungere, via mare, l'Argentina e di lì le Torri del Paine.

#### Spedizione Fava-Maestri

Cesarino Fava sta preparando a Buenos Aires una spedizione alle Ande patagoniche, assieme a Cesare Maestri e ad alcuni componenti della passata spedizione al Cerro Torre.

### CARACORUM

Il dr. Ercole Martina, che faceva parte col dr. Galimberti di una spedizione scientifica italiana nell'alta valle di Hunza e nella regione di Skardu, ha salito da solo il Terhi Sar (m 5050) il 9 agosto scorso. Daremo prossimamente maggiori ragguagli.

Stampa rotativa di

### **CARTOLINE ILLUSTRATE**

vera fotografia bianco e nero

Consegna sollecita ed esecuzione accurata. A richiesta inviamo gratis e senza impegno campioni e preventivi.

**Condizioni particolarmente vantaggiose  
alle Sezioni del C.A.I.  
ai Rifugi, ad Alberghi, ecc.**

Ricaviamo le cartoline da qualsiasi Vostro negativo di formato non inferiore a cm. 6x6.

### **ROOTALMATIC** industria foto-rotativa

Via L. Silvagni 31, int. Bologna - Tel. 307.736

Acquistiamo ottimi negativi (di formato non inferiore ai cm. 6x6) di vette, ascensioni, vallate e paesi dei gruppi del Monte Bianco e del Brenta.

## **CARTIERA DI CAIRATE**

**S. P. A.**

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

**MILANO**

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66



**G**li spasmi dolorosi secondari a fatica, i crampi, i traumi, gli strappi muscolari, le distorsioni, la cellulite, i dolori di natura reumatica, i torcicolli, i dolori intercostali, le lombaggini si combattono oggi, con il

## **RELAXAR** LINIMENTO

che ha un'azione rilassante ed analgesica sul muscolo.

Il Relaxar Linimento è ora in vendita in tutte le Farmacie. E' presentato in tubetti da 25 gr. ed è venduto al prezzo di L. 420 ...e dura un inverno...

**BOÛTY**

MILANO - Via Vanvitelli 6

Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960

## NUOVE ASCENSIONI

**SASSO DELLE UNDICI - Torre della Vallaccia**  
(Gruppo della Marmolada - Sottogruppo dei Monzoni) - 1ª salita per spigolo NO; guide Toni Rizzi, Toni Gross (Pera di Fassa) - 1-4 agosto 1961.

L'attacco è sullo zoccolo della base quasi sulla verticale dello spigolo, al sommo di un cono di deiezione che segna la base di un canalone percorrente la parete con andamento prima verso destra; lo si segue per un centinaio di metri, fino ad una serie di placche sulla sin. (6°) che in una sessantina di metri portano ad una nicchia triangolare, profonda 1 metro, cui sovrasta uno strapiombo. La salita di questo tratto ha richiesto il sistema a forbice.

Superato lo strapiombo, si entra in un colatoio di un centinaio di metri che porta sul lato sin. (salendo) dello spigolo che ha qui inizio dalla base. Al disopra sovrasta una serie di placche (6°), superate le quali si compie una breve traversata, rientrando in un piccolo colatoio di una trentina di metri che porta sullo spigolo (qui i salitori hanno compiuto il 1° bivacco).

Superato il colatoio, ci si innalza lungo lo spigolo con uno spostamento verso sin. per utilizzare una fessura (estremam. difficile). Dopo tre lunghezze di corda i salitori sono stati costretti al bivacco, avendo avuto nel pomeriggio un paio d'ore di pioggia. La via prosegue direttamente verso la vetta, rientrando un po' sulla parete a d. dove avviene il 3° bivacco. Per la perdita del martello del Gross, secondo in cordata, in questa giornata di salita non è stato possibile il recupero dei chiodi, per cui all'inizio della quarta giornata sono venuti a mancare i chiodi sufficienti per una buona assicurazione.



Torre della Vallaccia - Lo spigolo visto di profilo.  
+ bivacchi

Qui il Fanton ha offerto di calare dall'alto 4 chiodi mancanti; l'operazione ritardata di alcune ore si è conclusa con la scalata dell'ultimo tratto compiuta nel pomeriggio del quarto giorno.

Chiodi adoperati: 260 comuni, 100 chiodi ad espansione e cunei di legno con legaccio in filo d'acciaio di misure varie per essere introdotti nei fori naturali della roccia.

(articolo e fotografia nel testo)

**Punta Anna (Sottogruppo dei Monzoni) - 1ª salita:**  
Piero Fornaciari (Sez. Reggio Emilia) e Giulio Bigi con la guida Toni Rizzi - 21-8-1961.

Si parte da S. Giovanni (Vigo di Fassa) e si discende verso l'Avisio traversandolo; si risale poi per il sentiero (segnavia 630) fino alle prime roccette di Sasso delle Dodici. Di qui, traversando un canalone ghiaioso e continuando a risalire a sinistra, ci si porta sotto la Punta Anna.

Si costeggia la base della parete di Punta Anna fino al colatoio che divide Punta Anna dal Sasso delle Dodici, e per lo stesso colatoio si superano le prime due roccette (1° e 2°) continuando per lo stesso colatoio che tende a destra, fino a raggiungere la forcina che divide Punta Anna dal Sasso delle Dodici.

A una decina di metri sul versante sud della forcina si trova una fessura che obliqua, salendo, verso destra; all'inizio di detta fessura vi è l'attacco. Si sale per la fessura per una decina di metri aiutandosi con la mano e con la gamba destra, fino al termine della fessura; qui ci si sposta, salendo, verso destra fino a raggiungere la cengia. In questo tratto si incontrano le maggiori difficoltà (5°).

Di qui, su rocce obliquanti, si continua traversando verso destra fino a raggiungere un camino, che si risale fermandosi (chiodo di sicurezza) ove il camino si restringe quasi completamente. Di qui



Punta Anna  
--- Via T. Rizzi-Fornaciari-Bigi - - - Via Canepa-Nico.

# CONTESSA LK 24 x 36



**novità**

con ZEISS Tessar  
1:2,8/50 mm.

otturatore:

da 1/15 a 1/500



**IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI**

Richiedete l'opuscolo F536 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

**OPTAR** s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427

*per Natale regalate la*

## CASSETTA RECLAME MONTINA



**Contiene:**

- 1) 4 bottiglie da litro facettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.  
Sacchetto - Sapone in scaglie «Fior di Loto», gr. 150.

**PREZZO L. 6.400** pagamento anticipato  
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del  
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. **6.300**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500.  
N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

**Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA**

si supera il primo tratto (4°), continuando per due lunghezze di corda, che si superano facilmente, raggiungendo la cima.

Chiodi usati 6, di cui 3 rimasti in parete.

I primi salitori hanno proposto per questa via il toponimo «Madonna della Ghiara».

**Variante:** Massimo Canepa (S.A.T. - C.A.I. Genova) e Nico (C.A.I. Firenze).

Si segue l'itinerario precedente fino alla cengia prima del tratto di 5°. Di qui si sale per un diedro, partendo direttamente dalla cengia, fino sotto ad uno strapiombo (4°); lo si supera direttamente con l'uso di tre chiodi (5° superiore) e continuando con discrete difficoltà fino al termine di detto strapiombo, che si prolunga a camino, fino a raggiungere la cresta. Di qui si è facilmente in vetta.

Chiodi usati, 12, dei quali tre rimasti in parete.

## BIBLIOGRAFIA

\* **Lionel Terray - LES CONQUÉRANTS DE L'INUTILE** - 14x21, 570 pp., 80 ill. piena pag. e più cartine f. t. - Editore Gallimard - Parigi, Novembre 1961, 25 NF.

Il sedere di pietra o la schiena ingessata, a seconda che si rimanga a tavolino o si fili a letto, sono il primo requisito per affrontare la lettura delle quasi seicento pagine del volume Terray.

Mi sembra che già da queste dimensioni possa affiorare uno stile. Gli altri lavorano anche per un anno attorno ad un libro di duecento o trecento pagine? Benone. Lavoriamo per tre e ne pubblichiamo uno di seicento. Il gusto di andare fino ai limiti delle proprie possibilità, di attingere fino in fondo dalla propria volontà, viene qui semplicemente trasferito dalla montagna al libro.

In sostanza, il competitore, con i suoi orari ridotti alla metà o ad un terzo dei normali, vuol dimostrare a se stesso (e perché non anche agli altri? Cosa sarebbe l'alpinismo, che è privo di spettatori, se non lo si potesse raccontare poi ai terzi...!) che può essere benissimo tre volte bravo. Chi ha addosso una carica vitale che gli consente tutto questo, perché non dovrebbe farlo, quando il comprimersi (il dominarsi) lo farebbe probabilmente scoppiare?

Non mi sembra tuttavia senza importanza rilevare che, obbiettivamente, a me, temperato come mi sento, questo libro-fiume sembra prima di tutto prolisso. Centosessanta pagine sono dedicate all'Annapurna (dopo tutto quello che ne hanno detto Herzog e compagni), ottanta alla Nord Eiger (dopo che l'argomento è stato trattato a fondo da Harrer e compagnia bella), quaranta alla Nord Jorasses (dopo che Frendo ed un mucchio di altra gente ne hanno abbondantemente parlato, ed addirittura da una quindicina d'anni).

Queste salite, conosciute a fondo dagli specializzati, sono ormai salite storiche, non sono assolutamente più di attualità. Anche se la realtà di Tizio non è la realtà di Caio, anche se uno stile, un temperamento, un modo di esprimersi, non potranno mai essere quello di un altro. Importantissime per il protagonista, giacché si tratta per l'Annapurna del primo ottomila (1950), per la Nord Eiger e per la Nord Jorasses della 1ª e della 3ª ripetizione (1946 e '47), ed importantissime proprio per il «momento» in cui furono compiute, queste salite (e le pagine relative) si rivolgerebbero quindi al solo profano il quale, proprio perché profano, non saprà mai inquadrarle storicamente

privo com'è d'una competenza specifica e d'una visione generale.

Al libro è stato posto il suggestivo titolo: «I conquistatori dell'inutile». È difficile, anche all'alpinista più appassionato, tutta la vita in lotta coi parenti la società e con se stesso, giungere al di là di lunghi anni di conquiste, senza accusare il peso della sproporzione fra rischi e sofferenze da una parte ed inadeguatezza, inutilità della meta dall'altra. Benché la bellezza del suo volere ed agire, nel perseguimento e raggiungimento di mete così impalpabili, così splendidamente inutili, stia proprio in contrapposizione con un mondo ormai essenzialmente materialistico ed essenzialmente utilitaristico. In questo senso è un titolo azzeccato. Ma con altrettante ragioni valide avrei potuto intitolare il libro: «Un posto al sole»... e che posto! ma come!? Trovo finalmente un modo per dare sfogo alla mia vitalità esuberante. In questo sfogo scopro di essere felice. Ho il dono di poter estrinsecare così tutta la mia personalità. Posso vivere, nel regno che mi sono eletto, per l'anno intero. Faccio un mestiere che amo e che mi rende. Lo contorno di fortunate conquiste. Posso correre a destra e sinistra per il mondo con sette, dico sette spedizioni in sette anni e chiamo tuttocì la conquista dell'inutile?

Come a «Le mie montagne», titolo validissimo per il libro di Bonatti, a questo avrei posto «La mia vita». Perché è l'intera vita di un uomo, che ha trovato nella montagna la sua prima ragione di esistere, ad essere collocata in tutta una quotidiana realtà. È in questo continuo sforzo di inserimento e di descrizione della propria vita che il libro ha pregio: dall'infanzia, agli studi, all'intervento del governo ed alla creazione del «movimenti» e delle «scuole» dalle quali dovranno uscire elementi come Rébuffat, Lachenal, Frendo, Franco (oltre che Terray), al matrimonio, al lavoro, alle molteplici attività (specialmente conferenze — settecento addirittura, in sette anni — e cinematografia) sempre comunque attinenti alla montagna.

Solo in questo senso posso accettare anche le pagine, tuttavia prolisse e di indubbia pesantezza anche per la sostanza, sulla «Guerra delle Alpi» nelle zone di confine col Piemonte. Anche se come Italiano non mi sento poi per niente lusingato dalla descrizione di un episodio di disgustosa barbarie alle porte di Robassomero. Le guerre, si sa, comunque condotte, non sono precisamente opere umanitarie. E quando ci si carica di odio è difficile combattere contemporaneamente anche per la civiltà, in Italia ed ovunque, Francia compresa, anche se per caso dice di combattere ora in Algeria in nome della libertà.

L'alpinismo è un surrogato della guerra (così come la guerra in montagna vorrebbe essere un surrogato dell'alpinismo)? Sono propenso per il sì (soprattutto se bado all'impostazione del capitolo Nord Eiger di questo stesso libro). Ma sono anche intimamente convinto, ed in buona fede, che le montagne affratellino al disopra dei confini e delle razze perché lassù ci si comprende e ci si apprezza meglio. Perché lassù si capisce che è contro ben altro che si deve combattere per sopravvivere, non contro i propri simili.

Uomo di cuore e di coraggio, e certamente uomo onesto e generoso, Terray non è qui in queste pagine guerresche ma in quelle che delineano alla brava i prodi compagni della conquista dell'inutile: La chenal, Rébuffat, Couzy. Poco conosciuto perché schivo e modesto (superare le difficoltà, dominare la paura, rifuggire dall'enfasi era per lui cosa naturale come un dovere), perché così puro (non aveva secondi fini, lui, né semplici né complicati dietro la testa!), specialmente Couzy sembra na-



scere in tutta la sua statura solo ora. Anche se ciò avviene su uno sfondo di nazionalismo (e quando mai noi neolatini, ed anche gli altri, anche gli altri..., sapremo liberarcene pur trovandoci come siamo sulla strada di una paneuropa?).

Al Lachenal di Gérard Herzog, Terray aggiunge tutta una dialettica viva, frizzante, frenetica. E proprio attraverso le descrizioni degli altri che gli eroi come Lachenal e Couzy si rivestono di gloria. Nel proprio silenzio cioè, nella propria modestia. Altrimenti, avrebbero rischiato anche loro di diventare soltanto degli impresari più o meno fortunati di autopubblicità.

L'alpinismo comporta specializzazioni differenziate. Il sestogradismo, l'alta montagna. L'arrampicata in libera, quella in artificiale. Le simpatie di Terray, ed ovviamente di riflesso tutta la sua azione, vanno all'alta montagna ed all'arrampicata in libera. Quindi, niente da stupire se non si trova nelle sue pagine una sola parete dolomitica né piccola né grande (e se ne vanta). Riveste quindi con ciò i panni dell'occidentalista integrale: ama il granito, i pendii di ghiaccio, le scalate lunghe, il terreno misto (così scorbutico ai più), le alte vette, le lontane montagne inesplorate.

Dagli himalayani Makalu (5° ottomila) e Chomo Lönzo (un settemilaotto) ai cinquemila e seimila (come il Chacraraju, il Taulliraju e altri a non finire) Terray poteva attingere la vera grande materia di attualità per il suo libro. Specialmente

dall'andina, all'ordine del giorno e non ancora trattata a fondo, Terray poteva trarre pagine di alto interesse. Invece, l'argomento lo sfiora a volo d'uccello, ripromettendosi col tempo (magari fra dieci o quindici anni, quando anche questo soggetto sarà altrettanto storico) di scriverne un nuovo libro (magari ancora di altre seicento pagine).

Le cose migliori, per me, sono e rimarranno certamente là dove Terray ricerca con acume ed introspezione il perché del suo alpinismo, là dove discute con obiettività e vivezza intorno alle difficoltà ed alle caratteristiche del mestiere di guida. Queste ultime, che sembrano tolte di mano ad un Gobbi, originali nella sostanza, giacché nessuno le aveva ancora messe per iscritto, attraverso tutta un'episodica, traboccano di talento e di autenticità.

Come professionista, Terray ha un'attività forse la più cospicua al di qua e al di là delle Alpi. Ed è forse come professionista che riesce ad attingere la sua maggiore individualità in campo alpinistico. Come guida, si fa e rifà le Vie Major e della Sentinella Rossa al Bianco, la Verte per l'Arête sans Nom (7 volte), la Nord Triolet, la Sud Noire (6 volte). E sempre con clienti trova modo di realizzare la 1ª diretta alla Cresta di Tronchey sulle Jorasses, la 3ª al Pilastro Fréney sul Bianco, la 5ª alla Nord Grosshorn.

Non c'è che dire. Terray ha oggi quarant'anni ed è giunto al massimo, credo, della curva parabolica ascendente di ogni sportivo. Lo attende per

il 1962 il secondo tentativo da sferrare all'himalayano Jannu (per difficoltà, come tre Chacaraju messi uno sull'altro). Terray è giunto alla maturità e sarà il capo della spedizione francese. Anche se qua e là nel suo libro si notano incrinature nella fede monolitica sugli ideali, segni di stanchezza fisica e di rilassamento morale, sono pronto a scommettere sin d'ora che egli combatterà fino in fondo anche lassù perché ciò è connaturato al suo temperamento di lottatore per vocazione. Poi sarà la curva parabolica discendente, lontana forse dall'essere repentina. Attesa comunque con un « amor fati » che sembra attingere alla poesia: « Se veramente nessuna pietra, nessun seracco, nessuna crepaccia mi aspettano in qualche angolo del mondo per fermare la mia corsa, giorno verrà in cui, vecchio e stanco, saprò trovare pace fra animali e fiori. Il cerchio si chiuderà, sarò finalmente il semplice pastorello che fanciullo sognavo di diventare... ».

Per adesso egli si inebria ancora dell'ebrezza istintiva fra quella dello scoiattolo, della scimmia, dello stambecco. Nella sua aspirazione a sollevarsi ed a svincolarsi, si sente quasi liberato dalle pesanti condizioni di bipede terrestre ed è prontissimo a spiccare il volo inebriato come un uccello (e di tutta una serie di voli, di piccolo e grande calibro, discute con competenza...).

Ma « A dire il vero, molte volte, allorché allucinato dalla tensione nervosa cercavo inutilmente il sonno, ed allorché, dopo sforzi troppo prolungati, riguadagnavo la valle svuotata d'ogni forza, avevo pensato che bisognava fermare il gioco prima che le carte mi si fossero messe contro. Allora, per qualche giorno, pensavo al piacere d'una vita pacifica nel calore del focolare e nell'amore della Natura. Ma subitaneamente ritrovato l'equilibrio, ero invaso dalla nostalgia del passato. Tutto ciò che mi circondava mi sembrava piccolo, sudicio, mediocre e monotono; il ricordo delle ore di vita ardente che avevo conosciuto occupava tutti i miei istanti e mi sentivo bruciato dal desiderio di ritrovarne di simili. Di nuovo mi buttavo nel gran gioco. Il perché dell'alpinismo potrebbe circoscriversi tutto qui. Chi ha accostato una volta le avidi labbra alla coppa della « vita piena », fin che ha fiato, difficilmente saprà staccarsene.

Anche se Terray non è troppo tenero né con gli Italiani né con i dolomitisti, mi piace riportare un suo giudizio che riguarda pure e un Italiano e un dolomitista: « Il successo di Toni Egger e Cesare Maestri, che riuscirono a vincere il Cerro Torre, costituisce ai miei occhi la più grande vittoria di tutta la storia dell'alpinismo ».

Si potrà dire di Terray tutto quello che si vuole. Caratteraccio propenso alle molteplici invettive contro chichessia, impulsivo, violento, appassionato oltremisura (è difficile per un temperamento tutt'altro che remissivo e rassegnato sapere fin dove occorra lottare); niciano, lammeriano, più tedesco che latino nel suo amore per il grande, il sensazionale, l'esaltante, l'eroico, il freddamente e l'ostinatamente ragionato, il volitivo ed il caparbio.

Eppure Terray, con la sua sincerità, onestà, capacità di amalgamarsi con la Natura e con le genti ovunque si trovi, con quel suo pizzico di giusto umorismo e di calorosa umanità sa destare (come il nostro Maestri del resto) indubbie simpatie.

Ma dove diventa veramente grande è nella sua generosità. Nel ritorno drammatico dall'Annapurna, allorché l'amico Lachenal aveva già i piedi rigonfi ed induriti dal congelamento, sarà difficile dimenticare la sua offerta.

« Invano cerco una soluzione. Poi, bruscamente appare, abbagliante come un lampo: bisogna che

dia a Lachenal le mie stesse scarpe più grandi delle sue di due numeri; gli andranno a meraviglia. Ma il rovescio della medaglia si delinea subito; un brivido gelido mi percorre. Se dò le mie a Luigi, mi toccherà infilare le sue, troppo piccole per me, così largamente sfondate dai colpi di coltello che la neve non tarderà ad invadere. Sicuramente, mi congelerò i piedi...! Ho un bel rigirare il problema, non intravedo altra soluzione. Il peso del destino mi accascia un istante. Questo sacrificio della carne mi sembra più orrendo della morte. Ma, con tutte le fibre dell'essere, lo sento: è un dovere imperioso più forte dell'istinto. Non ci sono alternative. Con la risoluzione del soldato che nell'istante dell'assalto si precipita sotto la mitraglia, strappo il mio secondo paio di calze e con uno sforzo introduco il piede in una scarpa da supplizio ».

**Armando Biancardi**

\* **ALPE NEIGE ROC 1960** - Edit. Librairie Marguerre, Lausanne, 1 vol. 25x31, 161 pagg., numerose ill. n.t. a col. e b.n.

Questi annuari, a cui presiede come redattore responsabile Charles Spillmann, colla collaborazione del Comitato composto da René Caloz, René Dittert, André Guex, Guido Tonella, raccolgono sempre studi originali e di alto interesse. Qui F. Germain parla della Savoia 1960, con alto senso di poesia; F. Maraini descrive le popolazioni Balti e Chitrali, che forniscono il personale alle spedizioni nel Karakorum. Egon-R. Häfner illustra l'Istituto Galli-Valerio di Losanna per lo studio delle malattie della fauna alpina; mentre sempre nel campo scientifico, da R. Caloz viene commentato il lavoro svolto nell'Antartide per lo studio delle aurore boreali nell'anno geofisico. Z. Lagocki parla, da conoscitore par suo, del Tatra; mentre G. Tonella commemora V. Sella e la sua opera di fotografo. K. Maix, fervido sostenitore delle amicizie in montagna, ricorda due sue grandi ascensioni in Brenta; M. Vaucher riassume l'impresa vittoriosa degli svizzeri al Dhaulagiri. A. Guex chiude la serie degli articoli ricordando due montagne (Rothorn e Weisshorn) e due uomini che le resero celebri (Melchior Anderegg e Johann-Joseph Bennen). Una serie di magnifiche fotografie accompagna il testo.

\* **Lavinia Riva - DAL PERU'** - Editrice Leonardo da Vinci, Bari 1960 - 1 vol. in 8°, 120 pp., 41 tavv. foto f.t. e 2 cartine.

Molte volte, nel nostro secolo, fatto di andirivieni frenetici sulla superficie terrestre, si ritiene di poter assommare in un libro (che dovrebbe presumere un impegno ed una responsabilità in chi scrive) le proprie impressioni basate su un viaggio fugace. Quello che va bene sulla terza pagina di un giornale, che deve essere lo specchio di una situazione contingente e come tale mutevole rapidamente, diventa molto spesso libro, ed il libro troppo spesso si allinea a tale concetto; volendo distruggere un conformismo, se ne crea, alla rovescia, un altro, che potrebbe rassomigliare all'improvvisazione.

L'A. di questo libro, invece, ha raccolto qui una esperienza di vent'anni nel Perù. Dalle rive solitarie, battute dal vento dell'oceano, agli altipiani dell'interno, spogli di piante, tutta una gamma di paesaggi e di razze si presenta all'occhio attento dell'osservatrice, ed alle sue considerazioni, in rapidi capitoli. E un mondo reale, di sognatori, di indi indolenti, di affaristi, ben lontano da un facile folklore; ma è un mondo vivo, nei suoi difetti, nella tristezza di solitudini invincibili, nel suo desiderio di vita contro le ostilità di un ambiente molto spesso inumano; ma l'A. è stata poco per volta affascinata da quanto vi è di strano, di

# PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

## COMITATO SCIENTIFICO

**I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	Prezzi per i Soci
2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI) . . . . .	L. 500
4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) . . . . .	L. 250

**II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note fioristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica . . . . .	L. 400
2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note fioristiche di S. VIOLA, Sezione geologica . . . . .	L. 350

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - COLLE DELLE LOCCE (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
2. - MONTE CEVEDALE (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
3. - MARMOLADA DI ROCCA (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
4. - MONTE VIGLIO - gruppo del Cantari (LANDI - VITTORJ) . . . . .	L. 150
5. - PIZZO PALU' (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150

Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itinerari sciistici (S. SAGLIO) . . . . .

L. 350

Carta sciistica al 50.000 Val Gardena, Catinaccio Gruppo Sella Marmolada (S. SAGLIO) . . . . .

L. 350

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

2. - GEOGRAFIA DELLE ALPI (NANGERONI-SAIBENE) . . . . .	L. 200
3. - ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE (ANDREIS-DE PERINI) . . . . .	L. 150
5. - TECNICA DI GHIACCIO (C. NEGRI) Seconda edizione . . . . .	L. 200

## COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio pp. 503 - 407 disegni . . . . . L. 1.500

INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. Paolo Micheletti

- pp. 690 . . . . . L. 3.000

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!**

immenso, di naturale, di diverso dal mondo prima conosciuto. E su queste terre un'umanità avvelenata dalla coca e dalla noia, con gli impeti irrazionali di una vita primitiva.

Ma anche da queste visioni inconsuete per chi cerca attraverso i libri l'immagine di un mondo lontano e sconosciuto, nasce un fascino nuovo, a cui l'accostamento al mondo nostro consueto dà la sensazione di un contrasto ancor più stridente ed allucinante.

Ogni quadro, in questo libro, è illuminato da rapidi sprazzi, che rendono più pronta e più viva l'immagine, creata dall'A. con linguaggio incisivo e mai scialbo. Un libro da leggersi da chi ama correre per il mondo sulle pagine di un libro.

\* **C.A.I. - Sez. Torino - SCANDERE 1960** - 1 fasc. di 83 pp., 1 tav. a col. f.t.

In apertura, un ampio studio critico psicologico di A. Biancardi sul De Amicis ed il suo libro « Nel regno del Cervino ». Di Bartolomeo Figari è riportata la relazione svolta in occasione del 72° Congresso del C.A.I. ad Acqui. « Cenni storici sullo sci-alpinismo in Italia ». A. Mellano racconta la salita dello spigolo O del Becco di Valsoera, e A. Risso alcune salite (Ciarforon, Breithorn, Cima Grande di Lavaredo).

L. Verri commemora l'abate Chanoux, M. Fecchio descrive la salita sulla Nord del M. Viso e G. Dionisi la salita della NO del Gran Paradiso. Un resoconto della larga attività del Gruppo Speleologico Piemontese, dalla fondazione ad oggi, è tracciato da G. Dematteis; A. Forneris traccia un rapido panorama delle Ande. Infine, un brioso commento di N. Daga Demaria sui trinceramenti Sallasi in Val Dondena.

Curata come sempre la presentazione. Redattore E. Lavini.

\* **C.A.I. - Cuneo - MONTAGNE NOSTRE 1962.**

Una monografia sul Corno Stella di E. Allario e G. Trinchieri, e numerosi articoli su ascensioni sulle Marittime.

\* **Alpine Club - THE ALPINE JOURNAL NOV. 1959.**

Questo numero si apre con la diffusa relazione di Fosco Maraini sulla scalata del Gasherbrum IV avvenuta per opera della spedizione italiana del C.A.I. nell'agosto 1958; ottime fotografie di Bonatti, Maraini, Mauri e Gobbi corredano l'articolo. Di Kuwabara è la relazione sulla conquista giapponese del Chogolisa nello stesso anno. Ancora della zona himalayana è il resoconto sulla spedizione inglese allo Snow Lake (Pakistan) nel 1956. Un commento di Diemberger sulla Nord dell'Elger, e due articoli sulla zona del M. Bianco si accompagnano ad una relazione sul M. Kenya ed una sui Monti Batu in Etiopia. Echevarria prosegue nell'esame delle Ande dal punto di vista alpinistico, considerando la Cordigliera cilena centrale, con una cartina schematica della zona.

\* **Federación Española de Montañismo (F. E. M.), ANUARIO 1960.** I vol. 156 pp.

Rassegna annuale dell'attività della Federazione e delle Società affiliate per quanto riguarda l'alpinismo: guide, soccorso in montagna, rifugi, speleologia, ascensioni ed imprese di singoli soci, spedizioni all'estero (Elbruz e Ande del Perù).

\* **G.S.P.C.A.I. - UGET - ATTI DEL CONVEGNO DI SPELEOLOGIA «ITALIA '61».** I vol. 17 x 24 cm., 130 pp con numerose ill. nel testo.

Raccoglie le numerose interessanti relazioni svolte in tale Convegno, con il riassunto delle discussioni seguitene.

\* **Comitato Glaciologico Italiano - BOLLETTINO N. 8 - Serie 1957-58.** Parte prima, 1 vol., 359 pp.

Oltre a studi teorici dei proff. Agostinelli e Tonini sui movimenti dei ghiacciai, porta le osservazioni e le indagini dei proff. Capello e Luchino sul limite temporaneo delle nevi sulle Alpi Occidentali italiane e sulle frane e valanghe di ghiaccio nel gruppo del M. Bianco, nonché due studi del prof. Vanni sul glacialismo attuale nelle Alpi Piemontesi in rapporto col regime dei corsi d'acqua, e sulle variazioni dei ghiacciai italiani nel 1956-'57, con le relazioni delle campagne glaciologiche in tali anni.

\* **Comitato Glaciologico Italiano - BOLLETTINO N. 8 - IIª Serie, 1957-58.** Parte seconda. Torino, 1961. 151 pp. con tabelle f. t.

Questo volume raccoglie le relazioni sulle campagne di rilievo effettuate negli inverni 1956-57 e 1957-58 a cura della Commissione Nevi presieduta dal prof. Giuseppe Morandini.

Viene data notizia del metodo usato (assorbimento di raggi gamma del Cobalto 60, contatore Geiger) per ridurre lo spessore del manto nevoso in equivalente d'acqua, metodo che pare dia risultati soddisfacenti.

Sono poi riportate le osservazioni raccolte su tre stazioni nelle Alpi Occidentali, due nelle Centrali, quattro nelle Orientali e tre sugli Appennini.

Poche in verità le stazioni, rispetto alla estensione delle Alpi; e ciò purtroppo per mancanza di mezzi e di uomini. Di ogni stazione sono raccolti tutti i dati riassuntivi in diagrammi e prospetti, estremamente utili quando se ne potrà disporre per una serie di anni notevoli.

\* **Comitato Glaciologico Italiano - BOLLETTINO N. 9 - 2ª SERIE 1959-60 - Parte 1ª - Torino, 1961,** 1 vol., 293 pp e 1 carta.

Questo numero del Bollettino riunisce i due Bollettini Glaciologici dei due anni 1959-60 come si era fatto per il biennio precedente. Nella prima parte è trattata la glaciologia, mentre la seconda sarà destinata alle ricerche ed alle osservazioni sul manto nevoso. Il presente fascicolo è diviso in tre sezioni: la prima comprende numerosi studi su diversi ghiacciai; la seconda è dedicata in particolare agli studi glaciologici in occasione dell'anno geofisico, e precisamente al ghiacciaio del Miage, di cui è pubblicato il rilevamento fotogrammetrico in 2 fogli alla scala 1:5000; la terza raccoglie le relazioni delle campagne glaciologiche degli anni 1958-59. Segue un notiziario con segnalazioni bibliografiche e gli atti del Comitato.

\* **Comitato Glaciologico Italiano - CATASTO DEI GHIACCIAI ITALIANI - Vol. III, Ghiacciai della Lombardia e dell'Ortles Cevedale con carta schematica dei ghiacciai delle Alpi Lombarde.** Torino 1961; 1 vol., XVIII + 389 pp., 1 carta f.t.

I ghiacciai sono elencati con numero progressivo per tutte le Alpi; questo volume si inizia quindi col n. 364 e termina col n. 1005. Ogni ghiacciaio è presentato con tutti i dati, una fotografia ed una cartina tratta dalle tavolette IGM 1:25.000. L'opera che riassume i lavori del Comitato Glaciologico per l'anno geofisico 1958, è pregevole per l'imponenza e l'accuratezza dei materiali raccolti; la carta generale e cartina d'insieme facilitano il lavoro di ricerca dello studioso.

## **PUBBLICAZIONI DISPONIBILI**

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

### **Collana « MONTI D'ITALIA »**

S. SAGLIO - F. BOFFA - <b>MONTE ROSA</b> - pp. 570 - 98 schizzi e 40 fotoincisioni . . . . .	L. 2.400
S. SAGLIO - <b>BERNINA</b> - pp. 562, 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L. 2.800
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - <b>ALPI OROBIE</b> - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L. 2.500
S. SAGLIO - G. LAENG - <b>ADAMELLO</b> - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
A. TANESINI - <b>SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR</b> - pp. 503 e 9 cartine . . . . .	L. 1.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - aggiornamenti al 1956 . . . . .	L. 250
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II</b> - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	L. 2.100
E. CASTIGLIONI - <b>ALPI CARNICHE</b> - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.200
A. NERLI - A. SABBADINI - <b>ALPI APUANE</b> - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L. 2.100
C. LANDI VITTORJ - <b>APPENNINO CENTRALE</b> (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI - <b>GRAN SASSO D'ITALIA</b> - pp. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni . . . . .	L. 2.100

### **Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »**

S. SAGLIO - <b>ALPI LIGURI E MARITTIME</b> - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L. 2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI COZIE</b> - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L. 2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI LEPONTINE</b> - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazione	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI LOMBARDE</b> - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE OCCIDENTALI</b> - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE MERIDIONALI</b> - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI TRIVENETE</b> - pp. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine . . . . .	L. 3.000

### **ALTRE PUBBLICAZIONI:**

<b>I RIFUGI DEL C.A.I.</b> a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L. 1.500
<b>INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954</b> a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (piú L. 280 spese postali)	L. 3.000

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7

# RIVISTA MENSILE

Indice del Volume LXXXI - 1962

## RELAZIONI E MEMORIE PER ORDINE DI PUBBLICAZIONE

ENRICO CAVALIERI: Guido Rey (4 ill.)	Pag. 13	ARMANDO BIANCARDI: Doppio Armando alla Tino Prato (3 ill.)	Pag. 205
MARIO FANTIN: La spedizione comasca 1958 alle Ande Peruviane (2 cart., 6 ill.)	» 18	GUIDO MONZINO: La spedizione G.M. '61 al 74° parallelo (8 ill.)	» 211
SHIH CHANG-CHU: I cinesi all'Everest (6 ill.)	» 18	ENRICO CAVALIERI: Il versante Nord della Catena Breithorn - Roccia Nera (1 cart. e 3 ill.)	» 218
PIETRO MECIANI: La Cordigliera delle Ande (contin.)	» 33	PIETRO MECIANI: La Cordigliera delle Ande (contin.) (5 ill.)	» 226
ETTORE DE TONI: Aspetti di medicina alpinistica	» 38	NINO DAGA DEMARIA: Le pubblicazioni periodiche del C.A.I. (contin. e fine) (1 ill.)	» 237
BRUNO TONIOLO: Organizzazione e tecnica del soccorso alpino	» 42	GIORGIO REDAELLI: La via Livanos alla Su Alto d'inverno (1 disegno)	» 269
° L'assetto giuridico del C.A.I.	» 45	MARIO FANTIN: Kilimangiaro (1 disegno e 8 ill.)	» 273
PIER LUIGI BERNASCONI: Parete Nord del Nesthorn (1 ill.)	» 77	ENRICO CAVALIERI: Il versante Nord della Catena Breithorn - Roccia Nera (contin. e fine) (6 ill.)	» 279
MARIO FANTIN: La spedizione comasca 1958 alle Ande Peruviane (fine) (12 cart. e 9 ill.)	» 82	YASUSHI EGAMI: La scalata del M. Api (2 cart. e 5 ill.)	» 289
PIETRO MECIANI: La Cordigliera delle Ande (contin.) (5 ill.)	» 88	PIERO ROSSI: Il 2° volume de «Le Dolomiti Orientali» di A. Berti (6 ill.)	» 295
NINO DAGA DEMARIA: Le pubblicazioni periodiche del C.A.I. (1 ill.)	» 100	GIUSEPPE DIONISI: Le Scuole di alpinismo ° Il 74° Congresso del C.A.I. in Alagna	» 301
EMANUELE LORO: I laghi della Valle dell'Orco (1 cart. e 4 ill.)	» 109	PAOLO CONSIGLIO: La spedizione romana al Lal Qilà (2 cart. e 15 ill.)	» 333
ARMANDO BIANCARDI: Punta Oreste Gastone al Marguareis (1 ill.)	» 141	TONI GROSS: Sullo spigolo della Torre della Vallaccia (2 dis. e 1 ill.)	» 350
GIOVANNI MUSSIO: La campagna sul Dhola Dhar nel 1946 (2 cart., 2 ill.)	» 145	PIETRO MECIANI: La Cordigliera delle Ande (contin.) (5 cart. e 10 ill.)	» 354
PIETRO MECIANI: La Cordigliera delle Ande (contin.) (3 ill.)	» 151	PIER LORENZO ALVIGINI: Itinerari sciistici della Val di Susa - II (1 cart.)	» 367
NINO DAGA DEMARIA: Le pubblicazioni periodiche del C.A.I. (contin.) (2 ill.)	» 159	ERNESTO LAVINI: L'XI Festival di Trento	» 371
OSCAR SORAVITO: Le norme di ammissione al C.A.A.I.	» 165	NINO DAGA DEMARIA: Il 74° Congresso del C.A.I. (1 ill.)	» 374
VIRGINIO BERTINELLI: Relazione del Presidente Generale alla Assemblea dei Delegati - Firenze, 20 maggio 1962	» 167		

## AUTORI PER ORDINE ALFABETICO

ALVIGINI P. L.: Itinerari sciistici della Val di Susa - II (1 cart.)	Pag. 367	— Kilimangiaro (1 disegno e 8 ill.)	Pag. 273
BERNASCONI P. L.: Parete Nord del Nesthorn (1 ill.)	» 77	GROSS T.: Sullo spigolo della Torre della Vallaccia (2 dis. e 1 ill.)	» 350
BERTINELLI V.: Relazione del Presidente Generale alla Assemblea dei Delegati - Firenze, 20 maggio 1962	» 167	LAVINI E.: L'XI Festival di Trento	» 371
BIANCARDI A.: Punta Oreste Gastone al Marguareis (1 ill.)	» 141	LORO E.: I laghi della Valle dell'Orco (1 cart. e 4 ill.)	» 109
— Doppio Armando alla Tino Prato (3 ill.)	» 205	MECIANI P.: La Cordigliera delle Ande (contin.) (5 cart. e 23 ill.)	33, 88, 151, 226, 354
CAVALIERI E.: Guido Rey (4 ill.)	» 13	MONZINO G.: La spedizione G.M. '61 al 74° parallelo (8 ill.)	» 211
— Il versante Nord della Catena Breithorn - Roccia Nera (1 cart. e 9 ill.)	218, 279	MUSSIO G.: La campagna sul Dhola Dhar nel 1946 (2 cart. e 2 ill.)	» 145
CONSIGLIO P.: La spedizione romana al Lal Qilà (2 cart. e 15 ill.)	» 333	REDAELLI G.: La via Livanos alla Su Alto d'inverno (1 disegno)	» 269
DAGA DEMARIA N.: Le pubblicazioni periodiche del C.A.I. (4 ill.)	100, 159, 237	ROSSI P.: Il 2° volume de «Le Dolomiti Orientali» di A. Berti (6 ill.)	» 295
— Il 74° Congresso del C.A.I. (1 ill.)	» 374	SHIH CHANG-CHU: I cinesi all'Everest (6 ill.)	» 18
DE TONI E.: Aspetti di medicina alpinistica	» 38	SORAVITO O.: Le norme di ammissione al C.A.A.I.	» 165
DIONISI G.: Le scuole di alpinismo	» 301	TONIOLO B.: Organizzazione e tecnica del soccorso alpino	» 42
EGAMI Y.: La scalata del Monte Api (2 cart. e 5 ill.)	» 289	° Il 74° Congresso del C.A.I. in Alagna	» 304
FANTIN M.: La spedizione comasca 1958 alle Ande Peruviane (4 cart. e 15 ill.)	» 18, 82	° L'assetto giuridico del C.A.I.	» 45

## NOTIZIARIO SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

- anglo-indiana (femminile) al Jagdula, 175.
- anglo-russa al Pamir, 246, 305.
- argentina (Centro Andino di Buenos Aires) alle Ande, 56.
- austriaca al Karakorum, 115.
- cinese all'Everest, 175.
- giapponese al Chimborazo, 115.
- giapponese-pakistana al Karakorum, 175, 305.
- indiana all'Everest, 175.
- indiana al Kangchendzönga, 175.
- indiana al Nilkantha, 115.
- inglese all'Everest, 305.
- inglese al Makalu, 115.
- inglese alla Sierra di Vilcanota, 56.
- italiana al Ruwenzori, 56.
- italiana alla Valle dell'Hunza (Karakorum), 383.
- italiana alle Ande Patagoniche, 383.
- italiana in Afghanistan, 54.
- italiana in Groenlandia, 115, 247, 305.
- italiana nel Caucaso, 305.
- italiana (bergamasca) al Cerro Paine, 176, 383.
- italiana (biellese) alle Ande Peruviane, 383.
- italiana (monzese) alle Torri del Paine, 56, 383.
- italiana (padovana) nel Caucaso, 176.
- italiana (Sez. C.A.I.-Uget di Torino) al Lirung, 175, 305.
- italiana (torinese) in Anatolia, 175, 247.
- italo-inglese alle Ande Peruviane, 305.
- mista (giapponesi - italiani - inglesi - americani) nel Nepal, 175.
- tedesca al Pumori, 115, 175.
- tedesca alle Ande Peruviane, 115.
- tedesca al Nanga Parbat, 115.

### ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

<p><i>Guido Rey al Breuil</i> (foto E. Zennaro, 1932) Pag. 16</p> <p><i>Guido Rey sul Cervino</i> (fototeca G. Rey) &gt; 17</p> <p><i>Nevado Veronica</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 32</p> <p><i>Bignami, Bernasconi, Binaghi, Fantin, Meroni</i> (componenti la spedizione comasca alle Ande Peruviane 1958) . . . &gt; 32</p> <p><i>Ghiacciaio di Rongbuck</i> (foto Chu Yin-hua) &gt; 33</p> <p><i>Verso il colle Nord</i> (foto Hsu Ching) . . . &gt; 33</p> <p><i>Cerro Panathlon</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 80</p> <p><i>Nevado degli Alpini</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 81</p> <p><i>Campo I dello Yucay</i> (foto M. Fantin) &gt; 81</p> <p><i>Salcantay</i> (foto P. Ghiglione) . . . &gt; 96</p> <p><i>Torre Trieste</i> (foto G. Ghedina) . . . &gt; 97</p> <p><i>Cresta Signal</i> (foto Demaria) . . . &gt; 144</p> <p><i>Sajama</i> . . . &gt; 145</p> <p><i>Lago Laramcota e le montagne della Cordillera Quinza Cruz</i> . . . &gt; 145</p> <p><i>La Veunza dal Rifugio Zacchi</i> . . . &gt; 160</p> <p><i>Cima Vallone</i> . . . &gt; 160</p> <p><i>Torri meridionali del Vaiollet</i> . . . &gt; 161</p> <p><i>Monte Chiadenis</i> . . . &gt; 161</p> <p><i>Marguareis</i> (foto A. Biancardi) . . . &gt; 208</p> <p><i>La Sneepyrampen</i> (foto spedizione G.M. '61) . . . &gt; 209</p> <p><i>Farete Nord della Sneepyrampen</i> (foto spedizione G.M. '61) . . . &gt; 209</p> <p><i>Salendo alla Sneepyrampen</i> (foto spedizione G.M. '61) . . . &gt; 224</p>	<p><i>La baia di Satukujuk</i> (foto spedizione G.M. '61) . . . Pag. 224</p> <p><i>Il Breithorn</i> (foto J. M. Pruvost) . . . &gt; 225</p> <p><i>Giraffe nel Parco Nazionale di Nairobi</i> (foto spedizione G.M. '60 in Tanganyka) &gt; 272</p> <p><i>Kilimangiaro - Carovana di portatori in marcia a 2500 metri</i> (foto spedizione G.M. '60 in Tanganyka) . . . &gt; 272</p> <p><i>Bordo settentrionale e meridionale del cratere del Kibo</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 273</p> <p><i>La parete settentrionale tra la quota 4106 del Breithorn e la Roccia Nera</i> (foto E. Berninsone) . . . &gt; 288</p> <p><i>Monte Api (lato orientale e occidentale)</i> (foto spedizione giapponese) . . . &gt; 289</p> <p><i>Spedizione romana al Lal Qilä: nei boschi di Kirkanga</i> (foto T. De Riso) . . . &gt; 336</p> <p><i>Parbati Peak dalla testata del Main Glacier</i> (foto F. Alletto) . . . &gt; 337</p> <p><i>Parbati Peak: parete Sud Ovest</i> (foto F. Alletto) . . . &gt; 337</p> <p><i>Lal Qilä: vista dalla vetta verso Sud Est in primo piano « i Gemelli »</i> (foto F. Alletto) . . . &gt; 352</p> <p><i>Lal Qilä: vista dalla vetta verso Ovest Nord Ovest</i> (foto F. Alletto) . . . &gt; 352</p> <p><i>Cerro Cuerno dall'Aconcagua d'inverno</i> (foto M. Bertone) . . . &gt; 353</p> <p><i>Cerri Mercedario e Romeda</i> (foto M. Bertone) . . . &gt; 353</p>
--	---

### ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- N. 1-2: *Graphie* (foto A. Contamine).
- N. 3-4: *Bernasconi in salita verso la vetta del Nevado A. Volta* (foto M. Fantin).
- N. 5-6: *Géometrie* (foto A. Contamine).
- N. 7-8: *Il canalone ghiacciato* (foto Y. Komori).
- N. 9-10: *Passaggio del crepaccio al limite delle nebbie* (foto A. Baumgartner).
- N. 11-12: *Spediz. romana al Lal Qilä - Il Campo, Colle 5850 e Dru* (foto F. Alletto).

### ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) Fotografie e riproduzioni:			
<p><i>Villa Rey al Breuil</i> (fototeca G. Rey) . . . Pag. 15</p> <p><i>Breuil</i> (fototeca G. Rey) . . . &gt; 17</p> <p><i>Ghiacciaio Huakeyhulqui</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 21</p> <p><i>Colle Huakeyhulqui</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 23</p> <p><i>Nevado Marconi</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 25</p> <p><i>Ghiacciaio di Rongbuck</i> (foto Chen Chung-lih) . . . &gt; 27</p> <p><i>Everest - Nei pressi del Colle Nord</i> (foto Shih Chan-chun) . . . &gt; 28</p> <p><i>Una cordata presso il Colle Nord</i> (foto Liu Ta-yi) . . . &gt; 29</p> <p><i>La veduta dalle pendici dell'Everest</i> . . . &gt; 30</p> <p><i>Nudo Yucay</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 85</p>	<p><i>Nevado Ciudad de Como</i> (foto M. Fantin) Pag. 85</p> <p><i>Nevado A. Bonacossa</i> (foto M. Fantin) &gt; 86</p> <p><i>Nevado M. Grau</i> (foto M. Fantin) . . . &gt; 89</p> <p><i>Cordillera di Vilcabamba</i> (foto M. Fantin) &gt; 91</p> <p><i>Ausangate</i> (foto P. Ghiglione) . . . &gt; 93</p> <p><i>Passo di Marcapata</i> (foto P. Ghiglione) . . . &gt; 94</p> <p><i>Cerro Alessandro Rossi</i> (foto P. Ghiglione) &gt; 95</p> <p><i>Nevado Vilcanota</i> (foto P. Ghiglione) . . . &gt; 99</p> <p><i>Uno dei cinque laghi Bellagarda</i> (foto E. Loro) . . . &gt; 110</p> <p><i>Lago di Valsoera</i> (foto E. Loro) . . . &gt; 111</p> <p><i>Il lago Maggiore della roccia di Nivolet</i> (foto E. Loro) . . . &gt; 111</p> <p><i>Lago Bellagarda inferiore</i> (foto E. Loro) &gt; 112</p>		



Gervasutti (Frebouzie)	116, 265	Rosazza (Mucrone)	Pag. 204
Gnifetti (M. Rosa)	» 265	S. Margherita (Rutor)	» 264
Hörnli (Capanna dell') (progetto)	» 332	Sebastiani A. (Sella di Leonessa)	» 140
Leonessa (b.f.) (Herberet)	» 265	Tiziano (Col di Val Longa)	» 139
Luzzatti (Sorapiss)	» 138	Vallonetto (del)	» 264
Margherita (Punta Gnifetti)	» 265	Vittorio Emanuele II (Gran Paradiso)	» 116
Migliorero (Lago Inferiore d'Ischiator)	» 203	Voltolina L. (b.f.) (Van de Scotter)	» 138
Musatti A. (b.f.) (Conca delle Medùce di fuori)	» 139	Zanotti (Piz) (danneggiato)	» 116
Oggioni A. (b.f. - progetto) (Val Gabbio)	10, 266	Ferrovia alla Jungfrau	» 332
Pelliccioli Leone (b.f.) (Cima delle Vedrette)	» 266	Legge Regionale 10 gennaio 1961, n. 2 (Regione della Valle d'Aosta)	» 202
Perugini (b.f.) (Gruppo Spalti di Toro)	» 139	Legge Regionale 18 gennaio 1962, n. 5 (Regione Trentino - Alto Adige)	» 200
Perugini G. (Bocchetta Mucrone)	» 203	Tariffe nei Rifugi del C.A.I.	» 2
Pordenone (Val Montanaia)	» 139	Fondazione Berti	» 2
Rey G. (Pré Meunier)	» 264		

## IN MEMORIA

Cibrario Luigi	Pag. 114	Oggioni Andrea	Pag. 53
Couttet Léon	» 54	Prusik Karl	» 54
Delgado Ubeda Julián	» 306	Trombetti Piero Federico	» 306
Gugliermi Battista	» 175	Vadalà Terranova Raffaello	» 54

## RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

### Assemblea dei Delegati:

Relazione Presidente, 167.  
Verbale, 322.

### Congressi:

Alagna - Monte Rosa, 178, 304.

### Comunicati Sede Centrale:

Bilanci, 248, 249.  
Verbali del Consiglio Centrale, 47, 58, 66, 130, 194, 258, 328.

### C.A.A.I.:

Attività, 173.  
Riunione, 198.

### Commissioni e Comitati:

Comitato Pubblicazioni, 173.  
Comitato Redazione Rivista Mensile, 173.  
Comitato Scientifico, 172.  
Commissione Alpinismo Giovanile, 172.  
Commissione Biblioteca Nazionale C.A.I., 173.  
Commissione Campeggi e Accantonamenti, 171.  
Commissione Cinematografica, 170.  
Commissione Guida Monti d'Italia, 173.  
Commissione Legale, 169.  
Commissione Nazionale Scuole Alpinismo, 170.  
Commissione Propaganda, 173.

Commissione Rifugi, 170.

Commissione Sci-Alpinismo, 171.

Commissione Spedizioni Extra-Europee, 170.

Commissione Toponomastica, 173.

### Concorsi e Mostre:

VI Mostra Internazionale della Montagna, 200.  
XI Festival del Film di Montagna e dell'Esplorazione, 120.  
Mostra del distintivo alpino, 200.

### Consorzio Nazionale Guide e Portatori:

Attività, 172.  
Tariffa Guide, 246, 266, 330.

### Sci-Alpinismo e Alpinismo:

Il 1° incontro internazionale per l'alpinismo giovanile, 378.  
Le Scuole di Alpinismo, 301.

### Soccorso Alpino:

Corpo S.A., 171, 204.  
Quadri S.A., 180.  
Rapporto S.A. francese, 116.

### Varie:

Biblioteca Nazionale del C.A.I., 76.

## VARIETA'

Cronaca alpina, 56.  
Elenco Sezioni C.A.I., 122.  
Notizie in breve, 41, 115, 307.

Nuove ascensioni, 117, 176, 307, 385.  
Ricerca pubblicazioni alpinistiche, 140, 247, 264.  
Speleologia, 176, 380.

## INDICE DEI LUOGHI PER ORDINE ALFABETICO

i = illustrazione; ° = prima ascensione; sci = sci alpinismo; inv. = ascensione invernale

### Nella catena delle Alpi e degli Appennini

Altissimo (Croz dell'), 53.  
Alto (Campanile), 54 °.  
Ambiez (Cima d'), 54 °.  
Ambin (Monte), 369.  
Anglaises (Dames), 175.

Anna (Punta), 285 °.  
Antelao, 296.  
Aquila (Castello delle), 206.  
Argentera (Monte), 307 °.  
Acerau (Torre Grande di), 54 inv.  
Badile (Pizzo), 53.  
Bajon (Val), 139.

*Banco* (Busa del), 138.  
*Basso* (Campanile), 54.  
*Berti* (Torre Antonio), 299 i.  
*Bianca* (Parete), 138.  
*Bianca* (Punta), 16.  
*Bianco* (Corno), 110.  
*Bianco* (Monte), 54, 175.  
*Bigname* (Torre), 54 °.  
*Bois* (Forcella), 204.  
*Breithorn*, 220, 222, 223, 224, 225 i, 279, 280 i, 283 i, 284, 285 i, 188 i.  
*Breithorn* (Breccia del), 220.  
*Breithornletscher*, 279.  
*Breithornpass*, 281.  
*Breithorn - Roccia Nera* (Gruppo), 218.  
*Brenta Alta* (Gran Diedro della), 54.  
*Breuil*, 15 i, 16 i, 17 i.  
*Brouillard* (Pilastro Rosso del), 54.  
*Campiglio* (Cima di), 53.  
*Cervino* (Monte), 14, 56.  
*Chiadenis* (Monte), 176.  
*Ciampac* (Sass da), 308 °.  
*Ciarforon*, 54, 116.  
*Ciavaces* (Piz de), 308 °.  
*Civetta*, 298.  
*Contrario* (Monte), 309 °.  
*Corborant*, 203.  
*Cridola*, 298 i.  
*Cristallo*, 296.  
*Cunturines*, 296.  
*Dodici* (Anticima), 308 °.  
*Dolomiti* (Piccole), 140.  
*Duranno*, 297 i.  
*Etret* (Testa del Gran), 110.  
*Fleres* (Picco di), 138.  
*Fond* (Grange du), 264.  
*Fourche* (Col de la), 54.  
*Frebouzie*, 265.  
*Galambra* (Passo), 264, 370.  
*Gandeggihütte*, 279.  
*Gastone* (Punta Oreste - Marguareis), 141, 143 i, 176 °.  
*Gay* (Becca di), 111.  
*Gialin* (Punta), 111.  
*Gigante* (Dente del), 53, 54 ° inv.  
*Giordani* (Punta), 175.  
*Gnifetti* (Punta), 175, 265.  
*Grande* (Quinta - Monte Bove), 310 °.  
*Grober* (Punta), 175.  
*Gros Peyron*, 370.  
*Gruetta* (Petit Mont), 54 °, 117.  
*Gugliermine* (Punta), 175.  
*Herbetet*, 265.  
*Hirondelles* (Pointe des), 117.  
*Innominata* (Colle dell'), 54.  
*Ischiator* (Becco Alto d'), 203.  
*Jorasses* (Grandes), 53, 117, 136.  
*Jorasses* (Petites), 117.  
*Lamet* (Punta), 367.  
*Lavaredo* (Tre Cime di), 296.  
*Lechaux* (Aiguille de), 117.  
*Leonessa* (Sella di), 140.  
*Luigi Amedeo* (Picco), 54, 175.  
*Lyskamm*, 175.  
*Malamot* (Punta), 368.  
*Maniva*, 136.  
*Marguareis*, 205, 208.  
*Marmarole* (Gruppo delle), 139, 297.  
*Marmolada*, 54.  
*Maudit* (Mont), 54 °.  
*Medúce* (Conca delle), 139.  
*Mezzo* (Castelletto di), 54 °.  
*Miage* (Ghiacciaio del), 391.  
*Misurina* (Cadini di), 297.  
*Moncorvé* (Becca di), 54 °.  
*Montanaia* (Campanile di Val), 296 i, 300.  
*Montanaia* (Val), 139.  
*Moore* (Col), 54.  
*Motta* (Punta), 111.  
*Mucrone*, 204.  
*Mucrone* (Bocchetta), 203.  
*Mulets* (Grands), 54.  
*Nera* (Colle della Porta), 220, 280.  
*Nesthorn*, 77, 81.  
*Oberland* (Bernese), 175.  
*Oro* (Cappa d'), 138.  
*Ovest* (Cima), 53.  
*Paradiso* (Grande e Piccolo), 116, 391.  
*Parrot* (Punta), 175.  
*Peutérey* (Aiguille Blanche de), 175.

*Peutérey* (Aiguille Noire de), 53.  
*Peutérey* (Colle), 54.  
*Piccola* (Cima), 53.  
*Piccolissima* (Cima), 54.  
*Pisanino* (Monte), 309 ° inv.  
*Popera*, 296.  
*Porcellizzo* (Val), 136.  
*Pramaggiore* (Croda), 297.  
*Prato* (Punta Tino - Marguareis), 207 i, 211 °.  
*Pré Meunier*, 264.  
*Rey* (Colle Emile), 175.  
*Roc Peirous*, 370.  
*Roccia Nera*, 222, 287, 288 °.  
*Roces* (Pilastro della Tofana di), 54.  
*Roncia* (Punta), 367.  
*Ronde* (Tour), 54.  
*Rosa* (Monte), 115, 175.  
*Rosa* (Monte - Cresta Signal), 144 i.  
*Roseg*, 54.  
*Rostagno* (Becco Alto di), 203.  
*Scarperi* (Tre), 296.  
*Scotter* (Van de), 138.  
*Sentinella Rossa* (Via della), 54.  
*Sesia* (Colle), 175.  
*Sommeiller* (Punta), 368.  
*Sorapiss* (Gruppo del), 138, 296.  
*Stabeler* (Torre), 176 °.  
*Stella* (Corno), 391.  
*Su Alto* (Cima), 54, 296.  
*Superiore* (Gemello), 54 °.  
*Tenibres*, 203.  
*Tofane*, 54, 296.  
*Toni* (Croda dei), 296.  
*Toro* (Campanile di), 300.  
*Toro* (Gruppo Spalti di), 139.  
*Tresenta*, 116.  
*Tribulaun*, 138.  
*Trieste* (Torre), 97 i, 117 °.  
*Triftigrat* (Klein), 221 °, 279.  
*Triftisattel*, 279.  
*Undici* (Sasso delle), 385 °.  
*Unghiasse* (Monte), 111.  
*Vael* (Parete Rossa della Roda di), 56 inv.  
*Vaiote* (Torri del), 353.  
*Valgrande* (Torre di), 54.  
*Vallaccia* (Torre della - Sasso delle Undici), 353 °, 385 i.  
*Vallone* (Cima), 177 °.  
*Vallonetto* (Cima del), 370.  
*Valsoera* (Becco di), 391.  
*Vaudala* (Gran), 111.  
*Vert* (Deir), 111.  
*Verte* (Aiguille), 175.  
*Veunza*, 177 °.  
*Vincent* (Colle), 175.  
*Violetta* (Punta), 110.  
*Viso* (Monte), 391.  
*Young* (Cresta), 279.  
*Zesta* (Torrione), 309 °.  
*Zurbriggen* (Colle), 175.

#### Nelle altre catene montuose

*Acaramachi* (Cerro - Ande Cilene), 227, 230.  
*Acay* (Nevado del - Ande), 228, 231.  
*Acobamba* (Ande Peruviane), 19.  
*Aconagua* (Ande), 357, 358 i, 360 i, 361 i, 361 i, 363 i, 364, 365 i, 366 inv.  
*Aconquija* (Serrania de - Ande), 233.  
*Agapata* (Ande Peruviane), 92.  
*Aguilar* (Cerro - Bolivia), 156.  
*Aguja* (Cerro - Ande), 360.  
*Allcachaya* (Ande Peruviane), 95.  
*Allinccapac* (Ande Peruviane), 56 °, 92.  
*Alister* (Quebrada de - Ande Argentine), 360.  
*Almacenes* (Ande), 357, 360 °.  
*Alpini* (Nevado degli - Ande Peruviane), 81 i, 86 °, 229.  
*Amarillos* (Cerros - Ande Centrali), 354.  
*Ameghino* (Cerro Florentino - Ande), 360.  
*Amparay* (Ande Peruviane), 19.  
*Ampato* (Vulcano - Ande Peruviane), 98.  
*Ananea* (Ande Peruviane), 97.  
*Anaroyo* (Bolivia), 157.  
*Ancohuma* (Bolivia), 152, 154, 155.  
*Ansilta* (Cerro di - Ande), 354.  
*Ansilta* (Cordillera de - Ande), 354.  
*Anticona* (Ande Peruviane), 37.  
*Antofalla* (Volcan - Ande Argentine), 228, 232.  
*Api* (Monte - Himalaya), 289 i, 290, 292, 294 i.

- Apolobamba* (Cordillera de - Ande Peruviane), 96.  
*Apolobamba* (Gruppo dell' - Ande), 54.  
*Araca* (Cordillera de - Bolivia), 155.  
*Aracar* (Cerro - Ande), 233.  
*Arroz* (Ande Peruviane), 96.  
*Atocoma* (Nevado de - Bolivia), 156.  
*Aucanquilcha* (o Ancoquilcha - Gruppo - Ande Cile-  
 ne), 227.  
*Ausangate* (Ande Peruviane), 93 i, 94, 306.  
*Ayacachi* (Nudo de - Ande Peruviane), 92.  
*Ayllaico* (Bolivia), 153.  
*Ayullaico* (Bolivia), 155 °.  
*Azucarani* (Ande Peruviane), 98.  
*Azufre* (o Copiapò - Cerro - Ande), 228, 233.  
*Baleni Jot* (Himalaya), 148.  
*Bastian* (Cerro - Ande), 360 °.  
*Batu* (Monti - Africa), 391.  
*Bermejo* (Paso de - Ande), 358.  
*Bianco* (Nevado Alto - Ande), 233.  
*Big White Peak* (Himalaya), 289.  
*Black and White* (Gemelli - Himalaya), 347 i, 348.  
*Blanca* (Cerro Peña - Ande), 236.  
*Bolognesi* (Nevado Francisco - Ande Peruviane), 86 °.  
*Bonacossa* (Nevado Alberto - Ande Peruviane), 82 °.  
 86 i.  
*Bonete* (Cerro - Ande Argentine), 228, 233.  
*Bononia* (Nevado - Ande Peruviane), 24 °.  
*Caaca Aca* (Bolivia), 153, 154, 155.  
*Cachi* (Nevado - Ande), 228, 232.  
*Calijon* (Ande Peruviane), 97.  
*Callientes* (Cerro Aguas - Ande Argentine), 228.  
*Calzada* (Bolivia), 152.  
*Campa* (I e II - Ande Peruviane), 95.  
*Campanario* (Cerro - Bolivia), 151, 157.  
*C.A.O.* (Cerro - Ande Peruviane), 87 °.  
*Capana* (Ande Peruviane), 95.  
*Caracol* (Ande Peruviane), 95.  
*Caracaya* (Cordillera de - Ande Peruviane), 92.  
*Carnaval* (Cerro - Bolivia), 156.  
*Carol* (Pico - Ande), 56 °.  
*Casiri* (Bolivia), 152, 154.  
*Catedral* (Cerro - Ande), 357 i, 259 °.  
*Cauallaraju* (Ande Peruviane), 305.  
*Cayangate I* (Ande Peruviane), 95.  
*Cayangate IV* (Ande Peruviane), 95.  
*Ccolque Cruz* (Ande Peruviane), 95.  
*Chachacoma* (Ande Centrali), 354.  
*Chachacomani* (Bolivia), 152, 155.  
*Chachani* (Ande Peruviane), 98 °.  
*Chacharaju* (Ande Peruviane), 305.  
*Chakti* (Got - Himalaya), 147.  
*Chancapiña* (Bolivia), 156.  
*Chañi* (Nevado del - Ande), 228, 231.  
*Chaupi Orco Norte* (Ande Peruviane), 97.  
*Chearoco* (Bolivia), 152, 154.  
*Chicani* (Bolivia) 154 °.  
*Chichicapac* (Ande Peruviane), 92.  
*Chicón* (Ghiacciaio - Ande Peruviane), 84, 87.  
*Chilique* (Volcan - Ande Argentine), 233 i.  
*Chimboja* (Gran - Ande Peruviane), 92.  
*Chogolisa* (Himalaya), 391.  
*Chopicalqui* (Ande Peruviane), 115.  
*Choquetacarpó* (Ande Peruviane), 19.  
*Chuchuyo Grande* (Ande Peruviane), 98.  
*Chugllaraju* (Ande Peruviane), 115 °.  
*Chuyunco* (Ande Peruviane), 19.  
*Cibaray* (Cerro - Bolivia), 157.  
*Clavillo* (Nevado - Ande), 233.  
*Coisopacan* (Ande Peruviane), 19.  
*Colquepunco* (Ande Peruviane), 95.  
*Como* (Nevado Ciudad de - Ande Peruviane), 85 i,  
 88 °.  
*Cololo* (Ande Peruviane), 97 °.  
*Colorado* (Cerro - Ande), 229.  
*Comunismo* (Picco del - Pamir), 305.  
*Conchi* (Ande Peruviane), 98.  
*Conconta* (Ande Centrali), 354.  
*Condorani* (Ande Peruviane) 92.  
*Condores* (Nido de los - Ande), 357 i.  
*Condoriri* (Bolivia), 152, 155.  
*Copiapó* (Volcan - Ande), 228, 233.  
*Coropuna* (Ande Peruviane), 98 i.  
*Cosmonauti* (Cima dei - Pamir), 305.  
*Cruces* (Gruppo Tres - Ande), 228, 235 i.  
*Cruz* (Cara - Ande Peruviane), 19.  
*Cruz* (Ccolque - Ande Peruviane), 95.  
*Cruz* (Cordillera Quimza - Bolivia), 145 i, 156.  
*Cuchillo* (Ande Peruviane), 95.  
*Cuerno* (Cerro - Ande), 358 °.  
*Cunaticota* (Bolivia), 153, 155 °.  
*Cunca* (Palomani - Ande Peruviane), 97.  
*Cunuruma* (Nudo de - Ande Peruviane), 95.  
*Curutu* (Cerro - Ande), 230.  
*Dedos* (Cerro de los - Ande), 359 °.  
*Dedos* (Cordillera de los - Ande), 357.  
*Deo Tibba* (Himalaya) 334.  
*Devil's Thumb* (Groenlandia), 214, 305.  
*Dharmura* (Himalaya), 334.  
*Dhola Dhar* (Himalaya), 145, 148, 150.  
*Diama* (Ghiacciaio - Nanga Parbat), 115.  
*Diaz* (Cerro F. - Ande), 355.  
*Dibi Nala* (Himalaya), 334, 348.  
*Dibibokri Pyramid* (Himalaya), 341 i, 347.  
*Dombay* (Walacaia - Caucaso), 305 °.  
*Doña Ana* (Ande Centrali), 354.  
*Espinazito* (Cordillera de - Ande), 355.  
*Esquina* (Nevado - Ande Peruviane), 19.  
*Everest* (o Cholmo Lungma - Himalaya), 26, 29, 31,  
 175.  
*Famatina* (Nevado - Ande Argentine), 228, 233.  
*Fitz Gerald* (Cerro - Ande) 358.  
*Fluted Peak* (Himalaya), 348.  
*Fortuna* (Cerro - Bolivia), 156.  
*Gallan* (Cerro - Ande Argentine), 228, 232.  
*Gasherbrum IV* (Himalaya), 391.  
*Ghent* (Monte - Karakorum), 115 °.  
*Ghiglione* (Ghiacciaio - Ande Peruviane), 247.  
*Ghiglione* (Punta Piero - Groenlandia), 115.  
*Gillman's Point* (Kilimangiaro - Africa), 276.  
*Gloria* (Cerro - Ande), 360.  
*Gonapirua* (Ande Peruviane), 36.  
*Grau* (Nevado Miguel - Ande Peruviane), 83 °, 98 i,  
 90.  
*Guglielmo* (Punta Kaiser - Kilimangiaro), 277.  
*Güssfeldt* (Cupola di - Ande), 358.  
*Helancoma* (Ande Peruviane), 19.  
*Hicholoma* (Bolivia), 155.  
*Hichucota* (Bolivia), 154.  
*Horcones* (Quebrada de los - Ande Argentine), 358, 360.  
*Horcones Inferiore* (Ghiacciaio de los - Ande Argenti-  
 ne), 360.  
*Horcones Superiore* (Ghiacciaio de los), 359 i.  
*Horrohorn* (Ande Peruviane) 95.  
*Huacratanca* (Ande Peruviane), 90.  
*Huagaruncho* (Ande Peruviane), 36.  
*Huagaruncho* (Cordillera - Ande Peruviane), 36.  
*Huakaña* (Bolivia), 152, 154.  
*Huakeyhuilqui* (Colle - Ande Peruviane), 23 i.  
*Huakeyhuilqui* (Ghiacciaio - Ande Peruviane), 21 i, 23.  
*Huallatiri* (Bolivia), 151, 157.  
*Huamanchoque* (Ande Peruviane), 96.  
*Huanacuni* (Ande Peruviane), 97 °.  
*Huancopiti* (Bolivia), 152.  
*Huantissuyo* (Ande Peruviane), 96.  
*Huaraca* (Pelechuco - Ande Peruviane), 98.  
*Huarochiri* (Cordillera - Ande Peruviane), 98.  
*Huascarán* (Nevado), 306.  
*Huayana Ausangate* (Ande Peruviane), 95.  
*Huayanay* (Nevados de - Ande Peruviane), 19.  
*Huayhuash* (Cordillera - Ande Peruviane), 33.  
*Huaynacappac* (Ande), 56 °, 92.  
*Huaynacunocollo* (Bolivia), 156 °.  
*Huaytapallana* (Cordillera - Ande Peruviane), 37.  
*Huelacaloc* (Ande Peruviane), 97 °.  
*Humahallanta* (Bolivia), 152.  
*Humantay* (o Soray - Ande Peruviane), 19, 90.  
*Ibañez* (Cerro F. - Ande), 355.  
*Illampi* (Bolivia), 152, 154, 155.  
*Illimani* (Bolivia), 151, 154, 155.  
*Imata* (Ande Peruviane), 95.  
*Inca* (Gruppo del Parva del - Ande), 360.  
*Incahuasi* (Ande), 228, 234.  
*Incatana* (Ande Peruviane), 36.  
*Indio* (Pico del - Bolivia) 154.  
*Indrahar Jot* (Himalaya), 145, 146, 150.  
*Indrasan* (Karakorum), 115, 334.  
*Inmaculado* (Bolivia), 156.  
*Innocenzo XI* (Nevado - Ande Peruviane), 84 °.  
*Italia* (Cima - Ande Peruviane), 96.  
*Italia* (Picco - Bolivia), 154.  
*Itaracarca* (Bolivia), 153.  
*Jachacunocollo* (Bolivia), 156.  
*Jagdula* (Nepal), 175.  
*Jancahuay* (Ande Peruviane), 36.  
*Japuma* (Nevado - Ande Peruviane), 56, 92.  
*Jatunhuma* (II e III - Ande Peruviane), 95.  
*Jatunriti* (Ande Peruviane), 95.  
*Jirishanca* (Nevado - Ande Peruviane), 33.  
*Jirishanca Chico* (Ande Peruviane), 34.  
*K 6* (Karakorum) 115.

- Kabaquiru** (Ande Peruviane), 95.  
**Kaico** (Ande Peruviane), 19.  
**Kang** (Rubal - Himalaya), 334.  
**Kang** (Shakkar - Himalaya), 348.  
**Kangchendzönga** (Himalaya), 175.  
**Kangri** (Saltoro - Karakorum), 305.  
**Kenya** (M. - Africa), 341.  
**Khola** (Nampa - Himalaya), 294.  
**Khola** (Tinkar - Himalaya), 294.  
**Kibo** (Kilimangiaro - Africa), 273 i, 274, 276 i, 277 i.  
**Kilimangiaro** (Africa), 273, 274 i.  
**Kinchas** (Ande Peruviane), 34.  
**Kochopata** (Cordillera - Ande Peruviane), 34.  
**Koh-i-Baba** (Catena del - Afghanistan), 54.  
**Koh-i-Khus Darrab** (Catena del - Afganistan), 55.  
**Koh-i-Kol** (Afganistan), 55 °.  
**Koh-i-Shuksi** (Afghanistan) 55.  
**Konga** (Setchuan), 30.  
**Korkhu** (Ghiacciaio - Afghanistan), 55.  
**Kundli Got** (Himalaya), 148, 150.  
**Lal Qilà** (Himalaya), 339 i, 340 °.  
**Larancota** (Bolivia), 155 °.  
**Lascar** (Volcan - Ande), 227 i.  
**Lasontay** (Ande Peruviane), 37, 305.  
**Lenin** (Monte - Pamir), 30.  
**Leoncoba** (Ande Peruviane), 37.  
**Licancabur** (Ande Cilene), 227, 229 i.  
**Liqui** (Cerro - Bolivia), 151, 157.  
**Lirung** (Himalaya), 175, 305.  
**Llaullini** (Bolivia), 154.  
**Llullay-yacú** (o Llullaiuaco - Ande), 228, 230.  
**Lomellini** (Cima - Ande Peruviane), 94.  
**Luna** (Media - Ande Peruviane) 19.  
**Macusani** (Ande Peruviane), 92.  
**Magdalena** (Cerro - Ande Peruviane), 34.  
**Main Glacier** (Himalaya), 334, 346.  
**Malana** (Ghiacciaio - Himalaya), 348.  
**Mamancota** (Bolivia), 153, 155.  
**Mano** (Cerro La - Ande), 358.  
**Manso** (Cerro - Ande), 358.  
**Marconi** (Nevado - Ande Peruviane), 24 °, 25 i.  
**Margherita** (Cima - Ruwenzori), 56.  
**Mariposa** (Ande Peruviane), 95.  
**Matienzo** (Quebrada Benjamin - Ande), 358.  
**Mawenzi** (Kilimangiaro - Africa), 274.  
**Meiggs** (Monte - Ande Peruviane), 37.  
**Mercedario** (Ande), 355, 356.  
**Mesa** (La - Ande), 355 356.  
**Mexico** (Cerro - Ande Peruviane), 35, 359 °.  
**Minya Konka** (Cina), 30.  
**Mirador** (Cerro - Ande), 360.  
**Misti** (Vulcano - Ande Peruviane), 98.  
**Morado** (Nevado - Ande), 233.  
**Muerto** (Cerro El - Ande), 228, 235.  
**Mururata** (Bolivia), 153, 154 °.  
**Muztag Ata** (Sinkiang), 26, 30.  
**Nacimiento** (Cerro del - Ande Argentine), 228, 235.  
**Nampa Khola** (Himalaya), 294.  
**Narwana** (Dhar - Himalaya), 148 150.  
**Nausajanca** (Ande Peruviane), 36.  
**Negra** (Alma - Ande), 355, 356.  
**Negro** (Rio - Ande Cilene), 227.  
**Nihuabamba** (Ande Peruviane), 19.  
**Nilkantha** (Monte - Garhwal), 115 °.  
**Ninashanca** (Ande Peruviane), 34, 54.  
**Nord** (Colle - Himalaya), 27, 28 i, 29 i, 30, 33 i.  
**Norte** (Pico del - Bolivia), 154.  
**Nyenchintangla** (Catena del - Tibet), 26, 30.  
**Occidental** (Cordillera - Bolivia), 157.  
**Ocshapalca** (Ande Peruviane), 115.  
**Oggioni** (Ghiacciaio - Ande Peruviane), 247.  
**Olivares** (o Porongos - Cerro - Ande Centrali), 354.  
**Ollague** (o Oyahue - Volcan - Ande), 227, 228.  
**Ollitas** (Cerro de - Ande), 354.  
**Orco** (Chaupi - Ande Peruviane), 97 °.  
**Oyahuc** (Volcan - Ande), 227, 228.  
**Paccopampa** (Ande Peruviane), 92.  
**Pachancoto** (Ande Peruviane), 88.  
**Pachanta** (Ande Peruviane), 95.  
**Paine** (Cerro - Ande Patagoniche), 56, 176.  
**Palomani Grande** (Ande Peruviane), 96.  
**Palpana** (Cerro - Ande Cilene), 227.  
**Panathlon** (Cerro - Ande Peruviane), 80 i, 86 °.  
**Pangi Range** (Himalaya), 157.  
**Panta** (Ande Peruviane), 19, 90 °.  
**Papsura** (Himalaya), 334.  
**Parbati Peak** (Himalaya), 334 340, 347.  
**Paria Nord** (Ande Peruviane), 54.  
**Parinacota** (o Payacata Grande - Bolivia), 151, 157.  
**Parva** (La - Ande) 360 °.  
**Penitentes** (Cordillera de los - Ande), 357.  
**Pastos Grandes** (Nevados de - Ande), 231.  
**Pata** (Rita - Ande Peruviane), 97.  
**Patarckocha** (Ande Peruviane), 34.  
**Paucartambo** (Cordillera de - Ande Peruviane), 92.  
**Payacata Grande** (Bolivia), 151, 157.  
**Payacata Norte** (Bolivia), 157.  
**Payacrata** (Ande Peruviane), 92.  
**Picco 20830** (Himalaya), 346 °.  
**Pili** (o Acaramachi - Cerro - Ande Cilene), 227, 230.  
**Piramide** (Bolivia), 152.  
**Pissis** (Cerro - Ande Argentine) 228, 235.  
**Polaco** (Pico - Ande), 355, 356.  
**Pomarata** (o Payacata Norte - Bolivia), 157.  
**Porongos** (Cerro - Ande Peruviane), 354.  
**Potosí** (Cordillera de - Bolivia), 157.  
**Potro** (Cerro del - Ande Centrali), 354.  
**Pucaranza** (Cerro - Ande Peruviane), 36.  
**Pular** (Cerro - Ande), 27.  
**Pumasillo** (Ande Peruviane), 19, 90 °.  
**Pumori** (Himalaya), 175.  
**Puscanturpa** (Ande Peruviane), 34.  
**Putana** (Volcan - Ande Cilene), 227.  
**Qilà** (Lal - Himalaya), 339 i, 340 °.  
**Quehvar** (Nevado - Ande), 231.  
**Quenamari** (Ande Peruviane), 92.  
**Queñuta** (Bolivia), 157.  
**Quimza Cruz** (Cordillera - Bolivia), 145 i, 156.  
**Quishuar** (Ande Peruviane), 19.  
**Rajuntay** (Cerro - Ande Peruviane), 37.  
**Ramada** (Ande), 355, 356.  
**Ramada** (Cordillera de la - Ande), 355.  
**Rasac** (Nevado - Ande Peruviane), 34.  
**Raura** (Cerro - Ande Peruviane), 35.  
**Raura** (Cordillera - Ande Peruviane), 35.  
**Real** (Cordillera - Bolivia), 152.  
**Recce** (Ande), 56 °.  
**Reichert** (Cerro - Ande), 358.  
**Riffelhorn Gendarm** (Himalaya), 149.  
**Rincon** (Cerro del - Ande), 227, 230.  
**Rojo** (Cerro - Bolivia), 154.  
**Rondoy** (Picco - Ande Peruviane), 54, 247.  
**Rongbuck** (Ghiacciaio - Himalaya), 27 i, 33 i.  
**Rossi** (Cerro Alessandro - Ande Peruviane), 92, 95 i.  
**Rubal Kang** (Himalaya), 334.  
**Ruwenzori** (Africa), 56.  
**S. Andrés** (Ande Peruviane) 37.  
**S. Antonio** (Cerro - Ande Peruviane), 34.  
**S. Fernando** (Bolivia), 157.  
**S. Francisco** (Cerro - Ande Argentine), 228, 234.  
**S. Juan** (Cerro - Bolivia), 156.  
**S. Pablo** (Vulcano - Ande Cilene), 227, 228.  
**S. Pedro** (Vulcano - Ande Cilene), 227, 228.  
**S. Rosa** (Ande Peruviane), 35.  
**S. Vela Cruz** (Cerro - Bolivia), 157.  
**S. Vela Cruz** (Sierra - Bolivia), 156.  
**S. Vicente** (Ande Peruviane), 92.  
**Sacsarayoc** (Ande Peruviane), 19.  
**Saguasiray** (Ande Peruviane), 19.  
**Sail** (White - Karakorum), 115, 334.  
**Sajama** (Bolivia), 145 i, 151, 157 158.  
**Salado** (Ojos del - Ande), 228, 233, 235, 236.  
**Salcantay** (Ande Peruviane), 19, 90, 96 i.  
**Salluyo** (Ande Peruviane), 97.  
**Saltoro Kangri** (Karakorum), 305.  
**Sarapo** (Ande Peruviane), 34.  
**Sarmiento** (Cerro D.F. - Ande), 355 °.  
**Schio** (Cerro Alberico da - Ande Peruviane), 92.  
**Shah Fuladi** (Afghanistan), 55.  
**Shahi Kol** (Afghanistan), 55.  
**Shakkar Kang** (Himalaya), 348.  
**Shigri** (Bara - Himalaya), 334, 348).  
**Shigri** (Est - Himalaya), 334.  
**Shoe Peak** (Ande Peruviane), 95.  
**Sillaihuay** (Cordillera di - Bolivia) 157.  
**Siula** (Nevado - Ande Peruviane), 34 °.  
**Slab Peak** (Himalaya), 146.  
**Sneppyrmiden** (Groenlandia), 209 i, 212 i, 213 i, 214, 215 i, 217 i, 224 i.  
**Snow Lake** (Pakistan), 391.  
**Sochi** (Matchu - Ande Peruviane), 98.  
**Socompa** (Volcan - Ande), 227, 230.  
**Soiroccochoa** (Ande Peruviane), 19.  
**Solimana** (Vulcano - Ande Peruviane), 98 °.  
**Soral Este** (Ande Peruviane), 98.  
**Soral Oeste** (Ande Peruviane), 98.  
**Soray** (Ande Peruviane), 19, 90.  
**Sunchubamba** (Cerro - Ande Peruviane), 91.  
**Surimani** (Ande Peruviane), 95.  
**Tacora** (Cerro - Bolivia), 151, 157.

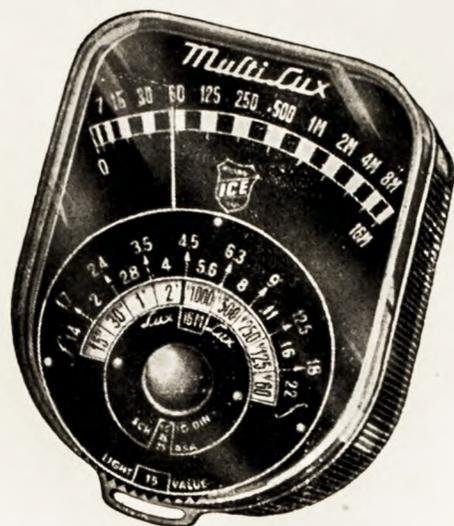
- Tapada* (Ande Centrali), 354.  
*Taipai* (Chensi - Cina), 30.  
*Taquesi* (Bolivia) 154 °.  
*Tatajaico* (Ande Peruviane), 88, 39 °.  
*Tawece* (o Tauloche - Everest), 305.  
*Tebenquincho* (Cerro - Ande), 232.  
*Tembladera* (Ande Peruviane), 88.  
*Thiene* (Cerro - Ande Peruviane), 92.  
*Tichu Nala* (Himalaya), 334, 348.  
*Tinkar Khola* (Himalaya), 294.  
*Tococcapac* (Ande), 56 °.  
*Tocorpuri* (Cerro de - Ande Cilene), 227, 228.  
*Tolosa* (Cerro - Ande), 359 °.  
*Toro* (Cerro del - Ande Centrali), 354.  
*Toro* (El - o Yerupaja Chico - Ande Peruviane), 33.  
*Tortolas* (Cerro de las - Ande Centrali), 354.  
*Tos Nala* (Himalaya), 248, 334.  
*Totora* (Cordillera de la - Ande), 354.  
*Tower Peak* (o Two Guns Peak - Himalaya), 145.  
*Trapezio* (El - Ande Peruviane), 34.  
*Tsacra Chico* (Ande Peruviane), 34.  
*Tsacra Grande* (Ande Peruviane), 34.  
*Tichu* (Ghiacciaio - Himalaya), 348.  
*Tullujuto* (Ande Peruviane), 88, 89.  
*Tunari* (Cerro - Bolivia), 153 i, 157.  
*Tunshu* (Nevado di - Ande Peruviane), 88, 89.  
*Two Guns* (Peak - Himalaya), 145.  
*Ulta* (Nevado - Ande Peruviane), 115 °.  
*Uraccapac* (Ande), 56 °.  
*Urubamba* (Cordillera de - Ande Peruviane), 90.  
*Uschba* (Caucaso), 54.  
*Uuayanay* (Gruppo del - Ande Peruviane), 90.  
*Veladero* (Cerro - Ande Argentine), 228.  
*Verena* (Cima - Ande Peruviane), 94.  
*Veronica* (Ande Peruviane), 19, 23, 32 i, 84, 90.  
*Vilcabamba* (Cordillera - Ande Peruviane), 89, 91 i.  
*Vilcanota* (Cerro - Ande Peruviane) 95.  
*Vilcanota* (Cordillera - Ande Peruviane), 93.  
*Vilcanota* (Nevado - Ande Peruviane), 99 i.  
*Vilujo* (Gruppo del - Bolivia), 152.  
*Vinohuara* (Bolivia), 154.  
*Viuda* (Cordillera La, o Huarochiri - Ande Peruviane), 37.  
*Viuda* (La - Ande Peruviane), 37.  
*Volta* (Nevado Alessandro - Ande Peruviane), 84 °.  
*Wanda* (Cerro - Ande), 356.  
*Western Glacier* (Himalaya), 346, 347 i.  
*Yamamari* (Ande Peruviane), 95.  
*Yanacocha* (Ande Peruviane), 19.  
*Yanaloma* (Ande Peruviane), 92.  
*Yanasinga* (Ande Peruviane), 37 °.  
*Yarupa* (Nevado - Ande Peruviane), 35, 36.  
*Yerupaja* (Nevado - Ande Peruviane), 33, 34.  
*Yerupaja Chico* (Ande Peruviane), 33.  
*Yucay* (Gruppo - Ande Peruviane) 19, 81 i, 82, 85 i.  
*Yucay* (Nevado - Ande Peruviane), 91 °.  
*Yunque* (Cerro - Bolivia), 156.  
*Zapaleri* (Cerro - Ande Cilene), 227.  
*Zapato* (Nevado - Ande Peruviane), 95.  
*Zurbriggen* (Cerro - Ande), 358.

## BIBLIOGRAFIA

- Affentranger I., Balliano A. - *Picchi, Colli, Ghiacciai*, 310.  
 Akademischer Alpenverein München E. V. - *68 Jahresbericht* (1960), 121.  
 Alpe Neige Roc 1960, 389.  
 Alpine Club - *The Alpine Journal* - Novembre 1959, 391; Maggio 1961, 316.  
 Appalachian Mountain Club - *Appalachia* Giugno 1961, 316  
 — *Appalachia* Dicembre 1961 (n. 133), 316.  
 Azzani Carlo - *Carte Itinerarie: Gruppo Andolla - Weissmies - Gruppo Lusency - Gelé - Collon - Ruinette - Bouquetin; Gran Combin - Grande Rochère; Dent Blanche - Weisshorn - Mischabel; Alpi Biellesi e Valsesiane*, 252.  
 Balliano A., Affentranger I. - *Picchi, Colli, Ghiacciai*, 310.  
 Bonatti Walter - *Le mie montagne*, 186.  
 Bordet P. - *Recherches Géologiques dans l'Himalaya du Nepal, région du Makalu*, 314.  
 C.A.I. Consorzio Naz. Guide Portatori - Comitato Alto Adige - *Tariffe delle ascensioni* 1961-62, 314.  
 C.A.I. Sez. di Cuneo - *Montagne Nostre* 1962, 391.  
 C.A.I. Sez. di Torino - *Scandere* 1960, 391.  
 C.A.I. Sez. di Trieste (Società Alpina delle Giulie) - *Atti e Memorie della Commissione grotte « Eugenio Boegan »*, 250.  
 C.A.S. Section Genevoise - *Salève*, 314.  
 Club Alpin Français - *Ski* 1961, 121.  
 Club Andino Bariloche - *Annuario* 1960, 121.  
 Comici Emilio - *Alpinismo erotico*, 61.  
 Comitato Glaciologico Italiano - *Bollettino* n. 8, *Parte 1ª e Parte 2ª*, 391.  
 — *Bollettino* n. 9, *Parte 1ª*, 391.  
 — *Catasto dei Ghiacciai italiani*, Vol. 3º, 391.  
 Dainelli Giotto - *Esploratori ed Alpinisti nel Karakorum*, 314.  
 Federación Española de Montañismo - *Anuario* 1960, 391.  
 Federazione Italiana del Campeggio - *Guida Camping d'Italia* 1961, 314.  
 Fondation Suisse Explorations Alpines - *Berger der Welt*, 251.  
 Ghiglione Piero - *Dall'Artico all'Antartico, Viaggi ed avventure*, 61.  
 Groupe Haute Montagne - *Annales* 1960, 319.  
 Hiebeler Toni - *Berg und Mensch, Internationales Alpines Jahrbuch*, 252.  
 Ichac Marcel - *Quand brillent les étoiles de midi*, 312.  
 Ladies Alpine Club - *Annuario* 1960, 319.  
 Maestri Cesare - *Arrampicare è il mio mestiere*, 252.  
 Martini Bernardi Norina - *Poesie della Montagna*, 312.  
 Mussio Giovanni - *Il Punjab*, 316.  
 Oesterreichischer Alpenklub - *Oesterreichische Alpenzeitung* (Anno 1960, fascicoli nn. 1309, 1314) 318.  
 Rondolini Luigi - *Il Tata delle Alpi*, 312.  
 Sainsbury G. R. - *Climber's Guide to the Cascade and Olympic Mountain of Washington*, 314.  
 Società Turismo Polacco - *Wierchy* 1960, 121.  
 Terray Lionel - *Les conquérants de l'inutile*, 387.  
 Tucci Giuseppe - *Nepal*, 190.



proprio in questi giorni...

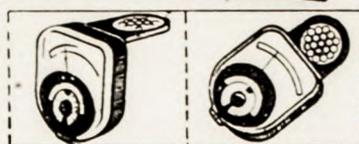


PREZZO ECCEZIONALE

**L. 5850**

ASTUCCIO L 360'

**Voi volete** FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE  
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. ICE

\* **Multi Lux**

ESPORTATO  
IN TUTTO  
IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA

\* qualità e alta precisione  
al prezzo più conveniente  
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE



**GARANZIA: 5 ANNI!**

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

SOCIETÀ PER AZIONI

**EMILIO BOZZI**

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI  
SPORTIVI  
SCI  
MONTAGNA**



BICICLETTI E CICLOMOTORI

**Tegnano**

BICICLETTI

**Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.





Mazzucchelli Celluloid s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italy

**acquistate  
i vostri sci  
assicurandovi  
che siano  
muniti  
di questo  
marchio**



Il celloflex è  
la suola plastica per sci  
di impiego universale.  
Non è soltanto  
**indistruttibile**  
ma è soprattutto la suola  
**veloce per eccellenza**  
**su tutte le nevi!**